Anno 64 C. C. colla Posta TORINO, Mercoledì 30 Luglio 1930 - Anno VIII MATTINO Num. 180

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE — ESTERO
Anno Sem. Trim. — Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali: L. 65 — 33 — 17 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì: L. 75 — 38 — 19,50 | L. 175 — 88,50 45 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 1
Ogni numero Cent. 25
Telefoni de "La Stampa,,
Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca e «Seguendo la Cronaca» — Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni e pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo L. 6, ultima pagina, L. 5. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onorificenze, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa
Telefoni dell'Unione Pubblicità

La fine di una illusione

NEW YORK, luglio.

Le relazioni fra Stati Uniti e Canadà hanno subito negli ultimi tempi un cambiamento che, per quanto poco avvertito all'estero, potrà dar luogo, nell'avvenire, a sviluppi di natura tutt'altro che amichevole. S'è venuta formando fra i due paesi una situazione di disagio e di diffidenza, mantenuta viva dai continui attriti di cui è causa la più recente legislazione della repubblica stellata. Nei convegni ufficiali, nei quali, per una circostanza o per l'altra, rappresentanti dell'America e del Canadà o dell'America e dell'Inghilterra si riunivano, l'argomento obbligato di tutti i discorsi, che suscitava l'applauso immancabile dei convenuti, era quello delle 3000 miglia di frontiera non vigilata fra le due grandi nazioni. Questo fatto, più unico che raro nella storia delle relazioni umane, veniva additato al mondo come un esempio di buon volere, di simpatia reciproca e, soprattutto, di ragionevolezza nel trattamento di qualsiasi disputa potesse sorgere a turbare i rapporti di buon vicinato. L'appianamento delle differenze veniva affidato all'arbitrato della ragione invece che alla forza; ciò che costituiva un mirabile risultato che tutti gli altri popoli si dovevano sforzare di raggiungere. Ma sono bastate alcune leggi, messe in atto dal governo americano, per dissipare la radiosa illusione in cui le due nazioni limitrofe s'erano cullate: la possibilità di una pace eterna, senza che incidenti di grave natura venissero a turbare l'idillio lungo le famose 3000 miglia di frontiera. Quando gli Stati Uniti, avendo iniziato, dalla guerra mondiale in poi, una vigorosa politica di produzione ad oltranza e di rigido nazionalismo economico, accompagnato da esclusivismo di razza, si accorsero ch'erano proprio le 3000 miglia di frontiera non guardata ad annullare gli effetti delle misure economiche a cui avevano messo mano (fra le quali dev'essere compreso anche il proibizionismo, inteso primariamente ad ottenere dalle masse operaie prodotti più abbondanti e di più perfetta lavorazione) cominciarono a formulare progetti per un radicale mutamento dello stato di cose finora vigente.

Gli zelatori delle misure proibizioniste e, molto vigorosamente, anche i rappresentanti del lavoro organizzato, richiesero a gran voce dal Governo di Washington che lungo la frontiera canadese fosse scaglionata una forza armata di 10.000 uomini e che i punti di entrata obbligatori fra un paese e l'altro da 100, quanti sono attualmente, fossero portati a 600, con l'obbligo che a nessuno fosse permesso di attraversare la frontiera eccetto che nei punti designati. Ciò, non solamente allo scopo di vigilare il contrabbando delle bevande alcooliche, ma più per impedire l'entrata negli Stati Uniti dei lavoratori canadesi, che si verificava prima giornalmente su larga scala senza alcun ostacolo di sorta. Il traffico degli alcoolici era veramente enorme e si calcola che nello scorso anno ne siano entrati negli Stati Uniti per il valore di circa 20 milioni di dollari.

La proposta di armare la frontiera ha suscitato energiche proteste nel Canadà.

Alle ragioni sentimentali si aggiungono timori di pericoli reali e di incidenti seri che potrebbero costituire una minaccia alla pace futura delle due nazioni. Lungo la frontiera, da quando è andato in vigore il proibizionismo, sono avvenuti fatti di una certa gravità. Cittadini degli Stati Uniti di ritorno dal Canadà sono stati uccisi dagli agenti federali come sospetti di esercitare il contrabbando degli alcoolici, quando non hanno ubbidito prontamente all'intimazione di fermarsi. Alcune delle vittime sono state riconosciute innocenti della colpa presunta ed a suo tempo queste uccisioni hanno suscitato grande fermento e violente proteste. La stampa canadese ha richiamato l'attenzione sulla situazione grave che verrebbe a crearsi se, nel caso di un armamento intenso della frontiera, si dovesse deplorare qualche vittima fra i cittadini canadesi. L'ipotesi non è per nulla improbabile, dati i sistemi spicciativi e senza scrupoli delle guardie federali americane, le quali, oltre a non esser reclutate fra l'elemento migliore della cittadinanza, sono frequentemente sotto la influenza della sostanza alla quale dovrebbero impedire l'ingresso negli Stati Uniti.

Sotto le insistenti pressioni del Governo americano, che da molto tempo reclamava il provvedimento, il Canadà, in questi giorni, ha approvata una legge con cui si proibisce la esportazione degli alcoolici negli Stati Uniti. Il Canadà, in sostanza, per far piacere agli Stati Uniti, si sottopone alla spesa non indifferente necessaria per far eseguire una legge simile ed ai fastidi tutt'altro che lievi che ne deriveranno.

Anche questo boccone piuttosto amaro i canadesi hanno dovuto ingoiare, non senza prima aver domandato al proprio Governo per qual ragione essi dovevano contribuire con il loro denaro a dar forza ad una legge degli Stati Uniti che non li riguardava affatto, quando questo paese non aveva mai dimostrato di tenere in alcuna considerazione gli interessi dei suoi confinanti settentrionali, sia in materia di tariffe, che di immigrazione e di lavoro.

Assai meno, la misura presa dal Canadà, varrà a far diminuire l'afflusso gigantesco, incessante degli americani verso il paese limitrofo, una specie di turismo di masse che ha il doppio scopo di cercar refrigerio al regime sahariano senza pericolo di avvelenarsi o di restar ciechi, e di trasportar con sè una piccola provvista di bevande genuine. Si calcola che durante l'anno scorso circa quattro milioni di automobili siano passate dagli Stati Uniti nel Canadà e che i visitatori americani vi abbiano lasciato non meno di 200 milioni di dollari. Lo sperpero di questa enorme somma, se compensa in un certo modo il Dominion inglese della bilancia commerciale sfavorevole con lo Stato vicino, dà, in America, luogo a recriminazioni e desta apprensione fra gli studiosi di cose economiche. I quali giustamente prevedono che, nonostante le enormi ricchezze, gli Stati Uniti non potranno resistere a lungo al dissanguamento prodotto da questa fiumana di ricchezza che giornalmente si riversa all'estero e di cui, quella che si dirige verso il Canadà, non è che una sola, per quanto importante diramazione.

La politica degli Stati Uniti ha reso i rapporti fra i due popoli piuttosto acri, facendovi penetrare un elemento assurdo, contraddittorio, carico d'incertezze che non fa prevedere nulla di buono per il futuro. Nei frequenti esami delle relative posizioni dei due paesi, che gli ultimi sviluppi hanno reso necessario, è risultata chiara una grande verità, balzata fuori quasi impensatamente dal groviglio dei sentimentalismi e delle esibizioni pacifiste democratiche sotto i quali era rimasta per tanto tempo sepolta. La pace mantenuta per centinaia d'anni fra i due paesi, ha avuta la sua base non tanto nella tolleranza reciproca e nella simpatia esistente fra i due popoli e molto meno su di un principio superiore di etica umanitaria, quanto su condizioni politiche esistenti solamente sul continente americano. Il fattore principale che ne ha determinata la condotta dev'essere ricercato non nei rapporti che passano fra Canadà e Stati Uniti, ma fra quelli che passano fra Stati Uniti e Inghilterra. La Gran Bretagna è stata, fino ai tempi più recenti e in un certo senso lo è ancora, responsabile della politica estera dei propri Dominions. Un conflitto fra Stati Uniti e Canadà porterebbe all'intervento dell'Inghilterra, con conseguente pericolo della disintegrazione di tutto l'Impero inglese. In sostanza, è stata l'Inghilterra ad esser tollerante verso gli Stati Uniti, imponendo al Canadà di piegar la testa alle richieste giuste o ingiuste della repubblica meridionale. Ma la pace fra le due nazioni americane non sarebbe stata mantenuta tanto a lungo se il Canadà fosse stato padrone dei suoi destini e di regolarsi come dettavano i suoi interessi e i suoi sentimenti. La situazione è stata riassunta recentemente dalla frase di uno statista canadese: «Come gli animali condannati alla vivisezione per il progresso della scienza, il Canadà ha dovuto subire operazioni senza risparmio per il bene dell'Impero». Ma ora che i Dominions hanno acquistata maggior libertà d'azione in politica estera, fino a quando il Canadà si sottoporrà alla vivisezione?

AMERIGO RUGGIERO.

Cento milioni per la ricostruzione dei paesi distrutti

deliberati come primo stanziamento dal Consiglio dei Ministri

Roma, 29, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito stamane alle ore 10 a Palazzo Viminale sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo e con l'intervento di tutti i Ministri e del Segretario del Partito. Segretario S. E. Giunta.

Il Consiglio, adunatosi per decidere sulle misure da prendere a favore delle plaghe colpite dal terremoto del Vulture, invia innanzi tutto un pensiero reverente alla memoria delle vittime ed elogia le popolazioni per il calmo contegno conservato dinnanzi alla sciagura, addita alla riconoscenza della Nazione le forze dell'Esercito, dei Reali Carabinieri, della Milizia, del Partito, della «Croce Rossa» italiana nonchè i funzionari civili delle amministrazioni dell'Interno e dei Lavori Pubblici per l'opera svolta immediatamente dopo, in soccorso dei superstiti e per la ripresa della vita normale. Il Consiglio stabilisce, con apposito decreto-legge, una prima somma di 100 milioni per l'esercizio in corso nella parte straordinaria del Bilancio dei Lavori pubblici per la ricostruzione dei paesi distrutti. La ricostruzione dovrà avvenire nel più breve termine di tempo possibile.

Approva poi un secondo decreto-legge contenente le modalità da adottare di concerto tra il Ministro delle Finanze, quello degli Interni e quello dei Lavori Pubblici per l'esecuzione dei lavori così finanziati.

Il Consiglio dei Ministri ha poi stabilito che il Ministro dei Lavori Pubblici ritorni sul posto per avviare la ricostruzione e che il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici vi resti tutto il mese di agosto, per accelerare e controllare la prima fase della ricostruzione stessa, la quale sarà diretta in seguito da tre ispettori per ognuna delle provincie danneggiate, sotto la direzione dei provveditori alle opere di Bari, Caserta, Potenza.

Il Governo fascista, interprete dei sentimenti della Nazione, ringrazia i Governi e i popoli esteri che hanno manifestato la loro simpatia in questa dura contingenza della Nazione italiana, nonchè gli italiani che hanno dimostrato la loro effettiva solidarietà nazionale.

Il Consiglio dei Ministri ha quindi affidato ai Ministri dei Lavori Pubblici, delle Finanze e degli Interni di predisporre i provvedimenti necessari in conseguenza del ciclone che ha devastato una zona della provincia di Treviso.

Il Consiglio ha inoltre approvato la proroga della scadenza delle cambiali nei soli Comuni nei quali è stata sospesa la riscossione delle imposte, nonchè la proroga nei Comuni medesimi delle scadenze dei pagamenti delle tasse di registro, bollo, successione e simili.

Infine sono stati approvati dal Consiglio alcuni provvedimenti concernenti affari diversi di ordinaria amministrazione».

Il celere ritmo ricostruttivo

Roma, 29, notte.

L'«Agenzia Stefani» comunica:

«*A S. E. il Capo del Governo è pervenuto il seguente rapporto n. 1 sul terremoto del Vulture, da parte di S. E. il Sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, trovandosi il Ministro Di Crollalanza a Roma:*

«29 Luglio, ore 2,15. — *Torno ora da un vasto giro di ricognizione nei Comuni disastrati della zona di Lacedonia, ove ho constatato che procede ininterrotta e con ritmo innariato l'opera di soccorso e di già in molti Comuni si notano confortevoli sintomi di risveglio dell'attività normale della popolazione e si ritorna alle ordinarie condizioni di vita. Reparti militari, squadre di volontari e di soccorso e numerosi operai all'uopo assunti proseguono ai puntellamenti e a demolizioni.*

«*L'intero quartiere di Guardia ad Ariano di Puglia, costituito da circa 350 case in discrete condizioni di stabilità, è stato liberato dalle macerie e restituito alla popolazione che ha già cominciato ad affluirvi. L'attendamento dei senza tetto va ovunque completandosi a mano a mano che dai centri militari giunge il materiale necessario.*

«*Pertanto si è già iniziato oggi in alcuni centri più gravemente colpiti, e precisamente nei Comuni di Melfi e Canosa, il lavoro di ricostruzione dei nuovi ricoveri in muratura con caratteristiche tecniche tali che consentiranno in un secondo tempo la trasformazione in alloggi ultra-popolari. Nei Comuni di Arcadia, Anzano, Lacedonia, Aquilonia, Ariano, Villanova del Battista e Montecalvo tali costruzioni avranno inizio domani. La raccolta e l'avviamento dei bambini abbandonati e orfani, iniziato subito dopo il disastro, prosegue tuttora. Ad Avellino ne sono già stati sistemati 150 dopo visita, identificazione, bagno, rifornimento e vestiario. Altri 75 sono stati inviati alle Colonie marine. Il rifornimento dei viveri in tutti i Comuni terremotati tende a normalizzarsi.*

Il pane

«*Nei Comuni di Lacedonia, Atella, Ruvo del Monte e Trevico sono stati ripristinati tutti i forni preesistenti. Molti altri forni nel numero complessivo di 52, funzionano già nei Comuni di Rionero, Ariano, Montecalvo, San Nicola e San Soffio in Baronia. A Montecalvo è stato riattivato un mulino elettrico. In San Nicola e San Soffio sono stati già riaperti negozi di generi alimentari. Conseguentemente il servizio di approvigionamento viveri ha cominciato ad essere notevolmente ridotto. Le 50.000 razioni di pane che l'Alto Commissariato di Napoli spediva giornalmente sono ridotte a 15 mila. I Comuni di Atella e Lacedonia hanno rinunciato al rifornimento del pane. In quasi tutti i Comuni cesserà fin da domani la distribuzione della carne in conserva essendosi verificata l'apertura di numerose macellerie. Ciò nonostante presso i comandi dei Presidi militari di Foggia, Ariano di Puglia e Rocchetta Sant'Antonio, si sono costituite scorte di pan-galletta, pasta e scatole di carne. Le condizioni sanitarie della regione sono buone. I servizi di disinfezione sono stati intensificati. L'ispettore generale di Sanità ha nuovamente visitato oggi i Comuni maggiormente danneggiati impartendo disposizioni affinchè i servizi sanitari vengano sempre più perfezionati. D'accordo con il comandante militare si è deciso di iniziare il ritiro delle truppe dai luoghi ove la loro presenza non è necessaria. Stanotte partirà da Villanova un battaglione di bersaglieri.* Firmato: LEONI, Sottosegretario per i Lavori Pubblici».

Il contributo della Federazione della proprietà edilizia

Roma, 29 notte.

Appena si ebbero le prime dolorose notizie del terremoto del Vulture, la Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia, inviava sulla zona l'ispettore generale ing. Mazzini Bedeschi, mentre già i rappresentanti locali delle associazioni territoriali di Napoli, Salerno, Bari e Aquila, nonchè delle dipendenti delegazioni di Avellino, Benevento, Campobasso, Foggia e Potenza si mettevano a disposizione delle autorità preposte alla organizzazione dei primi soccorsi. Successivamente, avuta cognizione della gravità della sciagura, il commissario federale Enrico Parisi metteva a disposizione di S. E. il Capo del Governo L. 50.000, quale contributo dell'organizzazione all'opera più urgente di solidarietà nazionale a favore dei danneggiati. Il commissario ha quindi disposto la immediata convocazione a Napoli dei commissari e dei delegati della proprietà edilizia delle zone funestate dal terremoto. La riunione ha avuto luogo sotto la presidenza del segretario generale della Federazione, Genco, il quale ha prospettato le linee generali dell'opera di collaborazione da svolgersi dall'organizzazione, specie nel campo dell'assistenza sindacale dovuta ai proprietari di fabbricati soci e non soci, in ordine alle previdenze che saranno adottate dal Governo. A tale fine è stato costituito uno speciale Comitato interregionale di assistenza dei proprietari di fabbricati danneggiati dal terremoto del Vulture. Detto Comitato, con sede in Napoli presso la associazione territoriale della proprietà edilizia, è presieduto dall'avv. Spinelli, commissario preposto all'associazione stessa, ed è composto dei rappresentanti della proprietà edilizia delle Provincie pugliesi e delle Provincie di Potenza, Avellino, Benevento, Foggia e Campobasso.

Per mettere in grado il predetto Comitato di iniziare prontamente ed efficacemente la propria attività, la Federazione nazionale fascista della proprietà edilizia ha deliberato di contribuire con ulteriore straordinaria erogazione di lire 50.000. E' stato inviato a S. E. il Capo del Governo il seguente telegramma:

«Rappresentanze proprietà edilizia zone colpite terremoto, riunite con intervento dirigenti Federazione, esprimono loro gratitudine per pronta efficace opera urgente soccorso disposta da V. E. Attendono con fiducia provvidenze che Consiglio Ministri delibererà per venire in aiuto forti popolazioni funestate grave flagello e porle in grado di riprendere loro tenace nobile operosità. Organizzazione sindacale proprietà edilizia doverosamente mette a disposizione di V. E. tutta l'opera sua per quei compiti che il Governo fascista volesse assegnarle per l'opera di soccorso e della ricostruzione».

112 bambini a Roma

Stamane, provenienti dalla zona terremotata, sono giunti 112 bambini, che vengono affidati alle cure del Governatorato di Roma. I bimbi, raccolti da Lacedonia, Aquilonia e Bisaccia, erano stati concentrati ad Avellino, donde ieri sono partiti, diretti a Roma, accompagnati da un ufficiale della Croce Rossa, da insegnanti e dal personale scolastico della capitale. Il treno è giunto alle 6.55. Alla stazione si trovavano il Governatore, principe Boncompagni, il Prefetto Montuori, l'avv. Vecchini, Segretario federale dell'Urbe, il mil. Rizzo, segretario generale del Governatorato, col capo-gabinetto Di Lullo. Erano presenti anche le insegnanti, alle quali è stata affidata la custodia dei bimbi.

Il Governatore e le altre autorità si sono interessati sullo stato dei bimbi ed hanno chiesto varie informazioni all'ufficiale della Croce Rossa. I bimbi, che variano dai 2 ai 12 anni, salutano tutti romanamente e guardano attoniti le persone che si interessano di loro. Ognuno porta cucita sul vestito una fettuccia, su cui è scritto il nome e il cognome. Alle domande che sono loro rivolte, alcuni rispondono di star bene, altri restano muti, preoccupati di non perdere il pane che portano sotto il braccio. Qualche bimbo piange ed invoca la mamma. Essi vengono fatti salire in varie automobili e trasportati nella scuola Di Donato, in via Bixio. Quivi sono sottoposti a visita medica e rivestiti. Dopo questa toeletta, i bimbi, nei bianchi grembiulini e calzati di sandali, appaiono trasformati. Le aule della scuola in breve risuonano del caratteristico cinguettio che promana da tanti bimbi riuniti. Ad essi è stato quindi servito il caffè e latte, che hanno consumato allegramente. Le maestre e le custodi hanno disimpegnato con amorevole slancio l'opera di assistenza.

L'elogio alla Croce Rossa

Il presidente della Croce Rossa italiana, senatore Cremonesi, comunica il seguente ordine del giorno da lui rivolto ai collaboratori dell'Associazione in occasione del recente terremoto nell'Italia meridionale:

«A tutti gli ufficiali, sottufficiali e militi, che con mirabile prontezza hanno risposto all'appello della Croce Rossa per il soccorso alle popolazioni sinistrate colpite dal terremoto dell'Italia meridionale e che con sacrificio proporzionato alla gravità del disastro si sono prodigati infaticabilmente; alle infermiere della Croce Rossa, che, infiammate dall'esempio nobilissimo delle LL. AA. RR. la Duchessa d'Aosta e la Duchessa delle Puglie, prime soccorritrici e confortatrici accorse sul luogo della sventura e sotto la sapiente guida della delegata generale Marchesa Irene di Targiani, hanno portato la loro attività a conforto dei sofferenti; a tutti i collaboratori del Comitato centrale, dei servizi dipendenti, che con spirito di silenziosa abnegazione hanno rapidamente provveduto alla organizzazione centrale dei soccorsi in conformità delle disposizioni da me impartite dai luoghi colpiti, rivolgo il mio vivo plauso e i sentimenti della riconoscenza dei numerosi assistiti. Rivolgo altresì il mio plauso ai Comitati che hanno prontamente disposto la preparazione del personale e del materiale destinato ai luoghi colpiti».

Il popolo di Milano dietro la bara di Orazio Porcu

Centinaia di migliaia di persone rendono omaggio al caduto — L'imponente corteo - Tutta Milano in lutto - I fiori dei bimbi sulla bara

Monito di popolo

La fiumana di popolo, che ha accompagnato iersera la salma di Orazio Porcu, non ha compiuto soltanto una manifestazione di dolore, sia pur di austero, di composto, di virile dolore, ma soprattutto una manifestazione di forza. Forza civile, conquistata attraverso otto anni di dure prove e di coscienti discipline, che risponde all'episodio di violenza bruta, e lo sommerge, e ne dimostra l'inanità e l'impotenza. Forza gagliarda, che si esprime ad ammonire a tutti come ogni tentativo e ogni gesto, rivolti contro il Fascismo e contro i suoi gregari, non costituiscono ormai più un delitto di parte, ma un delitto contro lo stesso popolo italiano, contro l'intero popolo italiano, che appunto al Fascismo deve la sua forza e la sua nuova coscienza. Dietro la salma del combattente e dello squadrista caduto erano infatti, ordinati sotto i segni del Littorio, i rappresentanti autentici di tutto il popolo, i ceti operanti della Nazione, le masse laboriose onde si compone e vive l'armonia sociale attuata dal Fascismo: realtà viva e umana, che la volontà di un condottiero dirige e che un'idea potenzia, e da cui l'idea trae ogni giorno la sua sostanza e la sua universalità. Presidio dell'integrità e pegno della grandezza di questo popolo, cui lo Stato fascista ha restituito il senso dell'unità e offerto i modi più propri per l'organizzazione delle varie forme di attività produttiva in ogni campo, è sempre quell'anima eroica, che il sangue dei Caduti e la legge della Rivoluzione alimentano; presente non tanto nelle parate e nei riti, quanto appunto nella multiforme, quotidiana operosità nazionale. Amare disillusioni attenderebbero chi pensasse che le contingenze e il travaglio d'ordine economico, in una parola la complessa vita sociale di tutti i giorni, in ogni suo aspetto anche grigio e monotono, potesse svolgersi al di fuori e indipendentemente da quell'anima eroica, che è poi la più profonda e la più viva anima della Nazione, e la ragione stessa della sua esistenza e del suo primato civile. Non v'è momento, non episodio, non lavoro, non attività di alcun genere, per modesta ed umile che sia, che quella luce non illumini, che quella fiamma non vivifichi.

Il popolo, il generoso, il fiero popolo che con superba compattezza e con mirabile fusione di spiriti ha seguito la salma del prode figlio caduto, non ha pianto, ha ammonito; non ha soltanto condannato un gesto di bieca follia, ma ha, con voce potente, con la voce che sola parla alla Storia, riaffermata l'intangibilità della propria esistenza unitaria: condizione concreta, che è patrimonio di tutti, e necessità per la vita sociale di ognuno.

I funerali

Milano, 29, notte.

I funerali di Orazio Porcu, la giovane camicia nera barbaramente assassinata, sono riusciti un imponente plebiscito di cordoglio al quale ha partecipato l'intera cittadinanza. La manifestazione non poteva essere più commovente, spontanea e grandiosa. Tutto il popolo milanese si è ammassato lungo le vie percorse dall'interminabile corteo per esprimere non soltanto il suo omaggio e il suo dolore, ma anche la sua esecrazione per il truce crimine.

Nella mattinata, nella chiesa di San Fedele, in suffragio dell'anima dell'eroico caduto, venne celebrata una Messa funebre. Il tempio era parato a lutto. Un fascio di bandiere tricolori incorniciava questa epigrafe semplice e commovente: «Con l'olocausto — della giovane vita ardimentosa — nel nome della Patria e del Fascismo — Orazio Porcu — è assurto alla pace di Dio — nella gloria dei martiri — esempio e monito — alla grande Italia fascista». Al rito assistevano i fratelli e le sorelle dell'ucciso, Flavio, Ernesto, Jorio, Alfio, Settimio, Fulvia e Livia, altri parenti e una rappresentanza della colonia sarda, alcuni amici intimi. I membri del Direttorio della Federazione e del Fascio di Milano e rappresentanze di Gruppi rionali con gagliardetti. Nel mezzo della chiesa era stato eretto un catafalco, dove stasera la salma è stata portata per l'assoluzione.

Una pausa di silenzio

Finita la cerimonia funebre, i parenti e gli amici del morto si sono recati alla Casa del Fascio a pregare ai piedi della salma. Qui ancora stamane è stato un continuo afflusso, in pietoso pellegrinaggio, di popolo. Nel pomeriggio, i negozi cominciarono a chiudersi verso le ore 15, e un'ora dopo la città, non solo nel centro ma pure nelle vie più lontane, nei quartieri operai e nei sobborghi, offriva un aspetto di raccoglimento e di mestizia. Da tutte le finestre pendevano bandiere a mezz'asta; da molte e molte case si partecipa all'omaggio esponendo scritte di *Viva il Fascismo! Viva il Duce!*

Verso le 16 la città è percorsa da cortei di camicie nere che raggiungevano i vari Gruppi rionali. Plotoni della Milizia con fanfara si dirigono man mano ai luoghi di concentramento. Rulli di tamburi e passi cadenzati risuonano per le maggiori vie per oltre un'ora. A ogni corteo si accoda la folla per poter penetrare oltre i cordoni e assistere al passaggio più da vicino.

Milano sospende la sua vita tumultuosa e rumorosa per un atto magnifico di pietà e di amore. Tutto il popolo si trova stretto in solidarietà e amore. E centinaia di migliaia di persone invadono le vie e sostano aspettando in un silenzio profondo e doloroso il passaggio della salma. Questa immensa folla muta, immobile, impressiona anche più di quella ondeggiante e urlante. Manifestazioni come queste sgorgano da un impeto spontaneo che soltanto il cuore può suggerire. E il cuore di Milano fascista, vale a dire di tutta Milano, ha rinnovato ancora questa grande prova.

Piazza della Scala, piazza San Fedele e il tratto di via Manzoni che finisce nello sbocco di piazza Belgioioso sono state chiuse alle 18 da reparti della Milizia. La folla si accalca dietro i cordoni. Le balconate e le finestre dei palazzi pubblici e delle case private lungo il percorso del corteo sono pavesate da tricolori e da drappeggi di velluto e da fasce nere con frange d'oro. In via Manzoni, rivolti verso la piazza del Duomo, si dispongono i vigili urbani a cavallo e sullo stesso tratto si adunano i mutilati di guerra, gli appartenenti alle Associazioni combattentistiche, le rappresentanze dell'Opera Nazionale Balilla, degli studenti universitari, del Fascio femminile; al largo di Santa Margherita si concentrano i Gruppi rionali fascisti — enorme massa di camicie nere — tra una selva di gagliardetti: ogni Gruppo dietro all'alfiere arriva ordinato, silenzioso, marciando militarmente, e militarmente occupando lo spazio predisposto.

Per via Manzoni, fino a via Giuseppe Verdi, si schierano i Sindacati: una massa enorme di lavoratori di ogni categoria, con i vessilli delle rispettive organizzazioni e con alla testa i dirigenti, fra i quali gli onorevoli Capoferri e Giordani. Foltissime sono inoltre le rappresentanze del Dopolavoro e dei Fasci della Provincia. Un mareggiare sterminato di folla rigurgita perfino nelle vie adiacenti.

La piazza Belgioioso appare come una fantastica serra per la teoria di bellissime corone disposte lungo i palazzi. E le corone incessantemente aumentano.

L'ultimo bacio

Intanto una pietosa cerimonia si svolge nella cripta della casa del Fascio. Alle 15,30 la gloriosa salma viene rinchiusa nel feretro, alla presenza del Segretario federale avv. Cottini e delle camicie nere del Gruppo *Bettisti*, che l'avevano per ultimi vegliata. Sono presenti anche i camerati più intimi e più cari dello scomparso. Allorchè il coperchio vien calato e per sempre sono nascoste alla vista le spoglie mortali del martire, tutti i presenti si irrigidiscono nel saluto romano. Sotto la volta della cripta, ancora piena di fiori, altri gagliardetti e altri labari erano stati portati: il labaro del Nastro Azzurro, quello degli Arditi, quello della Federazione fascista di Genova, quello della Federazione di Torino.

Nella sala attigua stanno le madri e le vedove dei caduti fascisti, tra le quali donna Pepe e donna Meriggi. Una scena commovente è avvenuta quando le due sorelle e i fratelli hanno baciato la bara. I presenti hanno avuto per loro dolci e affettuose parole di conforto. Tuttavia a stento essi sono stati allontanati dalla cripta.

Anche il dottor Arnaldo Mussolini ha voluto rendere alla salma l'estremo omaggio, portandosi nella Cappella votiva e sostando in silenzio davanti al feretro. E' rimasto così per alcuni minuti, con sul volto i segni della più viva commozione. Poi si è inginocchiato e quindi è uscito salutando la bara romanamente. Nel salone d'ingresso, sotto l'alto ritratto del Duce, è stato riprodotto a grandi caratteri il testo del nobile e fiero telegramma che il Duce ieri sera aveva inviato ai fratelli del caduto.

Giunge intanto, fatto segno al più reverente omaggio, l'on. Nicolato, che rappresenta la Direzione del Partito.

Plebiscito di cordoglio

Piazza Belgioioso è ormai stipata; una Centuria della Milizia trattiene a stento l'immensa folla. Sul lato sinistro della nuova sede della Federazione, sono riuniti tutti i dirigenti dei Gruppi rionali, con i labari e le bandiere delle varie Associazioni. Come era stato stabilito, solo l'alfiere con due rappresentanti dei singoli Gruppi e Associazioni, può raggiungere la piazza entrando da via Morone. Pur tuttavia le rappresentanze intervenute sono così numerose che si forma una folla compatta che preme sui cordoni formati dalla Milizia. Sul lato destro si trova la Musica *Aldo Sette* con i vecchi gagliardetti della Federazione e del Fascio, ai quali fanno ala i fascisti del Gruppo *Battisti* col caratteristico fazzoletto verde.

Sotto la guida del vice-Segretario federale dottor Ravasio si va formando intanto lo schieramento dell'imponente corteo. La circolazione nelle vie da dove dovrà passare il corteo viene sospesa alle ore 16.30. Squadre di vigili urbani regolano il traffico dei veicoli incanalandoli nelle vie laterali. Anche la circolazione dei trams viene sospesa e le vetture sono istradate su altre linee verso i posteggi della ferrovia.

La testa del corteo è all'altezza della via Mengoni ed è formata da un plotone di vigili urbani motociclisti e da un plotone di militi della Legione Carroccio. L'ammassamento avviene nel seguente ordine: l'Associazione dei mutilati e quella dei combattenti, quindi l'Opera Nazionale Balilla e le Piccole Italiane. Seguono poi le Giovani Italiane e alcune Centurie di Avanguardisti; indi gli appartenenti ai *Guf*; subito dopo le rappresentanze delle forze giovanili, vengono in lunga fila quelle dei Fasci della Provincia, divise per zona e comandate dai rispettivi segretari politici con bandiere e gagliardetti. Oltre i Fasci della Provincia, hanno inviato rappresentanze la Federazione di Torino; i Fasci di Busto, Novara, Melegnano, Legnano; la Federazione di Genova; i Fasci di Turbigo, Treviglio, Savona, Romano Lombardo, Bergamo. Dopo le rappresentanze della Provincia, si ammassano in piazza della Scala gli appartenenti al Dopolavoro e ai Sindacati. Tale ammassamento occupa anche quasi tutta la via Marino e via Caserotte. Qui sono anche schierate le Centurie della Milizia e le rappresentanze dei Corpi armati del Comune.

Alle ore 18 tutti i negozi hanno abbassato le saracinesche, e tutti i portoni sono semichiusi con cartelli che portano la scritta: «Per lutto cittadino». La folla intanto va sempre più aumentando e in certe vie è quasi impossibile circolare.

La bara è sollevata a spalle da due dei compagni che erano al fianco del morto nel tragico momento dell'agguato, da due ufficiali della Milizia e due membri del Direttorio della Federazione. La commozione è profonda in tutti i presenti. Un silenzio grave incombe nella cripta. Lentamente la bara è trasportata fuori dal palazzo, dove attende un carro funebre di prima classe, sul quale viene deposto il feretro. Sul carro viene posta una sola corona, quella del Duce, di rose e crisantemi con nastro azzurro e la scritta: «Benito Mussolini a Orazio Porcu». Ai cordoni si pongono i fascisti del Gruppo *Battisti*, cui apparteneva l'estinto. Quando la bara esce dal portone, i gagliardetti e le bandiere si inchinano, mentre la folla saluta romanamente.

La facciata del tempio di San Fedele è tutta parata a lutto in velluto con frange d'oro. Preceduta dai parenti e dai sacerdoti, la bara viene portata fino al catafalco. La cerimonia religiosa è breve. Monsignor Nava intona le preci dei defunti, quindi impartisce la benedizione alla salma. Il feretro è quindi sollevato e appare nuovamente in piazza San Fedele. Il grandioso corteo si mette in moto. Dopo i Corpi armati seguono le corone, e sono oltre settanta, caricate nella maggior parte su trenta auto-pubbliche. Dopo la lunga fila delle corone viene il folto gruppo dei gagliardetti dei Fasci di Milano e della Provincia. Seguono quelli della Federazione e del Fascio di Milano; vengono poi i sacerdoti, indi il feretro. Dietro la bara sono il Segretario federale avv. Cottini, con i Direttori al completo del Fascio e della Federazione, le autorità, le rappresentanze ufficiali e una immensa folla. Chiude l'interminabile e imponente corteo un reparto di militi nazionali. La marcia procede lenta: da via Mengoni il corteo sfila in via Mercanti, la cui loggia è completamente gremita di folla. Per via Dante, poi per il Foro Bonaparte, via Legnano e i bastioni di Porta Volta, il corteo si dirige al Monumentale. Alcuni velivoli volteggiano nel cielo.

Fiori sul feretro

Sul percorso fanno ala numerose Centurie di Balilla e di Avanguardisti. Una grande folla si serra lungo i marciapiedi e quando si avanza il feretro tutti si scoprono e salutano romanamente. Molti bimbi, specialmente verso il popolare quartiere di Borgo Volta, lanciano fiori sul feretro. La commozione è in tutti e tutti hanno una parola di pietà per il morto e di esecrazione per gli assassini. Lentamente il corteo giunge sul piazzale del Cimitero. Le Associazioni e le forze giovanili del Regime prendono posto sulla gradinata del Famedio, dove vanno a collocarsi poi anche i gagliardetti e le bandiere. La bara viene collocata sull'apposito catafalco. I vessilli si inchinano. Uno squillo di tromba, e quindi col rito fascista la commovente manifestazione si chiude. Non è stata solo una manifestazione di vivo cordoglio, ma di forza e disciplina di tutto il Fascismo e di tutto il popolo milanese.

Il vice-commissario dottor Tomatis, che sta indagando assieme al commissario Barone per ricostruire nei suoi dettagli il brutale assassinio di viale Marche, ha fatto oggi una scoperta assai interessante: quella, cioè, dell'arma che servì a Silvio Ghelfi per colpire Orazio Porcu. Il trincetto, ancora insanguinato, è stato trovato dietro una siepe, a circa trecento metri dalla cascina Claretta. Qui lo aveva gettato dopo il delitto il Ghelfi.

Le forze rosse a Chan Sha

Il saccheggio della città e dei Consolati

Un missionario italiano catturato

Ankeu, 29 notte.

Le forze rosse sono entrate a Chan Sha, subito dopo l'evacuazione da parte della guarnigione ammutinatasi l'altro ieri, e dei 40 stranieri presi a bordo della cannoniera inglese Aphis che li conduce a Yochow.

Le truppe rosse si sono subito date al saccheggio della città, ed alla distruzione degli edifici governativi. Tutti i documenti che vi erano contenuti sono stati distrutti. Ma l'opera di distruzione dei comunisti, oltrechè ai posti di Polizia e presso i grandi fabbricati commerciali e i beni degli stranieri, sarebbe stata estesa, secondo notizie non confermate, ai Consolati. Si apprende che un missionario italiano è stato catturato, mentre si è privi di notizie sulla sorte di una missionaria inglese. I comunisti hanno pure occupato la città di Yohiakow sul fiume Han. Da Scianghai giunge notizia che Wang Khingwen, già presidente del Comitato, ossia del Partito nazionalista, è giunto a Pechino ed ha assunto le funzioni di capo civile della coalizione nordista.

Fecondo rigoglio di opere agresti
dove soffrimmo le ore peggiori della guerra

San Michele al Tagliamento, Luglio.

Questi, ecco, sono i luoghi. Qua, su questa riva del fiume, quando sostammo, sconvolti ed esasperati, in quegli ultimi tragici giorni dell'Ottobre del '17, e imaginammo la difesa disperata, e sognammo il sagrificio, e poi subito ci raggiunse, reiterata, maledizione, l'ordine di arretrare, arretrare ancora, arretrare sempre; qua, dove la campagna s'atteristava allora di nebbiosi grigiori autunnali, e ora intermittentemente esulta di splendido verde nello smagliar d'oro della piena estate, e la corrente ampia e cerula fluisce in calma tra gli alti argini — allora precipitava gonfia e torbida; qua io vissi ore tra le peggiori della guerra, quelle forse della più maligna sofferenza. E il ricordo, pur oggi, m'ossessiona...

Eppure, quanto lontana la guerra! Questi proprio, quei luoghi? Li ritrovo, perchè so che son questi; ma non senza di riconoscerli. E venuto qua a ricostituire, direi a rimettere a fuoco nel loro sfondo ambiente, i miei ricordi bellici, il più travagliati e i più oscuri, mi distraggo invece, oggi, totalmente da essi, per contemplare ammirato la superba rinascita di vita che mi si prospetta intorno, testimonianza grandiosa del nuovo tempo italiano, della volontà e della fattività nostre animose.

E' ancora un'opera di bonifica. Il comando e l'incitamento del Duce hanno suscitato, come dovevano, un entusiastico fervore e un incalzare d'iniziative e d'intraprese, l'intensificazione e lo sviluppo della produzione agricola, a gara. E in questa regione del Basso Tagliamento, già per gran parte sommersa, stagni e lagune, e nel resto periodicamente corsa e devastata dalle alluvioni, e incolta e improduttiva, e infesta di malaria, si offre un esempio tipico e felicissimo della bonifica; non ancora così completa e certo assai meno vasta di quella che avevamo occasione di celebrare pochi giorni fa, l'imponente bonifica maremmana di Parmigiana-Moglia, di cui, domenica scorsa, il ministro Acerbo inaugurava l'impianto irriguo; ma con tutte le sue caratteristiche, e di tale importanza per il risanamento e la messa in valore di questa già tanto desolata, deserticola plaga, e così efficiente per risultati ottenuti, che ridondano la trascurata grossa trascuratezza dell'ardua, da includersi nel quadro, sia pure il più schematico, della nuova economia agricola nazionale.

«...la miseria e la ricchezza, l'oro e il fango...»

Ma qui tornano acconce varie constatazioni e considerazioni, e generali e particolari, sulla bonifica in genere, e su questa speciale bonifica, che oggi visitiamo, nominata del *Terzo Bacino di San Michele al Tagliamento*, ed effettuata e gestita dalla Società Bonifiche Venete. E la prima considerazione, o constatazione, sulla bonifica genericamente parlando, la trovo nella formulata da un collega giornalista, in un articolo ch'egli pubblicava su argomento, l'anno passato: elementare considerazione, ma esatta:

«... Tutti sanno che bonificare significa asciugare un terreno, e molte volte anche il proprio portafogli; ed è perchè il Governo ha favorito l'istituzione di consorzi, ha concesso prestiti e sovvenzioni speciali, ha creato insomma tutta una politica economica in ausilio di quei volenterosi, enti o privati, che vogliono risanare la terra, coltivarla, restituire la vita ove non è che squallore e desolazione. Una bonifica costa tempo e danaro, tempo che si misura a decine d'anni, danaro che si misura a milioni; ma fra le fatiche umane è una delle più meritorie, perchè il bonificatore è un creatore di ricchezza nazionale, di benessere sociale; e i benefici dell'opera sua si perpetuano nelle generazioni future, a loro volta elevate e migliorate. Nessuna impresa dà, come la bonifica, il senso della solidarietà umana; in questa specie di difesa, che l'uomo fa contro le ingiurie della natura, c'è il concetto d'una redenzione collettiva, d'una battaglia combattuta per nobili ideali...».

Un'altra serie di considerazioni si riferisce più precisamente alle bonifiche nel Veneto, per le speciali condizioni dei corsi d'acqua della regione; e anche queste considerazioni riferisco riepilogate da altrui, da un articolo della rassegna dell'*Economia Nazionale*, nel primo numero dello scorso anno:

«... E' appunto nel Veneto che le difficoltà sono maggiori, insieme coi bisogni. Sono le terre del Veneto le più frequentemente soggette ai danni dalle piene di fiumi e dalle non infrequenti arsure estive; tanto che questa regione, ricchissima di corsi d'acqua, è pure una delle più suscettibili ai danni della siccità. La sistemazione dei fiumi che la solcano è in così deplorevoli condizioni, da rendere pericoloso il protrarsi di essa, e urgenti le opere per scongiurare i pericoli. Il fondo del letto dei fiumi va continuamente rialzandosi, e gli alvei divengono insufficienti a contenere e a convogliare le acque di piena. Le cause di questa situazione sono comuni, in parte, a quelle che si devono lamentare per le altre regioni, e principale tra esse, quella del deplorevole stato di vandalico abbandono in cui vennero lasciati i boschi. Disboscamento prima, mancato rimboschimento dei monti, dopo, hanno prodotto una vera opera di devastazione, che ha provocato l'attuale stato di cose. Non è qui il luogo per ripetere la importanza fondamentale che il rimboschimento dei monti ha sulla sistemazione idrica dei corsi d'acqua. In un'opera razionale di rimboschimento sta per la maggior parte la soluzione del problema... L'attenzione perciò degli agricoltori del Veneto, più che ad intensificare la produzione — che ha già raggiunto cifre e risultati cospicui, — è ora volta ad apprestare le opere di difesa delle loro terre dai pericoli con cui le insidiano i loro fiumi. Queste opere di difesa non erano possibili prima della guerra, perchè parecchi dei fiumi del Veneto trovavano le loro origini, e avevano in parte il loro sviluppo, in territorio austriaco... A guerra terminata, si sarebbe dovuto porre mano alla realizzazione di questo programma; ma la ignavia dei passati Governi e le non sempre disinteressate inframmettenze parlamentari lasciarono insoluto il ponderoso problema, rimandandolo di anno in anno. Il Fascismo ha troncato in pieno codesti sistemi: ha affrontato il vitalissimo problema, e lo sta risolvendo con la sua abituale prontezza. L'istituzione del Regio Magistrato alle Acque è stato il primo organismo preposto allo studio dei bisogni e delle possibilità della sistemazione integrale dei corsi d'acqua...».

E un'altra constatazione ancora, e questa ancora del primo collega, e che si riferisca proprio particolarmente a questa bonifica del Terzo bacino di San Michele al Tagliamento:

«... Per capire l'alto valore della propaganda che il Governo Nazionale fa, tanto saggiamente, della bonifica, bisogna venire a vederne una, pensando a quello che ivi era prima la terra. Qui, in questa bonifica, non c'è nessun bisogno di lavorare d'imaginazione, per vedere la differenza fra il prima e l'oggi: la bonifica di San Michele al Tagliamento comprende varii bacini, di cui uno è ancora da bonificare, ed è subito al di là dell'argine che cinge le zone bonificate: il giorno e la notte, la miseria e la ricchezza, l'oro e il fango...».

Dalla bonifica idraulica al dissodamento del suolo

Provincia di Venezia; ma per una di quelle contraddizioni non infrequenti in toponomastica, questa bonifica, che si chiama comunemente da San Michele al Tagliamento, è nel territorio invece del Comune di Caorle. Questo Terzo Bacino si estende per una area di quasi duemilacento ettare, tra il canale navigabile Venezia-Grado e il canale dei Lovi e il canale Lugugnana e il Secondo e Quarto Bacino di San Michele; e si suddivide in due sottobacini, l'uno a scirocco, di circa millecento ettare, ch'è la zona completamente bonificata, nominata Tenimento di Baseleghe — il porto di Baseleghe si apre alla sua estremità meridionale, — e l'altro, a maestro, di poco meno di mille ettare, non ancora bonificate, nominato Tenimento dei Prati Nuovi.

I lavori di bonifica idraulica furono iniziati, per il tenimento di Baseleghe, nel '914; e l'anno seguente fu inaugurato lo stabilimento idrovoro, con due gruppi di pompe centrifughe, della portata di duemila litri al secondo. Ma quell'anno, anche, ogni lavoro venne forzatamente sospeso, per la guerra. Nel '17, poi, l'invasione austriaca devastò tutto; rotti gli argini, le acque tornarono a invadere il luogo...

— Tralascio d'interrompere il mio cortese informatore, e di rettificare che, diversamente da ciò che ritiene lui, gli argini, veramente, non furono gli Austriaci a romperli, ma noi stessi, per inondare appunto la zona, a protezione della nostra ritirata. — Ma gli altri danni, quelli sì, li arrecarono gli Austriaci: come, nello stabilimento idrovoro, la rovina delle pompe e dei motori, che ne asportavano, per asportarne i pezzi d'ottone e di bronzo.

A guerra finita, l'opera venne ripresa, condotta prima lentamente, con incertezze; poi, dopo l'avvento del Governo fascista, alacrissimamente. Rimesso in efficienza l'idrovoro, si procedette, sul lato meridionale del bacino, fronteggiante il mare, a *rafforzare* l'argine, con rivestimento di pietra, per una lunghezza di quasi un chilometro e mezzo. Come collettore generale, per lo scolo delle acque, si era già usufruito di un canale naturale, che attraversa la zona, pressochè nella linea mediana; e a questo sono stati fatti affluire i collettori principali e secondari. I canali principali hanno uno sviluppo totale di oltre sei chilometri; quelli secondari di quasi nove chilometri; e la superficie dei canali consorziali si calcola, complessivamente, di non meno di venti ettare.

Compiuta la bonifica idraulica, si è proceduto al dissodamento del terreno così prosciugato. Si trattava di ridurre a coltura quello che era stato il fondo d'una palude salsa, con strame e canne, con uno strato di torba, di circa dieci centimetri di spessore, tenuto a una profondità tra gli ottanta centimetri e il metro. Il terreno, di natura argilloso-calcareo-siliceo, presentò non poche difficoltà al dissodamento, che fu effettuato, gradualmente, con un apparecchio di aratura a vapore, a trazione funicolare indiretta, e con quattordici motoaratrici. Il terreno presentava forti dislivelli; le macchine, tratto tratto, s'infossavano in avvallamenti di molliccio, donde soltanto a prezzo di pertinaci fatiche si riusciva a trarle fuori. E s'aggiungeva, che gli ultimi infierivano la malaria, flagello endemico di queste bassure fluviali, di delta, e marine.

Quarantun quintali di grano per ettaro

Ogni difficoltà, finalmente, per tali riguardi, fu vinta, le più dure prove furono validamente superate. E si costruirono le case coloniche; e cominciò la coltivazione; e il suolo diede i primi frutti.

— Alla fine, vede, del 1927 — m'informa la mia guida, — le case coloniche erano trentuna, e ospitavano trentacinque famiglie di mezzadri. Si contavano trentuna stalle, munite di concimaje, e capaci di più di settecento capi di bestiame; oltre a tre grandi magazzini, ai silos, alle aje; e due essiccatoj per il tabacco, un essiccatojo per granoturco, fabbricati per officine, tettoje per attrezzi, la casa del guardiacaccia; e la chiesa; e la scuola, intitolata a Benito Mussolini; e lo spaccio cooperativo, e l'ambulatorio policlinico, e il forno, e il mulino, e la ghiacciaja... In totale, cinquantasei fabbricati.

E oggi, il numero dei fabbricati è ancora aumentato; chè le case coloniche sono trentasette, ospitando quarantadue famiglie; e trentacinque sono le stalle, capaci di ottocento animali; e in proporzione è stato accresciuto anche il resto. Così come, alla fine del '27, erano poco men di mille le ettare coltivate; e oggi superano le millecento. E al contempo l'azienda, vero modello del genere, è stata corredata di tutto il necessario macchinario agricolo: ho già detto delle motoaratrici e dell'apparecchio di aratura a vapore; poi rulli frangizolle, aratri monovomeri, bivomeri e trivomeri, erpici, mietitrici-legatrici, locomobili con trebbiatrici, falciatrici semplici, falciatrici a motore, rastrelli meccanici, pressaforaggi, trinciaforaggi, e svecciatoj e ventilatori e sgranatoj, e rulli compressori, e autocarri e rimorchi...

L'azienda agricola è condotta in massima parte, all'incirca per gli otto decimi, col sistema di mezzadria, ripartito il terreno in tanti appezzamenti, d'un'estensione ciascuno superiore alle venti ettare, per ogni mezzadria; e per il resto è condotta a economia, con partecipazione. Le principali colture sono: il frumento — duecentoventicinque ettare; colture sarchiate; erba medica e trifoglio — insieme a duecentocinquanta ettare; granoturco — intorno alle duecento ettare; poi, la vite, il gelso, la bietola da zucchero, l'avena, il lino, il tabacco, il ricino, le piante da frutta, la canapa. E l'azienda comprende anche parecchi *campi sperimentali* e *campi di orientamento*, in collaborazione con la Cattedra ambulante di Agricoltura di Portogruaro.

Riguardo ai risultati e ai profitti, si rileva anzitutto il contributo portato da questa azienda alla *battaglia del grano*: in qualche campo sperimentale, è stata superata la produzione di quarantun quintali per ettaro; e la media generale s'è avvicinata, in una annata favorevole, ai trenta quintali per ettaro; mentre quella di un'annata, come questa, non fortunata, non si discosta dai ventiquattro quintali: sicchè il Duce conferì all'esercente Società Bonifiche Venete, diploma al merito, nel Terzo Concorso nazionale per la Vittoria del Grano; e negli ultimi tre anni, la Commissione provinciale granaria di Venezia le ha conferito la medaglia d'oro. Ma troppo lontano, fuor dei limiti d'un articolo di giornale, mi porterebbe l'esame particolareggiato della fortuna e dei risultati delle varie colture. Comecchè l'uomo pieghi irresistibilmente verso i propri vizi, accennerò soltanto che la vite vi dà prodotti pregevolissimi, tra i quali cito a titolo complessivamente il *Tocai* e il *Raboso di Piave*; e che il tabacco prospera anch'esso, a malgrado di alcune contrastanti condizioni fisico-chimiche del terreno, la specie *Kentucky*, per la confezione dei sigari Toscani.

La bonifica igienica e l'opera di domani

Con lo sviluppo della bonifica agraria, s'è dato opera insieme — questo è particolarmente da rilevare — alla bonifica igienica, combattendo accanitamente e vittoriosamente la battaglia contro contro il flagello malarico. Nessun mezzo, all'uopo, è stato trascurato: cura preventiva del chinino, protezioni meccaniche, petrolizzazione dei canali, disinfezione d'ogni locale; e si è migliorato il regime alimentare degli abitanti, avendo cura di non lasciar mancare loro latte e carne nei periodi critici; e si è fornita loro buona acqua potabile, scavando pozzi artesiani; e si è provveduto — questa è cima di tutto — all'impianto di un servizio sanitario-igienico, con l'interessamento e sotto la vigilanza dell'Istituto antimalarico delle Venezie. Mi dice il mio informatore:

— Se non del tutto domata, la malaria si può dire per la massima parte ricacciata; e già s'avvisa il giorno che sarà eliminata totalmente.

E ora, ci s'accinge a due nuovi grandiosi complessi d'opere: l'irrigazione di questo tenimento di Baseleghe, la suprema fase cioè della bonifica integrale, la bonifica irrigua; e il prosciugamento dell'altro bacino, contiguo a maestro, dei Prati, la prima fase della nuova bonifica, bonifica idraulica. Si compie qua; si comincia là.

Maraviglia del prospero rigoglio dei campi, della più feconda attività e della santa bellezza agreste, qua dov'era acquitrinoso deserto, palude malarigena; qua dove soffrimmo il peggio strazio della guerra; e ora contempliamo i cumuli d'oro del grano, nostro buon pane di domani.

MARIO BASSI.

Gli imponenti sviluppi
dell'Opera Nazionale Dopolavoro

Roma, 29 notte.

La Direzione generale dell'Opera Nazionale Dopolavoro pubblica una relazione concernente l'attività dell'Opera stessa fino al 31 dicembre 1929.

La relazione è preceduta da una breve prefazione del Direttore generale dell'Opera, gr. uff. seniore Enrico Beretta, il quale rileva di aver voluto raccogliere in una documentazione sintetica i dati riguardanti le varie attività dell'istituzione, per sottolineare lo sforzo ascensionale da essa compiuto. «I risultati raggiunti — conclude la prefazione — che sono veramente notevoli, non segnano che una tappa del cammino che l'Opera, sotto la guida illuminata dell'on. Turati insistancabilmente percorre; e noi siamo certi che essa, seguendo le direttive del suo capo, saprà assolvere in breve e in pieno i compiti che si è assunti, per l'elevazione delle masse lavoratrici, che il Duce vuole laboriose, tenaci, serene e fidenti negli immancabili destini della Patria. Lo sviluppo dell'istituzione si riassume nei seguenti dati: tesserati nel 1926: 280.584; nel 1927: 538.337; nel 1928: 882.599; nel 1929: 1.445.226».

La relazione aggiunge che nel complesso dei tesserati nel 1929 figurano anche 115.500 donne, le quali si raggruppano nei Dopolavoro femminili, esplicando quelle particolari attività connesse al programma di elevazione morale e materiale, che il Fascismo ha instaurato nella famiglia e nell'individuo.

Come il Dopolavoro vada sempre più estendendosi attraverso la sua multiforme attività educativa e ricreativa lo dimostrano i seguenti risultati: nel 1926 parteciparono alle sole manifestazioni escursionistiche e sportive dell'O. N. D. 64 mila lavoratori; nel 1927, 413.000; nel 1928, 1.915.000; nel 1929, 3.550.000. La relazione non cita le cifre relative ai partecipanti alle manifestazioni artistiche, musicali, filodrammatiche, ecc.; a quelle di carattere culturale (conferenze, lezioni culturali popolari e professionali, frequentatori delle biblioteche del Dopolavoro, ecc.) perchè trattasi di una massa innumerevole che frequenta saltuariamente i Dopolavoro; e che tali siano lo dimostrano i successi del Carro di Tespi, che in alcuni centri dell'Italia Meridionale fu frequentato da oltre 300 mila persone.

L'analisi dei tesserati dell'O. N. D., nel primo quadriennio di vita dell'istituzione, permette di rilevare l'interessamento delle masse umili alle attività promosse da essa.

Nel 1926, dei 280.584 tesserati ben 164.417 erano impiegati, il resto, 116.167, erano lavoratori, e cioè il 43 per cento; nel 1927, dei 538.337 tesserati, 289.907 appartenevano alle categorie impiegatizie, il resto, 248.430, erano lavoratori, e cioè il 46 per cento; nel 1928, degli 882.599 tesserati, 437.361 erano impiegati e 445.238 lavoratori, cioè il 50 per cento; e infine nel 1929, dei 1.445.226 tesserati ben 581.713, e cioè il 60 per cento, sono autentici lavoratori, i quali accorrono sotto i gagliardetti dell'istituzione per un'ora di sano svago educativo e di ricreazione.

Nel 1926 i Dopolavoro erano 3951; nel 1927 erano 3033; nel 1928 erano 7234; nel 1929 erano 11.084. Nel 1925 il 25 per cento appena dei Comuni italiani aveva costituito il Dopolavoro; nel 1929 tale percentuale è salita al 63 %.

L'anniversario della morte di Re Umberto

Roma, 29, notte.

Per l'anniversario della morte del compianto Re Umberto I, la bandiera nazionale e la bandiera di Roma abbrunate a mezz'asta sono state issate sulla torre capitolina, sul balcone del palazzo senatorio, e tutti gli edifici pubblici e ai balconi di molte case private. Tutti gli uffici, scuole, caserme, hanno esposto la bandiera a mezza asta.

Alle ore 8 di stamane mons. Tornese ha celebrato la messa all'altare di Santa Agnese nel Pantheon in suffragio di Re Umberto. Vi ha assistito Sua Maestà il Re Vittorio Emanuele III. Il Sovrano è giunto in automobile accompagnato dal suo primo aiutante di campo generale Asinari di Bernezzo, dal ministro della Real Casa, Mattioli Pasqualini, e dal conte Suardo. Il Re, appena giunto in piazza del Pantheon, è stato fatto segno a una vibrante manifestazione popolare ed è stato ricevuto sotto il pronao dal ministro Balbino Giuliano, dai rappresentanti del Senato e della Camera, dal Vescovo Castrense con il Capitolo, dal cappellano di Corte mons. Beccaria, dal generale Baldini, commissario del Comitato centrale dei veterani e reduci, dal colonnello Garrasio, segretario generale, e da una larga rappresentanza di veterani con bandiera del vecchio sodalizio. Montava la guardia alle tombe di Re Umberto e della Regina Margherita, un picchetto di veterani.

Il Re, dopo la cerimonia, ha fatto ritorno a Villa Savoia in automobile, accolto dalle acclamazioni della folla.

La Commissione esecutiva della commemorazione del 30.o anniversario della morte di Re Umberto, ha disposto che tutte le rappresentanze partecipanti alla manifestazione si riunissero sotto le rispettive bandiere in piazza Venezia. Infatti, alle 18,30 di oggi un grande e imponente corteo, mosso da Piazza Venezia, percorrendo il Corso Umberto e Piazza Colonna, si è recato al Pantheon per compiere un devoto atto di omaggio alla tomba del Re Buono. Numerosissime rappresentanze si sono raccolte e militarmente inquadrate con labari, bandiere e gagliardetti nel luogo fissato. Erano presenti istituti giovanili, avanguardie, scuole, collegi, educandati, gruppi rionali fascisti al completo, le varie sezioni del Nastro Azzurro, dell'Ur d'Oro, delle famiglie dei Caduti, del Corpo degli Agenti metropolitani, delle associazioni politiche nazionali, culturali, sportive, professionali, e varie corporazioni.

Il corteo ha sfilato per il Corso fra due ali di popolo raccolto e commosso, ed era aperto dalla musica del Corpo degli Agenti metropolitani. Seguiva la Commissione esecutiva della manifestazione, il gruppo delle Medaglie d'oro, mutilati, combattenti e i Veterani, dagli ex combattenti e da una larga rappresentanza di garibaldini. Giunto dinanzi al Pantheon, il corteo ha sfilato lentamente sulla piazza, quindi il comm. Marino Lazzari ha rievocato con commosse ed elevate parole la grande figura di Re Umberto I.

Il Comitato permanente del grano
esamina l'andamento della produzione e dei prezzi
Le direttive per la prossima campagna

Roma, 29, notte.

Si è riunito oggi il Comitato permanente del grano, sotto la presidenza del Ministro dell'Agricoltura, per delega del Capo del Governo. Erano presenti il Ministro delle Corporazioni, S. E. Bottai; i senatori De Cillis, Poggi, Novelli e Strapelli; l'on. Caccianti, l'on. Angelini, il prof. Fileni, il prof. Brizi, Mariani, Santini, Tommasi, il comm. Bruno e il dottor Fesia Campanile. Avevano giustificata la loro assenza l'on. Razza e il prof. Fottecchia. Fungeva da segretario il prof. Ferraguti.

La situazione

S. E. Acerbo ha riferito secondo le notizie pervenute all'Istituto Internazionale di agricoltura, sulla situazione che si prospetta nel modo seguente nel mercato mondiale del frumento:

a) Le disponibilità (stocks più nuovo raccolto) per la campagna che ora si inizia, si annunciano non inferiori a quelle avutesi nella campagna scorsa, e probabilmente superiori.

b) Alcuni fra i paesi europei forti importatori dovranno fare sul mercato mondiale acquisti superiori a quelli dell'anno scorso.

c) Gli altri raccolti, come quelli dell'orzo, dell'avena, delle patate, ecc., risultano nell'anno in corso inferiori a quelli dell'anno scorso, e quindi non potranno contribuire come in allora a limitare in vari modi il consumo del frumento.

Il Ministro si riserva di dare notizie più dettagliate della produzione sia mondiale che nazionale nella riunione del Comitato del grano che avrà luogo nel settembre, sotto la presidenza di S. E. il Capo del Governo, allorchè cioè le notizie potranno considerarsi definitive.

Indi il Ministro riferisce sull'andamento del mercato mondiale dei principali cereali, e particolarmente del grano, con le seguenti dichiarazioni.

La caduta dei prezzi all'ingrosso continua in tutti gli Stati, con ritmo non ancora rallentato: iniziatosi nella primavera del 1929, esso ha ridotto il livello generale dei prezzi all'ingrosso, in poco più di un anno, del 10 % in Germania; del 15,5 % negli Stati Uniti d'America; del 17 % in Francia; del 18 % in Inghilterra, e quasi di altrettanto in Italia. L'indice medio dei prezzi, espresso in oro per questi cinque Paesi, era di 145 nel 1925; discendeva a 138 nel 1926; si manteneva tra 136 e 137 nel biennio 1927-28, per discendere ancora a 134 nella media del 1929; e precipitare a 118 nel giugno 1930 ed a 116 nella terza settimana di luglio.

La caduta dei prezzi all'ingrosso, insomma, ha avuto due fasi: la prima tra il 1925 ed il 1926 e la seconda lungo il 1929 ed il 1930; ma mentre la prima trova in gran parte la sua spiegazione in fenomeni di risanamento e di rivalutazione monetaria, l'avvallamento della curva dei prezzi nel secondo periodo appare non solo più profondo e più rapido, ma è certamente privo di ogni connessione con il processo di risanamento monetario, giacchè investe Paesi tornati ormai tutti ad un regime di circolazione quasi aurea.

«Tralascierò — ha continuato il Ministro — ogni analisi delle cause del vasto ed imponente fenomeno, alla quale in altre occasioni ho accennato, pur con le cautele e le riserve, rese indispensabili dall'arduo e dibattuto argomento. Qui basterà notare che il carattere universale della crisi dei prezzi è della più immediata evidenza. Essa investe paesi agricoli e paesi industriali, paesi di ogni continente e di ogni struttura economica e sociale, e colpisce egualmente tutte le più varie forme dell'attività produttiva.

«Per quanto specificamente riguarda i nostri prezzi agricoli, gioverà ricordare che se la loro depressione percentuale dal marzo 1929 ad oggi è alquanto maggiore che per i prezzi industriali, ciò dipende unicamente dal fatto che nelle fasi precedenti i prezzi agricoli si erano mantenuti notevolmente al di sopra di quelli industriali, tanto che ancora oggi i prezzi agricoli si presentano leggermente più elevati degli altri rispetto alle corrispondenti posizioni del 1913. Il mercato mondiale dei cereali, e specialmente del frumento, presenta un andamento fortemente depresso, invano contrastato dalla politica dei *pools* canadesi e del Federal Farm Board degli Stati Uniti. Anzi, la tattica seguita di limitazione delle vendite dal mercato internazionale e di accumulazione di scorte ha finito, in ultima analisi, col pesare sul mercato, tanto da indurre il Federal Farm Board ad una propaganda di limitazione della superficie coltivata.

Le quotazioni nei grandi mercati esportatori americani sono ormai discese sensibilmente al disotto di un dollaro per bushel di frumento, che che equivale a 60-65 lire italiane per quintale. Il giorno 18 luglio si avevano le seguenti quotazioni:

Winnipeg num. 1 Manitoba centesimi 96 7/8; Chicago num. 2 Winther cent. 87 1/2; Minneapolis num. 1 Manitoba cent. 90 1/2; New York num. 2 Winther cent. 95 3/4; mentre ancora nel giugno i prezzi oscillavano fra 99 e 105 centesimi e nel luglio dell'anno scorso fra 133 e 157 centesimi. La riduzione è di circa il 35 per cento.

Anche il grano argentino quota pesos carta 9,90 al quintale, cioè lire 68 circa. Il grano nazionale, a sua volta, che nel giugno aveva segnato un sensibile aumento di prezzi, in seguito al noto provvedimento doganale subisce successivamente la consueta flessione stagionale, in misura tuttavia non molto accentuata. Le quotazioni oscillano attualmente fra 123 e 130 lire al quintale con tendenza all'aumento. I mercati a termine sostengono le loro quotazioni e guadagnano qualche punto. Nei mercati periodici i prezzi hanno pure tendenza ferma. Onde la situazione può dirsi in complesso buona, data la fase critica del raccolto e la depressione dei mercati esteri.

Il Manitoba n. 1 quotava a Milano il 25 luglio L. 145-148; ossia 20 lire più del frumento nostrano buono mercantile. Questa differenza è appena superiore allo scarto normale fra le due qualità di grano, onde può ben dirsi che questa depressione di corso del grano indigeno al di sotto del grano estero non si è verificata nella forte misura dello scorso anno, quando alla stessa epoca lo scarto raggiungeva le 31-40 lire al quintale.

Per il granoturco il mercato è calmo. Il prezzo si accosta alle 70 lire al quintale: con una certa depressione verso la metà di giugno (67 lire sul mercato di Milano) e con leggera tendenza a risalire.

Il prezzo del riso

Notevoli le vicende del prezzo del riso in questa ultima settimane. Questo cereale, come è ben noto, segue anche esso da tempo la tendenza a depressioni dei corsi che caratterizzano le merci in genere e i cereali in specie. Quotato a L. 165 al quintale nell'estate 1929, esso discendeva fino a 112-120 nel maggio-giugno del corrente anno; quando il 16 luglio si verificava nel mercato a termine un improvviso rialzo a 140, che giungeva a 157 il giorno successivo e sfiorava il 15 luglio il massimo di 192 lire al quintale.

Questo sbalzo improvviso, non giustificato dalle condizioni del mercato, le quali avrebbero potuto determinare se mai un lento processo di ripresa, deve attribuirsi a posizioni scoperte dei venditori, e a mancanza di lotti pronti per consegne a luglio, secondo le norme regolamentari, da parte di agricoltori e industriali, mentre la situazione presentavasi delicata a causa dell'imminente saldatura del vecchio col nuovo raccolto.

In seguito alla severa vigilanza disposta sulle operazioni a contrattazioni di Borsa, la quotazione declinava in questi ultimi giorni fino a toccare nuovamente le 140 lire al quintale il 22 corrente, con tendenza a ritornare alla normalità. Anche nel mercato a pronti il riso presentava un sensibile aumento da lire 112-120 a lire 130-135 fra il 9 e il 12 luglio, per poi ribassare a lire 118-128 il 19 luglio.

Apertasi la discussione su questo argomento hanno interloquito i senatori Marozzi, Novelli, l'on. Angelini e il prof. Mariano.

Il Ministro dell'Agricoltura ha dopo di ciò presentato all'approvazione del Comitato i programmi di attività per la nuova campagna, presentati dalle Commissioni provinciali granarie, e, tre, formulati con l'assistenza dei componenti del Comitato del grano e del Ministro, elaborati perfettamente organici.

Il numero dei campi dimostrativi verrà ridotto per la campagna 1930-31, ma nel contempo la dimostrazione risulterà intensificata, poichè in luogo dei campi dimostrativi saranno impiantati massimamente poderi o intere aziende dimostrative, nelle quali sarà affrontato il complesso dei problemi suscettibili di portare il podere al massimo grado di intensificazione colturale e produttiva, estendendo la raccolta dei dati alla stalle soggette a controllo anche per il fatto della partecipazione di esse al Concorso nazionale zootecnico.

Si imposteranno, nel caso, delle sementi di grano; iniziative queste che assumono carattere vieppiù importante in relazione all'andamento e ai risultati della campagna 1929-30, che rendono più difficili le ricerche delle sementi e consigliano di intensificare la diffusione delle varietà precoci.

Nella maggior parte delle provincie sarà dato nuovo impulso alla difesa delle colture foraggiere, attraverso la distribuzione a prezzi ridotti e anche graduati delle sementine, a favore dei piccoli agricoltori in modo particolare, e si continuerà ad ausiliare la diffusa delle macchine nelle campagne e l'impiego dei concimi nelle località disagiate. Saranno proseguite altresì le prove di orientamento, le quali sono suscettibili di dare sempre più concreti risultati nel campo.

La propaganda sarà intensificata con ogni mezzo, come è consigliato dalle risultanze della campagna granaria decorsa, e sarà provveduto a bandire Concorsi speciali per la coltura preparatrice. La produzione di grano-seme, la sistemazione superficiale dei terreni e per la coltivazione del grano nelle piccolissime aziende nelle quali essi ricorrono con meno di un ettaro di superficie, a seconda delle proposte formulate dalle Commissioni provinciali granarie. Impulso maggiore verrà dato alla sementazione, addirandola a criterio il più possibile pratico e suscettibile di conclusione a breve scadenza.

«Su questo passo l'opera del Comitato nelle provincie non potrà mancare di risultare di efficace sostegno a quello sviluppo che gli agricoltori perseguono malgrado le difficoltà di vario ordine. Sicchè se la stagione assisterà almeno in parte i nostri sforzi potremo col venturo raccolto essere se non alla meta almeno vicini a raggiungerla».

Il Comitato si è poi occupato del nuovo itinerario delle autocolonne del grano, fissando la partenza da Torino per il 21 agosto, e stabilendo che la permanenza nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale e della Sardegna abbiano a durare quattro mesi.

Infine il Comitato ha trattato altri argomenti lavori di ordinaria amministrazione.

Studente milanese che si uccide durante un'ascensione nella valle del Lys

Aosta, 29 notte.

Una comitiva di otto alpinisti milanesi, di cui facevano parte tre signorine, il conte Tosca di Castellazzo e l'avv. Bruno, giudice al Tribunale di Torino, era partita nelle prime ore del pomeriggio di domenica da Issime, nella valle del Lys per una ascensione sul monte Nery (alto 3070 metri). Poichè il tempo era incerto e l'ascensione richiedeva oltre sette ore di difficile salita, la comitiva stabilì di pernottare in una baita verso Dondeuil. La mattina successiva, sebbene il cielo non si fosse rasserenato, contrariamente alle osservazioni dell'avv. Bruno, gli escursionisti vollero proseguire e verso mezzogiorno l'erta vetta era raggiunta. Dopo avere consumato la colazione ed essersi riposati, gli alpinisti decidevano di scendere nella valle di Challant e Verres attraversando il colle Chasten al sud della punta di Fruydière, discesa che presenta notevoli difficoltà per la ripidezza della parete rocciosa e i profondi crepacci. L'impresa era resa pericolosa anche per l'umidità causata dalle recenti pioggie che rendeva molto sdrucciolevole la roccia. All'altezza di circa 2800 metri, attraversando un passo pericoloso, lo studente universitario Aldo Bossi, di anni 20, da Milano, che precedeva una signorina della comitiva, per facilitare il passaggio alla compagna, passava per primo sporgendosi quindi sul precipizio per darle la mano. Nell'atto in cui la giovine stava per aggrapparsi alla mano tesale dal Bossi, un piede di quest'ultimo slittava e, perduto l'equilibrio, lo studente precipitava dall'altezza di oltre 500 metri in uno stretto canalone.

I compagni di gita, passato il primo momento di sgomento, cercarono invano le tracce dello scomparso: essi non poterono risalire lo stretto canalone anche per il sopraggiungere della notte e, per mezzo di un alpigiano che recò a Issime la luttuosa notizia, richiesero aiuti. Il ragioniere Aldo Zoli, proprietario dell'albergo dove la madre dello scomparso vedova Carolina Bossi, alloggiava con l'unico figlio, ed alla quale venne per il momento celata la sciagura, organizzò immediatamente alcune squadre di soccorso a cui partecipò pure il podestà di Issime, capitano Yon, il dott. Gallotti e il parroco del paese, don Vesan. Ai generosi si unirono pure i reduci della tragica escursione che volevano ad ogni costo ritrovare lo sventurato compagno. Dopo lunghe e faticose ricerche, stamane alle 7, il corpo martoriato del povero giovane venne ritrovato sul fondo dello stretto cunicolo, occultato da una roccia. Dopo le constatazioni di rito, la salma venne trasportata a spalle, per un tragitto di circa 10 ore, fino ad Issime. Solo stasera, alla madre che già si impazientiva per la prolungata assenza del figlio, venne comunicata la sciagura che la colpiva. La povera donna è stata colpita da una profonda prostrazione nervosa: il suo stato desta qualche apprensione.

La salma è stata deposta nella cappella di S. Valentino che in breve si è colmata di fiori: essa sarà trasportata a Samarate per esservi tumulata accanto a quella del padre.

Due musicisti e un violino nella «casa degli spiriti» di Aosta

Aosta, 29 notte.

Vicino alla città, sulla collina di Saint-Christophe, a valle del maniero di Beauregard, in una casa isolata, da molti anni abbandonata, sembra che gli «spiriti» si siano dato convegno. La casa, che si dice sia stata abbandonata 60 anni fa a causa di strani fenomeni che vi si verificavano, di natura spiritica, è stata di questi giorni teatro di una singolare avventura che forma oggetto dei discorsi e dei più svariati commenti della cittadinanza.

Sulla casa, diroccata e triste d'aspetto, da tempo circolano i più sensazionali racconti, che, secondo la voce popolare, si sintetizzano nella presenza degli «spiriti», i quali si farebbero «sentire» sovente, e specie di notte, con preferenza dalla mezzanotte alle tre del mattino. Spinto dalla curiosità in essa destata da questi mirabolanti racconti, un gruppo di... coraggiosi ha voluto fare un sopraluogo, per constatare «de visu» la bizzarria degli «spiriti».

Così ieri notte, una comitiva, di cui facevano parte alcuni appassionati di fenomeni spiritici, tra i quali il musicista Aristide Madioce ed il violinista Felice Ragazzo di Padova che aveva portato con sè il violino, si è accinta all'impresa. Penetrato dal vano della finestra nassi sfruttata, il prof. Ragazzo ha deposto il violino su un vecchio tavolo, seguito a passi cauti, dal Madioce a da altri. Erano precisamente l'una e tre minuti. Ognuno era munito d'una lampadina elettrica tascabile. Ad un tratto, si udì un rumore violento al piano superiore al quale si accede attraverso una botola, poi lamenti, fischi, passi, voci sommesse. Sembra che il Madioce, un poco scettico, abbia rivolto qualche frase meno riguardosa all'indirizzo dei misteriosi abitatori, ed ebbe la poco piacevole sorpresa di sentirsi sulla faccia il colpo di una mano secca ed invisibile. Sconcertato, egli indietreggiava, accertandosi tuttavia che non fosse stato uno degli amici a burlarsi di lui, quando, improvvisamente, dal violino lasciato sul tavolo nella camera attigua, e che si vedeva attraverso il vano della porta mercè le lampadine elettriche, si sprigionarono delle note, e poi un'armonia lenta e triste.

Allora lo spavento ebbe presa sulla comitiva. Il prof. Ragazzo si lanciava verso la finestra da cui era entrato, alla circa un metro e mezzo dal suolo, e precipitava a terra. Egli disse poi di essersi sentito alzare di peso e sospingere. Manco a dirlo, tutti lo seguirono senza farsi pregare, ed il violino rimase sul tavolo. Passato il primo momento di confusione, due della comitiva rientrarono per riprendere lo strumento, e dissero al ritorno che qualcuno sembrava trattenerlo...

Il pugnale e la balistite di un vecchio carbonaio

Finalmarina, 29 notte.

Per gravi minaccie a mano armata è stato arrestato dai carabinieri un vecchio calabrese, tale Giuseppe Calà, il quale aveva aggredito il genero con un affilatissimo pugnale. L'intervento della figlia impedì che il Calà portasse a termine il suo sanguinoso divisamento. Il genero, tale Michele Abbruzzo, carbonaio come il Calà, rimproverava a quest'ultimo la sua condotta libertina che aveva determinato anche la separazione dalla moglie, ritornatasene nella nativa Mammola, in quel di Reggio Calabria. Al Calà, oltre al pugnale venne sequestrata della balistite che teneva presso di sè. Il pericoloso uomo venne tradotto alle carceri di Finalborgo.

Il caso di una ricoverata sessagenaria

San Remo, 29 notte.

Una vecchia novantenne, tale Maria Sappia, era scomparsa dal locale ricovero «Senatore Marsaglia». Le ricerche subito iniziate permisero di ritrovare la vecchia la quale ospita da totale amnesia, girovagava per la città senza sapere dove andasse. La povera donna venne ricondotta al ricovero a mezzo di autoambulanza.

Vedere in 8.a pagina

Vita Finanziaria e Commerciale

e l'appendice:

L'Avventuriera della Costa Azzurra

Tipografia del giornale LA STAMPA

Il buon veliero

Tutte, o quasi tutte, le bianche pale di « *Il buon veliero* » (1) s'aprono gonfie di quella « aura poetica », della quale da qualche tempo la narrativa nuova — e la colpa non è proprio di Angioletti, ma più ancora della critica dei giovanissimi, — appare nutrita sino all'indigestione.

Strano, pericoloso destino della letteratura italiana! Appena liberatisi da una rettorica, i nostri scrittori ne creano una seconda, una terza, una quarta, e la giustificano con definizioni critiche. Queste il più delle volte non sono affatto chiare e quel ch'è peggio nuove: tuttavia, siccome la critica le accoglie e le mette in circolazione quasi ad occhi chiusi, senza inventario, esse acquistano in breve tempo una aria sussiegosa, d'importanza.

Bontempelli ha inventato il « realismo magico », Angioletti l'« aura poetica », altri ancora il « realismo poetico ». Nel cerchio di queste e di altre formule si avvicendano sensibilità ed esperienze riscontrabili in formule preesistenti. Il romanticismo ha oggi cento facce, mille travestimenti; e se qualcosa muta, mutano gli schemi, le architetture, in una rielaborazione secca, arida, icastica. La *scoperta* — ogni scrittore, che sia tale, scopre sempre una propria estetica, — diventa a poco a poco epigone di se stessa, maniera, cifra, quando da istintiva si legittima lentamente, forse incoscientemente, si teorizza. A tutt'oggi, codesta narrativa nuova sta tra il monologo interno e il frammentismo vociano, tra l'autobiografia e il ritratto, tra il poemetto e la pagina specchiata. Per ciò, codesta « aura poetica », codesto « realismo poetico » non sono in fondo che stati di animo, spesso industriosi, resi con grazia leggiera, con tocco morbido. Ma l'arte, da che mondo è mondo, è appunto tocco: discrezione.

Questo discorso, si badi, non vuol essere indirizzato ad Angioletti, ma a quegl'innovatori i quali non hanno di Angioletti nè il buon gusto nè la misura e tanto meno la sensibilità felice. Tuttavia, se colpa c'è, un po' ricade anche sopra Angioletti, a cui spetta la paternità di una « aura poetica », che, se in lui indica una qualità di natura, in altri si cambia in rettorica, o per lo meno nel pericolo dell'astratto e del manierismo. Grosso pericolo per una narrativa giovane, liberatasi dagli schemi ottocenteschi, e che tende al romanzo! E pericolo anche per Angioletti, sperso a legare d'aria la propria ispirazione, i propri têmi, le proprie allegorie, per dar loro trasparenza, fluidità, leggiarezza, insomma gli attributi meglio riconoscibili di codesta benedetta « aura poetica ».

Se guardiamo ai racconti di « *Il buon veliero* », al modo con cui Angioletti li ha raggruppati, al loro diverso sapore, alla diversa qualità della materia, subito ce ne accorgiamo. Alcuni (*Piccoli calibri*, *L'amico dei soldati*, *Ritorno sul mare*, *La giornata della bambina*, *Primo giorno di miseria*), sono bellissimi, compatti, di qualità splendente; altri — e sono quelli (*Gloria di Alcino*, *Allegoria d'autunno*, *Invenzione di Silvia*), dove l'« aura » ha miglior giuoco, e quasi si pavoneggia, — sbiadiscono qua e là in una prosa viziata, speciosa, arbitraria.

Dopo ciò, si direbbe che Angioletti, per essere troppo fedele a se stesso, troppo legato alle sue convinzioni di critico, ai suoi gusti di riformatore, finisce invece per peccare proprio d'infedeltà, inquantochè, ammesso che l'« aura poetica » voglia anzi tutto significare una scelta poetica dei têmi, questa poesia egli l'affida appunto a têmi, che si sentono creati a bella posta per rappresentarla. Con altre parole, allorchè Angioletti si trasporta dalla realtà alla fantasia, dalla memoria (« Perchè poetica è soltanto la nostra memoria ») al mito e alla allegoria, dalla trasfigurazione del vero all'idillio, dà l'impressione di creare il simbolo della propria estetica.

Già la tendenza a mitizzare, a evadere dal reale, a disancorarsi, non soltanto era palese anche nei racconti di « *Il giorno del giudizio* », ma ne era la caratteristica. Nei nuovi racconti, accanto ad alcuni gioielli, la mano dello scrittore si ferma a costruire l'arte secondo la teoria; ed ecco allora il pericolo della rettorica. Una rettorica magari di ottimo gusto, di buona lega, interessante per quella luce chiara che vi mette lo scrittore sempre sensibile e accorto; ma tuttavia irta di incognite per l'avvenire. Se Angioletti si dà prigioniero a codesto estetismo allegorico, la partita con il d'annunzianesimo rimane sempre aperta, e si ritornerà con il pensiero agli insegnamenti delle *Vergini delle rocce*.

Chi lo salva, almeno in questo libro, nella parte veramente bella, è il realismo: non un realismo minuto, sperimentale, obbiettivo, di cinquant'anni fa, eppure non tanto vecchio che non faccia capolino tuttora in qualche giovane come Moravia; ma un realismo risognato, reso fresco dalla lontananza, dal ricordo, dalla memoria, colto nella sua poesia più intima, più pudica. Se confrontiamo non soltanto racconto a racconto, ma pezzo a pezzo, frase a frase, sentiremo come Angioletti si avvia: la pagina piena, che suona, accanto alla pagina la cui perfezione o musicalità sono inerti; l'immagine definita e definitiva accanto all'immagine letteraria, di se stessa innamorata.

Ma il bello è bello. Da tempo non leggevamo racconti come *L'amico dei soldati*, come *La giornata della bambina*. In queste pagine le qualità più pure di Angioletti — fresca spontaneità, sensitivismo sottile, morbida grazia, nitidezza stilistica, accortezza di chiaroscuri, e quel tono lento, pacato, personalissimo, che dà alla pagina come una lontananza, una luce quieta d'alba, una oscillante trasparenza di acquario, — sono tutte adunate, e prendono spicco per fondersi in una armonia costruttiva che è rara in altri giovani trovare sì netta e vigorosa. « All'alba partimmo. Nel gelo i cavalli fumavano, allineati nel cortile, tenuti per le briglie dai conducenti pronti a balzare in sella; i serventi erano già saliti sui pezzi e sui cassoni, con i loro moschetti a tracolla e l'elmetto di traverso sulla nuca. La campagna verso cui dovevamo muovere era pallida di brina, dall'orizzonte nebbioso veniva il rombo opaco di qualche cannonata. Feci un cenno e saltammo tutti a cavallo, sollevando uno stormo di passeri. Appena rialzai il braccio per far incolonnare i traini, vidi uscire dalla porta della cucina la bionda. Era smorta, aveva gli occhi gonfi e piccini. Mi si avvicinò, mi salutò con voce fievole: buon viaggio. Voleva forse aggiungere qualcosa, ma già s'udiva il cigolare delle ruote alla prima spinta delle pariglie. Allora, tutta in lagrime, s'alzò ad abbracciare la testa del mio cavallo, la baciò cercando di sorridere, e come il cavallo s'era mosso, lo lasciò passare sfiorandogli il dorso con una lunga, piena carezza ».

Non si poteva dire di più, nè meglio. In questa semplicità, in questa purezza di parole, ha lume davvero la poesia. Par poco; la pagina sembra più scarna che discreta; più povera che ammorbidita di pudore; eppure quanto calore, quale grazia! E' la grazia dell'Angioletti migliore, terragno, uomo, quasi sangue per il troppo peso della sua sottigliezza sensitiva, donde il nascere di quell'« aura poetica » che qui è soltanto trasfiguratrice, e altrove, nella *giornata della bambina*, trabocca di trattenuta tenerezza. « Per un'ora la casa ha vegliato al suo sonno, quieta e propizia nell'ombra delle imposte chiuse. Quando si sveglia, rosa dal calore pomeridiano, vestono la bambina e l'accompagnano a passeggiare. Cammina ilare e fiduciosa, i colori della sua veste rallegrano la strada, il mondo non le dà soggezione. Automobili, tranvai, gente affaccendata che passa sembra sfiorarla, tutto le è estraneo, indifferente. Corre un treno su un cavalcavia, la incitano a guardare, ella guarda obbediente ma non si stupisce. Si stupisce d'un gatto bianco su una porta, d'uno straccio sollevato dal vento, della musica d'un organetto. Chiama fiori le erbe dei prati, mare l'acqua della fontana, le nuvole d'aprile la seguono lente in viaggio ».

Questa « aura poetica » noi l'ammettiamo. Non ammettiamo quella che serve a nascondere entro il racconto o il frammento o il pezzo di bravura o l'intarsio o l'ala d'Icaro dell'immagine letteraria, fredda e senza vita. L'*ars narrandi* non può che rappresentare: vita trasfigurata e pur vivente. Si sa: questo è da tempo il nostro chiodo fisso: e quando capita l'occasione propizia, noi lo ribattiamo con tutta forza. Oggi, invece, a causa dell'« aura poetica » ogni pagina diventa pagina narrativa, racconto: il poemetto in prosa, la descrizione icastica, il monologo interiore, il frammento, lo stato d'animo. Per fortuna che Angioletti con i fatti, se non in tutto, almeno in buona parte si dà ragione.

GIUSEPPE RAVEGNANI.

(1) G. B. ANGIOLETTI: « Il buon veliero ». Giuseppe Carabba, editore, Lanciano, 1930 - Lire 8.

Restrizioni alla procedura ungherese per il divorzio

Vienna, 29 notte.

Alla vigilia della chiusura del Parlamento il Ministro ungherese della Giustizia ha presentato un progetto di legge che tende a rendere più difficili e costosi i processi di divorzio. Finora la cosa era semplicissima: bastava che una qualsiasi autorità confermasse per iscritto che i coniugi da sei mesi non vivevano nella stessa casa, perchè il giudice, anche in assenza delle parti, accordasse il divorzio. D'ora in poi per tali processi sarà necessario farsi rappresentare da un notaio, anzichè da un avvocato, e addurre una serie di testimoni. Coloro che desiderano di dividersi si affrettano ora a intentare processi di divorzio, per approfittare del poco tempo che rimane fino all'entrata in vigore della nuova legge. Dall'estero giungono continue richieste di sposi che desiderano, di comune accordo, riconquistare la propria libertà; i tribunali perciò hanno molto da fare.

Storie di cortigiane e di spie

Raquel Meller fece fucilare Mata-Hari?

La canzonettista insignita della commenda di Alfonso XII e della croce della Legion d'Onore - Terribile dramma di amore e di gelosia - La spia « H-21 » - L'interrogatorio emozionante e l'appassionata difesa dell'avvocato innamorato - Un telegramma misterioso e un viaggio inesplicabile - Affermazioni, contraddizioni e sospetti - Lo scrittore e le due sirene - La visita di Raquel Meller al Papa - Il tragico silenzio

MADRID, luglio.

E' parso a taluni un po' eccessivo il recente conferimento da parte di questa Accademia di Belle Arti di San Fernando, della commenda dell'Ordine di Alfonso XII alla canzonettista Raquel Meller, « in ricompensa dell'opera spagnolissima, veramente patriottica, dell'insigne artista di rinomanza universale, la quale inoltre ha saputo rinunciare a un contratto vantaggiosissimo di parecchie migliaia di pesetas, che la impegnava a recitare in una pellicola cinematografica poco favorevole al nome, agli interessi e al prestigio della sua patria ».

Altri sono rimasti meravigliati nel fatto che fra pochi giorni dovrebbe partire per Parigi un'illustre letterata spagnola, Pilar Millan Astray, con l'incarico di apporre sul petto della Meller le insegne di ufficiale della Legion d'onore concessele pure di recente dal Ministero dell'Istruzione Pubblica francese.

Interrogativi emozionanti

Due onorificenze in sei mesi! Per una stella di varietà è un vero record... Ma se i servizi che la canzonettista ha resi alla sua patria possono giustificare in qualche modo l'alta ricompensa decretata per la prima volta a una donna, cosa invece veramente induce il Presidente della Repubblica francese a firmare il decreto che concede le insegne della Legion d'onore alla pur celebre « tonadillera española »? In taluni circoli teatrali — ed in coincidenza con queste attenzioni ufficiali — ha ripreso a propagarsi la voce, che più d'un giornale ha raccolta, secondo la quale Raquel Meller reca sulla coscienza il grave peso di una morte. Qui si spera, però, che dopo quanto adesso dichiarano l'ex-senatore D. Emilio Junoy e l'ex-ministro Sr. Salvatella, saranno considerate come leggenda ingiusta queste drammatiche domande: « Raquel Meller ha dunque fatto fucilare Mata-Hari? E' stata questa « cancionista guapisima » a denunciarla come spia, a metterla nelle mani della Polizia francese e a provocarne la morte? ».

Per una concomitanza strana, vede adesso la luce un interessantissimo libro. La vraie Mata-Hari, courtisane et espionne, opera del giornalista olandese Ch. S. Heymans: e nelle sue pagine si accoglie e si commenta l'accusa lanciata contro la canzonettista spagnola, che da pochi anni sta calcando e non senza successo le scene del « music-hall » di Parigi.

Ma fu davvero Raquel Meller a preparare la fucilazione di Mata-Hari?

Di Mata-Hari, ardente bellezza bruna, ballerina allucinante e fantastica, trionfatrice in Parigi agli inizi di questo secolo, molto severamente parla Charles S. Heymans, il giornalista nato nello stesso paese in cui ebbe vita la radiosa mistificatrice delle sacre danze dell'India.

Sembra sicuramente provato che Mata-Hari (fu questo il nome che assunse Margherita Zelle nel diventare danzatrice orientale: e Mata-Hari è accoppiamento di termini che all'incirca significano « Occhi mattutini ») nella sua vita avesse visto una bajadera e che ciò che faceva non era che esecuzione di passi, giri e salti assolutamente arbitrari e incoerenti, da lei sola ideati. L'audace speculazione sopra la dabbenaggine dei suoi contemporanei le diede risultato. Divenne in poco tempo famosa. Gl'impresari se la contendevano. Danzò a Parigi, a Berlino, a Vienna, a Montecarlo... dinanzi a pubblici di Principi e milionari, che l'acclamavano esultanti. I letterati, in conferenze e saggi, si cimentavano a definir la sua arte ed a spiegarne il « recondito simbolismo ». Fu la donna di moda durante molti anni. Ebbe amanti favolosi; un monarca, un principe ereditario di un grande Stato, diversi celebri artisti...

Spia

Per otto o dieci anni condusse vita brillante e sontuosa. Possiede una splendida villa a Neuilly, nei dintorni di Parigi, e dà in essa magnifiche feste, alle quali accorrono le più grandi figure dell'arte e della politica. E' una delle stelle favorite dal pubblico parigino. Le sue esibizioni sono sempre trionfali.

Nell'estate del 1914 scompare improvvisamente da Parigi.

Dov'è andata?

I suoi ammiratori non hanno il tempo di chiederselo e tanto meno di iniziar ricerche, poichè alcune settimane dopo si determina un fatto, un grande fatto che distrugge e dissipa le minute preoccupazioni della vita corrente: la guerra!

1914... 1915... 1916... 1917... I cronisti teatrali e la gente che vive tra le quinte e i ridotti, si son già del tutto dimenticati della creatura delle « danze sacre », allorchè d'improvviso, a metà febbraio del 1917, i giornali escono con una notizia sensazionale: « Mata-Hari, accusata di spionaggio a favore dei tedeschi, è stata tratta in arresto! ». E si hanno pochi altri particolari, chè all'ufficio di contro-spionaggio non garba prodigar le notizie: che Mata-Hari tornava dalla Spagna; allorchè è stata accalappiata dai francesi, che pare indubitabile la sua connivenza col nemico e che trovasi ora incarcerata nelle prigioni di San Lazzaro...

« H-21 » dinanzi al Consiglio di guerra

Più di cinque mesi dopo la sua detenzione, il 24 luglio 1917, Mata-Hari compare dinanzi al Consiglio di Guerra, che deve giudicarla. La difesa è a carico di un vecchio e celebre avvocato, il quale, invaghito pazzamente della ballerina, ha chiesto per favore che lo inscrivano tenutar di salvarla: monsieur Edouard Clunet.

Mata-Hari si presenta tranquilla e sorridente davanti ai suoi giudici. « La vedo ancora — scriverà il comandante Massard — al banco degli accusati, eretta, alta, slanciata, col suo vestito azzurro, scollato, a punta; il suo cappellino a tricorno, ciascialmente militare... ».

— Come mai vi trovavate nella vettura del Prefetto di Polizia di Berlino il giorno della dichiarazione di guerra? — le chiede il Presidente.

— Avevo conosciuto il Prefetto al « music-hall » ove lavoravo — essa risponde. — In Germania la Polizia si riserva il diritto di « censurare » gli abbigliamenti teatrali. Si disse che io mi presentavo troppo svestita e il Prefetto venne ad esaminarmi. Ci conoscemmo così.

Sia pure. Ma in seguito entraste al servizio del capo dello spionaggio tedesco, il quale vi affidò una missione a Parigi, vi diede 30.000 marchi e vi iscrisse nei registri di spionaggio col nome di « H-21 ».

— E' vero — essa ammette — che adottai un pseudonimo per corrispondere col mio amico e che mi diedero 30.000 marchi. Però questi 30.000 marchi non erano il mio salario di spia, ma il prezzo dei miei favori, giacchè io ero l'amante del capo dello spionaggio...

Lo sappiamo. Ma il capo dello spionaggio si è mostrato, a nostro parere, un po' troppo generoso...

— Trentamila marchi costituivano il mio prezzo abituale: mai mi davan meno i miei amanti...

Il Presidente e il P. M. Mornet continuano a interrogarla: la accusano di essersi intrattenuta lungo tempo in Francia nella retroguardia ed in parti avanzate del fronte tenendosi costantemente in rapporto con elementi militari francesi e in pari tempo sviluppando una corrispondenza attiva con l'ufficio di spionaggio tedesco di Amsterdam, da cui in ricompensa delle informazioni che essa inviava, le perveniva danaro senza interruzione.

Mata nega. Non ha mai fatto la spia. E' vero che scrive al capo dello spionaggio tedesco, ma soltanto lettere di amore, e il danaro che riceve è « sua volta danaro d'amore.

— Che colpa ho io se il mio amante era a capo del servizio di spionaggio tedesco... — esclama, stringendosi nelle spalle.

Non è però terminato l'elenco degli addebiti. I più gravi vengono ora.

— Sospetta al nostro servizio di controspionaggio, — sostiene il Presidente, — al quale tuttavia mancava una prova decisiva contro di voi, si procurò di allontanarvi dalla Francia e si pervenne a sospingervi in Spagna...

La prova, infatti, non tardava a prodursi. Ella si trovava da poco tempo come ballerina a Madrid, allorchè uno degli addetti militari all'Ambasciata tedesca, von K..., chiedeva per radio ad Amsterdam che inviassero 15.000 pesetas a nome di lei a Parigi, ove si sarebbe recata a riscuoter la somma. La stazione della Torre Eiffel intercettò il dispaccio radio; il servizio di controspionaggio lo tradusse e qualche giorno dopo, quando Mata-Hari si presentò a Parigi per ritirare il vaglia, la acciuffarono...

— Non potete negare — dice il Presidente all'accusata — di aver riscosso le 15.000 pesetas.

— E' esattissimo — ella risponde — Anche von K... era amante mio e, non intendendo pagare le mie carezze con danaro di sua tasca, trovò più comodo pagarsele coi quattrini del suo Governo...

L'avvocato piange

— Riconoscete — insiste il tenente colonnello che funge da Presidente — che il danaro proveniva dal capo dello spionaggio tedesco in Amsterdam?

— Sì. Il danaro era inviato dal mio amante d'Olanda, il quale, senza saperlo, pagava i debiti del mio amante di Spagna...

Al termine di questo interrogatorio, la ballerina è perduta. Invano qualche teste depone in favor suo; invano l'avv. Clunet, il povero vecchio che la adora, compie disperati sforzi per salvarla dispiegando una fantasima oratoria patetica. Il Tribunale si ritira per la deliberazione e dieci minuti dopo, all'unanimità, sentenzia. Riappare Mata nel salone del Consiglio. Fiera sarìa impassibile, è dritta in piedi tra due file di soldati. Il segretario del Consiglio comincia a leggere, lento e solenne:

— In nome del popolo francese...

— Presentat'arm!! — grida il capo del picchetto.

Al cospetto dei fucili che la salutano il segretario continua a leggere: — Margherita Zelle, colpevole « di essersi introdotta nel 1916 nel campo trincerato di Parigi, allo scopo di procurarsi informazioni interessanti una potenza nemica »... « di avere, in Francia e all'estero, procurato a tale potenza informazioni capaci di ostacolare le operazioni del nostro Esercito »... « di aver intrattenuto all'estero intelligenza con agenti diplomatici tedeschi, con l'obiettivo di favorire le operazioni dei nostri nemici, comunicando loro segreti relativi alla nostra politica interna e all'offensiva della primavera del 1916 »... Margherita Zelle è condannata a morte...

Mata-Hari ascolta, fredda e silenziosa...

Quando risuona la parola « morte » si stringe nelle spalle e sorride; sorride sdegnosamente, come chi oda cose che non lo riguardino od una scortesia.

Accanto ad essa, curvo e tremefatto, piange il vecchio Clunet...

La fucilazione provocò un'impressione enorme. Si fecero intorno ad essa ogni sorta di relazioni e di commenti giornalistici, romanzi, drammi, studi storici... E in mezzo a questo grande dramma, al quale hanno partecipato individui di tutte le nazionalità, si è lanciata l'emozionante accusa.

« Raquel Meller fu colei che denunciò e consegnò Mata-Hari alla Polizia francese ».

Perchè dunque Mata-Hari tornò a Parigi a lasciarsi prendere in gabbia? Era partita dalla Francia, in realtà, eludendo i servizi di controspionaggio, che sospettavano di lei; e poi, uscita dal territorio della vicina Repubblica, in Olanda e in Spagna, invece di servire — come sembra ne avesse fatta l'offerta — lo spionaggio francese, gli aveva giocato, secondo quanto risulta, alcuni brutti tiri. Come mai, allora, si azzardò a tornare? Non comprese che andava incontro alla fucilazione?

« Mata-Hari non era spia... »

L'ex-senatore Don Emilio Junoy, che conobbe con la ballerina all'Hôtel Ritz di Madrid e che fu suo grande amico, sostenne già l'anno scorso, dinanzi alla pubblica opinione spagnuola, l'innocenza di Mata-Hari; ma alle sue parole risponde si è opposto il giornalista olandese Ch. S. Heymans, autore del libro recentissimo: La vraie Mata-Hari, courtisane et espionne. Don Emilio Junoy torna oggi ad estrinsecare il suo intimo convincimento: « Mata-Hari non era spia, si dica ciò che si voglia. Se lo fosse stata, non avrebbe forse almeno una volta tentato di ottenere da me notizie e dati di indole spagnuola che interessavano molto ai tedeschi? Per esempio: ragguagli intorno alle relazioni mercantili e industriali tra la Spagna e gli Alleati? A me, parlamentare e giornalista, essa poteva ben supporre che vi erano da strappare indicazioni senza dubbio importanti... Tuttavia, mai, nei mesi che durarono i nostri rapporti, ella fece un tentativo simile... E Dato? E Santiago Alba? E Cambò? Non potevano essere fonti preziose di informazione, tutti questi uomini? Ecco invece cosa è accaduto: tanto Alba, quanto Dato e Cambò, mi avevan chiesto, prima l'uno e poi l'altro, che li presentassi a quella donna straordinaria, che produceva sensazione al Ritz; ma la danzatrice si scusò... Evitò la presentazione. Si comporta così, forse, una spia? ».

Il mistero di un viaggio

Questa calorosa difesa, che mostra la ingenua e veemente bontà dell'ex-senatore catalano, la candida bontà del cui inganni egli stesso sembra vagamente sospettare quando chiude le sue ultime dichiarazioni con la frase: « A dir il vero, preferisco vedere le buone qualità delle persone, prima dei loro difetti... »; non bastano per demolire le accuse formulate nel Consiglio di Guerra contro Mata-Hari, poggiantisi su prove sufficientemente serie.

Ora però non si tratta di sceverare se era innocente o colpevole. Colpevole o no, il fatto resta che i francesi, che di lei diffidavano prima che venisse in Spagna, la consideravano già come una spia tedesca. Ed essa lo sapeva.

Don Joaquin Salvatella, ex-ministro, che conobbe la ballerina durante la sua permanenza in Madrid, ha detto di lei che « era una donna dagli atteggiamenti strani. Trattava con alcuni tipi sospetti... Ricordo uno di essi, col quale si accompagnava frequentemente: un mezzo tedesco e mezzo portoghese, che si diceva fosse una spia. Soleva, inoltre, raccontarci cose sconcertanti. Rammento, ad esempio, che una volta ci disse: — Vedono? Adesso sto qui tranquilla prendendo il mio caffè e pensare che al massimo 24 ore addietro mi sono imbarcata in un sottomarino... ».

Per un sentimento di pietà comprensibile, il signor Salvatella non vuol essere più esplicito; però si comprende di leggieri che egli e tutte le altre persone che la conoscevano qui a Madrid, avevano l'impressione che Mata-Hari fosse una spia. Dovette, del resto, esser così diffuso tale convincimento, che un giornalista amico degli Alleati, Exequiel Endèriz, pubblicò una serie di articoli sul giornale El Liberal sotto il titolo: « La dama de las pieles blancas »: ed in essi chiaramente si parlava dei rapporti tra il capo dello spionaggio tedesco di Madrid e la ballerina del Ritz.

Che ella stessa ormai si sentisse compromessa, che fosse mezzo persuasa che per lei tornare in Francia era molto pericoloso, lo dimostra una lettera di un diplomatico olandese, il signor G. de With, alto scrittore spagnuolo Gómez Carrillo, in cui è riferita una conversazione svoltasi fra lui e la danzatrice.

Il signor de With, che era incaricato d'Affari di Olanda a Madrid verso il 1916 narra che un giorno ebbe la visita di Mata-Hari. Costei spiegò che desiderava andare in Francia, ma che nutriva « una grande inquietudine » all'idea di dover passare di nuovo la frontiera...

« Una persona che ha la coscienza pulita — le disse il diplomatico — non deve temer nulla... Ad ogni modo, in caso di difficoltà non tralasci di telegrafare alla Legazione ».

A quanto pare, la inquietudine di Mata-Hari non si dissipò con queste parole. E allora il signor de With ritenne prudente sottolineare: « Una persona che sentisse di non esser molto a posto con la coscienza, meglio farebbe a non arrischiarsi a passar la frontiera... ».

Perchè invece la passò, ad onta di tutto?

— L'ignoro... Non giunge a spiegarmelo — riprende a dire l'ex-ministro Don Salvatella. — Riesce incomprensibile...

— Crede lei che la ingannarono? Che qualcuno, tendendole un tranello, la sospinse a Parigi?

Il signor Salvatella si stringe nelle spalle: — Mah... Non so. Non so. Certo, nel fondo di tutta questa storia della Mata, un mistero sussiste!

Raquel Meller accusata

Il mistero sarebbe svelato, almeno secondo il giornalista olandese Heymans, che nel suo libro includeva una intervista — non di oggi — dell'ex-senatore Don Emilio Junoy, intervista che è denuncia categorica contro coloro che condussero a morte Mata-Hari. Ecco d'altronde il testo integrale dell'intervista: « Attribuisco l'accusa di spionaggio lanciata contro Mata-Hari — sono parole dell'on. Junoy — ad amori contrastati. Sono qui in ballo un militare francese e un'artista catalana. Il militare, addetto al Ministero degli Affari Esteri di Francia ed inviato in Commissione in Spagna, si innamorò pazzamente di Margherita Mata-Hari, che però, adorando il suo amante, non volle essergli infedele. Il militare promise di vendicarsi. D'altro canto, Gómez Carrillo, il mio buon amico Gómez Carrillo, aspirava anche egli ai favori di Mata-Hari, senza riuscire a conseguirli; tuttavia, quella che allora era la moglie di Gómez Carrillo, un'artista catalana — Raquel Meller — credette che esistesse una tresca fra la ballerina e lo squisito scrittore. Il militare e l'artista catalana prepararono la perdizione dell'amica deliziosa... ».

Di qual mezzo si avvalsero Raquel Meller e il militare francese — si chiede il giornalista Heymans — per sospingere Mata-Hari ancora una volta a Parigi? Il signor Junoy non lo dice esplicitamente, ma lo lascia intendere con le espressioni seguenti:

— Le avevo magnificato, come lo so fare, le bellezze di Barcellona, perchè si decidesse a vivere colà. Mata-Hari non aveva mai visto la nostra grande città portuaria ed aveva un gran desiderio di conoscerla. — Andiamo dunque a Barcellona — le dicevo spesso. — Laggiù troverete la tranquillità e il riposo morale che vi occorrono. Prenderete in affitto una casina di campagna, sul Tibidabo o a Vallvidrera. Vedrete il mare e la montagna a tutte le ore. Il sole catalano vi ridarà salute e v'infonderà ottimismo... — Mata-Hari era decisa a venire con me. Un giorno le dissi: « Oggi partirò. Volete dunque venire? ». Scoccava il mezzogiorno. La danzatrice mi rispose: « Sto aspettando un telegramma da Parigi. Secondo il suo contenuto, verrò o non verrò con voi. All'ora della colazione vi saprò dire se accetto, o darò una risposta negativa ». Alle due del pomeriggio Mata-Hari riceveva un telegramma da Parigi, firmato col nome del suo amante, con che era invitata a partire immediatamente per la Capitale francese. Io partii alle 18 per Barcellona ed ella alle 20 per Parigi. Non ci siamo più visti... Il telegramma che ricevette era falso ».

Chi l'aveva spedito?

Era opera di Raquel Meller e del militare francese?

Una smentita del senatore Junoy

Benchè non lo si dichiari, il giornalista olandese lascia sospettare che da essi sia partita l'imputazione e la macchinazione terribile. Tali nuove emergenze non hanno mancato di produrre un'emozione ben comprensibile. Dicono che a Parigi, ove — come è risaputo — la creatrice del « Relicario » è adesso una delle più popolari stelle del varietà, si commenta e si discute il caso con interessamento appassionato. Ma fu davvero Raquel a gettare Mata-Hari nelle mani della polizia francese? Fu essa l'autrice del telegramma? Fece bene? Fece male? La gelosia può scusarla?

Un incidente imprevisto viene, all'ultim'ora, non sappiamo se a dissolvere o a render più acuto l'enigma creatosi intorno all'artista spagnuola: una rettifica di Don Emilio Junoy. Dopo aver letto il libro dell'Heymans, l'ex-senatore si è affrettato a inviare al direttore di un diffuso periodico madrileno la dichiarazione che segue: « Non ho mai detto che fu Raquel Meller la denunciatrice di Mata-Hari. Ho solamente sospettato di una catalana, impiegata nei magazzini del Louvre, sedotta e abbandonata da Gómez Carrillo. Essa venne a Madrid per cercarvi e fermarvi l'ingrato amante, ma l'incontrò mentre faceva il bellimbusto con Raquel, con la quale finì per sposarsi alquanto tempo dopo. Il militare che io sospetto abbia preparato la cattura di Mata-Hari era un generale zoppo, ferito in trincea, che fu capo della sezione di spionaggio dell'Ambasciata sino alla fine della guerra ».

La rettifica è, come si vede, categorica. Ma non basta per sedare il mormorio sollevatosi per l'apparizione del libro del giornalista olandese. Probabilmente le parole dell'on. Junoy sono destinate a render l'avventura più misteriosa e maggiormente drammatica.

Il silenzio della canzonettista

In mezzo al tumulto, Raquel Meller si mantiene silenziosa, impenetrabile.

Tempo fa, quando cominciò a circolare la voce, a Parigi e a Barcellona, che era stata essa a gettar nelle mani della polizia francese Mata-Hari e a causarne la morte, Raquel si recò a Roma e, in una udienza privata, si prostrò ai piedi del Pontefice.

Corse allora tra gli ambienti artistici e teatrali una patetica versione del ricevimento in Vaticano. Si disse che la Meller si era inginocchiata, singhiozzando, dinanzi al Papa per invocar perdono di una grave colpa che la tormentava, che riempiva di angustia la sua vita...

Al cospetto di commenti di tal genere, ella si credette in obbligo di fornire qualche spiegazione. E in una lettera, che si pubblicò nei giornali di Barcellona, scrisse: « Sono andata a Roma con l'irreprimibile desiderio di vedere Sua Santità Pio XI, ma ciò che avevo da chiedere non rivestìe nessunissimo carattere di supplica. Non posso nè debbo dire che una sola cosa: ed è che ho ricevuto la benedizione dal Santo Padre. Il resto concerne unicamente la mia coscienza... ».

La sua coscienza... Quale nero ricordo, quale ombra dolorosa le allontanò dalla coscienza la soave mano del Papa, tesa blandamente sopra la testa umiliata della canzonettista?

Raquel Meller non ha mai detto nulla.

Raquel Meller tace ancora.

D. L. PARISET.

POSTA DI MANTOVA

Celebrazioni e centenari — Learco Guerra ed il « Sacco » dei Lanzichenecchi — Un grande dimenticato.

Mantova, luglio.

(*F. C.*) Trecent'anni or sono, di questi giorni, Mantova offriva alla Storia la sua prima pagina di martirio: il « Sacco » dei Lanzichenecchi, briachi di strage e d'archibugi, metteva a ferro e fuoco la città, e la peste, gli stenti, la fame seminavano la morte dov'era stata la ricchezza.

Il « Sacco di Mantova »? E chi se ne ricordava qui, di quanti vivon la nostra vita di provincia, in cui l'opera dell'oggi e il pensiero del domani cancellano i ricordi ed aboliscono le inutili parole?

Di celebrazioni — è noto — furono sempre parchi i Mantovani, anche perchè sarebbe difficile tenere a memoria tutti gli anniversari tristi e lieti della loro storia. E se pur fecero uno strappo con la « Settimana » del giugno, convien dire che da anni la città impigriva nel suo silenzio, per cui era proprio necessario questo clangor di nuove, entusiastiche fanfare, per ridestar echi sopiti e portar oltre le mura i richiami della sua bellezza sognante.

Nessuno, ad esempio, s'accorse che l'anno scorso un anniversario richiamava dai secoli l'ombra e la gloria di Baldessar Castiglione, ed ancor oggi, in pieno Bimillenario Virgiliano, ed alla soglia delle grandi celebrazioni del settembre, non sono certo più numerosi quelli che s'attardan sulle « Bucoliche » anzichè sulle cronache delle imprese di Learco Guerra.

Recriminazioni? Ma niente affatto. Ai fini della propaganda spicciola di Mantova valgono di più le vittorie di questo suo figlio sicuro e gagliardo che non l'edizione nazionale di Giuseppe Abbiati, si constata, ecco, non si commenta.

Poi l'argomento esula dal tema. E il « Sacco di Mantova », ch'io mi sappia, non ha nulla da spartire coi malrovesci incassati da Charles Pélissier. Torniamo ai Lanzichenecchi, dunque: a quel lontano 1630 che suscitò l'orrore di tutt'Europa e che oggi gli storici rievocano, nei libri e nelle gazzette, ponendo Mantova al centro di quella vicenda sanguinosa che ebbe nome « Guerra dei trent'anni ».

Tempi tristi correvan, già dal '612, per la Signoria dei Gonzaga. La casata illustre che aveva donato al mondo l'eroismo di Francesco vincitor di Fornovo e la santità di Luigi; il ceppo che aveva rampollato virgulti schietti e germogli di verdissima gloria, disseccava lentamente, penosamente nella lenta agonia del suo ultimo successore.

Senz'eredi e senz'energia, Vincenzo II concludeva nel 1627 il ciclo di una dominazione trisecolare, iniziata dalla rivolta contro Passerino Bonacolsi e continuata attraverso i capitani, i marchesi, i duchi.

A chi spettava il retaggio glorioso ed ambito, il ducato in cui brillava la reggia più fastosa d'Europa? Sulla questione della successione, Spagna e Francia ritrovarono il motivo della loro ostilità insanabile: chè mentre per Madrid il ducato di Mantova e del Monferrato doveva passar ai Gonzaga del ramo di Guastalla, fedeli alla corona cattolica, Luigi XIII da Parigi sosteneva i diritti dei Nevèrs, discendenti da Ludovico Gonzaga, fratello del Duca Guglielmo.

Sulle prime la meglio parve toccare ai protetti di Richelieu. Il 17 gennaio 1628 Carlo Gonzaga-Nevèrs assume il potere per sè e per gli eredi, ed immediatamente spedisce a Madrid corrieri diplomatici per placare le ire della Corte cesarea, dove il nuovo sìgnore non può certo trovar eccessive simpatie. Ma l'opera dei negoziatori, pur abilissimi e scaltri da dar dei punti ai celebrati ambasciatori della Serenissima, non sortì l'effetto desiderato. Di più, ad aggravare il conflitto, un fatto nuovo interviene: Carlo Emanuele I, traducendo in atto una lunga aspirazione dei Savoia, annette parzialmente il Monferrato alla sua corona, in virtù degli accordi col governatore spagnolo di Milano, don Gonzalo di Cordoba.

Come evitare dunque la guerra sui contesi domini Gonzagheschi? Già essa divampa nelle Fiandre e in Boemia, in Germania ed in Austria: ed il suo ventilato immane turbine ora su Casale e su Mantova, mentre tutta l'Europa, divisa in due partiti, partecipa od assiste alla lotta furibonda.

Coi Nevèrs si schierano, oltre ai francesi, le armate veneziane. La Spagna ha invece con sè i Savoia le cui insegne già sventolano sotto le mura di Casale. E mentre quest'ultima resiste all'urto, grazie agli aiuti del Re di Francia, il Ducato di Mantova è invaso una prima volta sullo scorcio del '629 dagli allemanni, guidati da Rambaldo di Collalto. Numerosi sono, e bene armati: e dinanzi a loro crollano, ad una ad una le difese e s'arrendono i castelli. La città sola resiste, la città che, prigioniera per l'assedio degli uomini e delle acque, già soffre e langue per la penuria dei viveri e per la peste che fa strage.

Inenarrabile divien lo strazio dei Mantovani che gli alleati di Venezia e di Parigi soccorrono... con delle buone parole. Ma tuttavia la resistenza non vacilla, i propositi non piegano. E i Lanzichenecchi, digrignando i denti, mentre il morbo miete nel folto delle loro schiere più vittime che non le scarse colubrine dei Nevèrs, debbono rinunciare alla bella preda.

Siamo nel maggio 1630. Stremata di forze, sola col suo orgoglio e con la sua disperazione, Mantova si difende ancora, leoninamente. Ma scarsi sono ormai gli uomini validi, chè la peste, in pochi mesi, ha ridotto la popolazione da 38 mila a 16 mila anime, e tutti i medici della città sono periti per il contagio.

La mattina del 18 luglio, dopo un'ultima, epica resistenza, Carlo di Nevèrs firma il patto di resa, e le sale sontuose della Reggia, che già udiron le canzoni dei menestrelli e le musiche di Claudio Monteverdi, si rimandano ora con l'eco le bestemmie grevi dell'Aldringhen, capo dei vittoriosi.

La città, intanto, è a sacco. Prima le case dei patrizi, poi quelle del popolo, sono teatro di scempi orrendi, di violenze bestiali, di gesta di soldati senza patria e senza onore, che incendiano, ammazzano, distruggono. E' una furia, un flagello, una ruina. Nemmen le chiese si salvano. Nemmeno le chiese, dove i mantovani cercan rifugio stringendosi « agli altari ed ai sepolcri » e donde sono cacciati « come cani rognosi ».

Per quattordici mesi, ininterrottamente, teorie di carri e di barche risalenti il Po, lasciano la città con carichi preziosi. Quello che non s'è potuto asportare è stato distrutto o venduto: come i libri della Biblioteca d'Isabella d'Este (una delle più celebri d'Europa) esitati in piazza a due scudi il sacco!

Irrisione suprema, la pace di Cherasco restituisce al potere dei Nevèrs un tetro, sconvolto cimitero.

Centenario infausto, quello che è ora trascorso, e che i Mantovani bene hanno fatto a dimenticare, con la stessa disinvoltura con cui — a torto — non hanno resuscitato quest'anno dall'oblio, dopo un secolo dalla nascita, un loro grande concittadino: Ippolito Nievo, soldato e cantore dell'epopea delle Camicie Rosse.

Ma se il pauroso « Sacco » è lontano nella memoria almeno quanto sono vicine e profonde le orme sue indelebili, non per questo si doveva tacerne. Tanto più che solo adesso, dalla rinnovata, febbrile costruttività del secolo fascista, Mantova sta riprendendo, dopo trecent'anni, il volto e grandezza di un tempo.

I PROCESSI

Un'accusa di furto sfumata

(Tribunale Penale di Torino)

Il commerciante Arturo Sità di Giuseppe, d'anni 30, da Catanzaro, qui dimorante in via Lagrange, 23, si presentava la mattina del 4 gennaio scorso al Commissariato di P. S. Monviso, dicendo che intendeva sporgere denuncia per furto a carico di certo dott. Lorenzo Bogliaccini, trentottenne, abitante in via Cagliari, 12. Narrava al funzionario il Sità che il giorno 19 dicembre 1929, dovendo assentarsi da Torino per affari, come di consueto, aveva lasciato al proprio impiegato, il ragioniere Pompeo Cardona-Frangipani, un assegno bancario in bianco, già firmato, perchè potesse servirsene in caso di un pagamento urgente.

Storia di un assegno

Verso le ore 16 dello stesso giorno si era presentato all'ufficio del Sità, in via Lagrange, 23, certo dott. Bogliaccini, che doveva conferire con lui per la sistemazione di una pendenza. Non avendolo trovato, il Bogliaccini si trattenne per qualche tempo a discorrere col Frangipani, indi se ne andò. Trascorso circa un'ora dall'uscita di costui, il ragioniere si accorse che l'assegno lasciatogli dal Sità era sparito, e ne venne legittimo e giustificato il sospetto che a sottrarlo fosse stato il Bogliaccini, poichè nessun altro era stato in ufficio in quel pomeriggio. Mentre il Frangipani si accingeva ad andare in cerca del presunto ladro, gli fu recapitata da un fattorino di piazza una lettera del Bogliaccini, diretta al Sità, che diceva testualmente: «Mettendo in regola la vostra contabilità trovo l'assegno N. 50950 firmato da voi, rilasciato in bianco, per l'importo di L. 1250. Vi prego di non fare nessuna azione contro di me perchè al giorno della scadenza provvederò io al ritiro dell'assegno». La denuncia sporta dal Sità contro il Bogliaccini fu inoltrata presso la locale R. Procura del Re, e si aperse il relativo procedimento penale nei confronti del querelato. Venne nuovamente interrogato il Sità, il quale aggiunse, riconfermando l'esposto precedente, come dopo il ricevimento della lettera del Bogliaccini avesse durato fatica a rintracciarlo, riuscendo finalmente ad avvicinarlo in una bettola d'infimo ordine. Seppe così da lui che l'assegno era stato posto in scadenza per il giorno 23 dicembre 1929, ma ne ebbe però formale assicurazione che prima di tale data il Bogliaccini gli avrebbe consegnata la somma di lire 1250 a copertura dell'assegno stesso. Ma più non si fece vivo e quindi il Sità si era deciso a ricorrere all'autorità di P. S., allo scopo di ottenere il fermo dell'assegno presso la Banca di Novara, dove trovavasi depositato. Viceversa fu poi sequestrato indosso al dott. Bogliaccini stesso da un ufficiale della Polizia giudiziaria. Venne sentito durante il corso dell'istruttoria il ragioniere Pompeo Cardona-Frangipani di Francesco, d'anni 26, da Montesarchio (Benevento), abitante in via Principe Amedeo, 1, alle dipendenze del Sità come contabile, che accreditò in ogni particolare la versione resa dal suo principale. Anche la moglie del Sità, la signora Ada Wullermin, sia pure attraverso una deposizione ambigua e sfuggente, convalidò l'ipotesi del furto commesso dal dott. Bogliaccini. Quest'ultimo invece reagì violentemente all'accusa mossagli, dicendosi vittima di una abbominevole macchinazione calunniosa. Egli riferì al magistrato inquirente che aveva conosciuto il Sità forse due giorni prima del rilascio dell'assegno di favore, per una divergenza commerciale riguardante certo Maruffi. Il Sità si era dimostrato disposto a favorirlo e presente il ragioniere Frangipani e la moglie stessa del Sità egli aveva ritirato l'assegno, acconsentendo a firmare la nota dichiarazione. Il racconto del Sità si appalesava quindi completamente fondato sulla più fantastica e ignominiosa menzogna. Il dottor Bogliaccini precisò inoltre che l'assegno era stato da lui scontato, ma poi regolarmente ritirato alla scadenza. La faccenda appariva assai complicata ed oscura.

Un colpo di scena

Il giudice cav. Alvazzi Delfrate, che procedeva all'inchiesta, fermò la sua attenzione sul certificato penale del Sità e rilevando la presenza di alcune condanne, ritenne opportuno approfondire le indagini. Messo a confronto il dottor Bogliaccini col Sità e col rag. Frangipani si verificò un impreveduto colpo di scena. L'impiegato del commerciante, messo alle strette confessò di aver deposto il falso essendo stato subornato dallo stesso Sità. Si trattava veramente di un assegno di favore rilasciato e consegnato personalmente dal Sità al Bogliaccini; la famosa dichiarazione non era giunta per il tramite dell'immaginario fattorino, ma era stata, previo accordo, firmata dal Bogliaccini e lasciata in ufficio all'atto del ritiro dell'assegno. Trovandosi casualmente egli in compagnia del Sità allo sportello della cassa della Banca di Novara, avevano individuato l'assegno nelle mani di un signore che attendeva per esigerlo. La vista di ciò irritò il Sità il quale sapeva che mancavano i fondi nè egli era in grado di provvedere stante l'impegno preso dal Bogliaccini di curare lui il buon fine dell'operazione. Il Frangipani ignorava che il Bogliaccini aveva già sistemato ogni cosa ed allora il Sità sporse la denuncia, forte della dichiarazione a sue mani.

La ritrattazione del Frangipani fu seguita da quella del Sità che confessò di aver mentito, invocando a sua discolpa le alterate condizioni psichiche. Nei confronti del Bogliaccini venne quindi pronunciata sentenza di non luogo a procedere perchè il fatto ascrittogli non sussiste e così pure fu deciso nei riguardi del Frangipani, andando egli esente da pena per tempestiva ritrattazione. Fu spiccato invece mandato di cattura per i reati di calunnia e di subornazione di testimonio contro l'Arturo Sità che il 1.o aprile scorso veniva tratto in arresto.

Il processo ebbe una prima fase all'udienza del 20 maggio davanti ai magistrati della VI Sezione del Tribunale. Durante l'escussione del teste Frangipani questi riconobbe di avere scritto la denuncia, inoltrata poi dal Sità al Commissariato di P. S. Monviso. Altri testimoni dichiararono che colui il quale sopraintendeva a tutto nell'ufficio del Sità in via Lagrange, 23, era appunto il Frangipani. In seguito a ciò il P. M. richiese che venisse estesa anche a costui l'imputazione di calunnia.

Ieri, entrambi nelle vesti d'imputati, sono ricomparsi davanti ai giudici del Tribunale, il Sità ed il Frangipani, rispettivamente difesi dagli avvocati Bardessono e Zulloni.

Il Tribunale (Pres. conte Pinelli; P. M. cav. Cottafavi) ha assolto il Sità ed il Frangipani per insufficienza di prova. Il Sità che trovavasi in stato di arresto è stato subito messo in libertà.

Una zuffa tra giovanotti

Biella, 29 notte.

Oggi si è avuto alla nostra Pretura l'epilogo di una furiosa zuffa avvenuta tra giovanotti di Rollango e di Donato la sera dell'11 maggio scorso e in cui rimasero feriti di arma da taglio due giovanotti, certi Enrico e Domenico Cervino, rispettivamente di 16 e di 18 anni, riconosciuti colpevoli di lesioni, sono stati condannati a 15 giorni di reclusione, condizionalmente.

Artisti drammatici ed apprendisti

in una sentenza del Magistrato del Lavoro

Roma, 29 notte.

Ermete Zacconi è stato citato dinanzi al Pretore di Roma, in funzione di Magistrato del Lavoro, dall'attrice della sua compagnia Adriana Tamberlani, la quale chiede il pagamento della differenza fra la paga da lui corrisposta e quella stabilita nell'ultimo capoverso dell'art. 4 del vigente contratto collettivo regionale per gli attori drammatici. Alla udienza preliminare il convenuto non compariva, ed a quella successiva, anche nella contumacia del convenuto, veniva ordinato ad istanza dell'attrice la riunione della causa con altre quattro cadenti nella stessa udienza e promosse contro lo Zacconi da altri artisti della compagnia stessa e per il medesimo titolo. Finalmente all'udienza di spedizione il convenuto, costituitosi a mezzo di procuratore, eccepiva anzitutto la incompetenza territoriale del Pretore di Roma, e nel merito chiedeva deferirsi alla signora Tamberlani un interrogatorio diretto a provare che la Tamberlani fu scritturata come apprendista, tanto che le furono assegnate delle parti di limitata importanza.

Il Pretore, nella sentenza, ha revocata innanzi tutto l'ordinanza di riunione di cause, perchè ciascuna di esse presenta peculiari differenze e non ha accolta poi la eccezione di incompetenza di territorio perchè tardiva.

Quanto al merito, il Pretore osserva che l'art. 5 del contratto collettivo parla di esordienti e non di apprendisti.

«Ora, dice il Pretore, esordiente è l'artista che per la prima volta calca le scene: apprendista invece è colui che pure non essendo alle prime armi non ha raggiunto lo sviluppo della sua capacità e si pronunzia in parti di non grande importanza. Il ruolo della Tamberlani, del resto, era quello di generica giovane, onde irrilevante è la prova chiesta al riguardo dallo Zacconi.

«Non risulta poi che la Tamberlani formasse coppia con il marito, il quale fu assunto in compagnia prima della moglie, con la paga di lire 50 giornaliere, mentre questa venne assunta dopo con lire 30 giornaliere. E' ovvio poi che i fogli paga fossero sottoscritti dal solo marito, per un implicito e tacito mandato della moglie».

Pertanto il comm. Zacconi è stato condannato a pagare alla Tamberlani la somma richiesta, oltre gli interessi e le spese.

Sette condanne a Spezia

per ricettazione di generi di privativa

Spezia, 29 notte.

Davanti al nostro Tribunale penale è stata oggi definita la causa contro Luciani Guido Benvenuto, di Francesco, d'anni 35, residente ad Arcola; Camajora Gino, fu Giovanni, d'anni 32, residente a Spezia; Pasquarelli Felice Aniello, di Pietro, di anni 33, da Taranto; Bartoli Enrico, di Ernesto, da Spezia, di anni 30; Silvestri Ercole, di Giovanni, d'anni 31, da Arcola; Gianardi Romualdo di G. B., di anni 44, nato e residente a Ricco del Golfo; Cecchi Enrico fu Francesco, di anni 32, residente in Val di Pino, dei quali solo il Gianardi ed il Cecchi a piede libero. I primi quattro dovevano rispondere di furto continuato di generi di privativa e gli altri tre di ricettazione.

Il Tribunale ha emesso sentenza con la quale, ritenuti il Luciani, il Camajora, il Pasquarelli ed il Bartoli responsabili di ricettazione qualificata continuata anzichè di furto qualificato continuato, li ha condannati: il Luciani ed il Bartoli ad un anno e 9 mesi di reclusione e 700 lire di multa; il Camajora a 2 anni e 15 giorni di reclusione e 700 lire di multa; il Pasquarelli ad anni 3 e giorni 52 di reclusione e 700 lire di multa. Ha condannato altresì il Camajora ed il Pasquarelli alla segregazione cellulare per un sesto della pena e ad un anno di vigilanza speciale. Il Silvestri, ritenuto responsabile di ricettazione continuata qualificata, con le attenuanti generiche, è stato condannato a un anno, 4 mesi e 20 giorni di reclusione, nonchè a 300 lire di multa, ed il Gianardi ed il Cecchi a un anno di reclusione e 100 lire di multa; tutti ai danni ed alle spese. Ha accordato poi al Silvestri, al Cecchi ed al Gianardi il condono di un anno. Luciani, Camajora, Pasquarelli, Bartoli e Silvestri sono poi stati assolti dall'accusa di associazione a delinquere, mentre, per insufficienza di prove, sono stati assolti dall'accusa di furto di caffè il Silvestri ed il Bartoli.

Lo «studio» ospitale

(Tribunale Penale di Torino)

Pubblico numeroso e di eccezione ieri alla Settima Sezione del Tribunale: molte leggiadre ragazze avventurose, di quelle che popolano i «tabarins» ed i locali notturni, parecchi autentici rappresentanti della «jeunesse dorée» torinese ed anche parecchi «viveurs» non più giovani. Nei severi e silenziosi ambulacri del Palazzo di giustizia, una insolita riunione d'eleganze femminili, provocanti ondate di profumo, bocche laccate di rosso, sigarette, pettegolezzi, tentativi di svenimento. Sono le graziose modelle, una certa di virtù, che frequentavano il noto studio artistico di via Bernardino Galliari, 31, ed attendono ora di essere sentite come testimoni. Poche parole basteranno ai lettori per ricordare i fatti, d'altronde assai recenti, che hanno dato luogo all'attuale dibattimento.

Allegri convegni

Lo scorso giugno il commissario di P. S. cav. Ciminelli, un intelligente ed esperto funzionario della nostra Questura, veramente specializzato in questo genere d'imprese, ebbe ad operare un sopraluogo nella casa di via Bernardino Galliari, 31, sorprendendo parecchie persone d'ambo i sessi che si riunivano a convegno nello studio di una giovane pittrice, certa Ida Massera, d'anni 32. Costei, tre mesi or sono, aveva preso in affitto un alloggetto di sei ambienti, arredandoli elegantemente, con l'intenzione di costituire una accademia d'arte. Gli... studiosi di pittura infatti non mancarono di affollare l'ospitale casa della Massera che naturalmente provvedeva non solo a far trovar pronti pennelli e colori, ma anche graziosissime modelle.

L'andirivieni di gente in via Galliari, che andava aumentando, specie nelle ore notturne, richiamò l'attenzione della Questura, la quale, subodorando il genere dei convegni nell'«atelier» della Massera, effettuò una sorpresa che si concluse con l'arresto della pittrice ed il fermo di qualche giovane... artista appena sedicenne. In seguito alle indagini condotte dall'autorità di P. S. si accertava la responsabilità di altre persone che organizzavano le clandestine sedute... artistiche. Venivano così tratti in arresto certa Maddalena Appiano, di 60 anni, che si fingeva «zia» della Massera e che risulta già condannata per lenocinio; Angelo Fioravanti, di 43 anni, sottoposto all'ammonizione, amante della Appiano, che aveva il compito della ricerca delle modelle, ed il conte Enrico Galateri di Genola, di 29 anni, amante della Massera, giovane di distintissima famiglia, ma traviato dalle cattive compagnie e dalle sue abitudini oziose. Interrogata dal commissario di P. S. la Ida Massera, pur sostenendo gl'intenti puramente artistici della sua iniziativa, non disconobbe che, attraverso la rete delle discussioni, si fosse potuta stabilire, fra i giovani frequentatori della sua casa, qualche corrente di viva simpatia. La Massera ammise pure di avere ricevuto dei compensi in denaro a titolo di... frequenza della scuola. Gli altri arrestati hanno invece respinto ogni addebito, protestando la loro innocenza.

Non è il caso di dire come siano emersi particolari molto piccanti, sui quali però è doveroso, data la delicata natura della causa, sorvolare. Una circostanza tuttavia merita di essere riferita per il suo sapore veramente comico. Nell'anticamera dello «studio» stava in permanenza appesa all'attaccapanni una giubba di velluto nero, a vistosi alamari di seta, tagliata sulla foggia di quella tradizionale casacca che indossa Rodolfo della «Bohème». Nel taschino erano infilati e eretti quattro o cinque pennelli. Al minimo rumore sospetto, un apposito incaricato o qualcuno dei presenti s'infilava la giacca, portandosi davanti ad un quadro posto sopra un cavalletto e rimaneva lì, a guardare la tela, con aria inspirata, finchè il pericolo non fosse passato...

La florida «zia»

Naturalmente con questo po' po' di messa in scena la polizia non poteva credere alle giustificazioni addotte dai quattro prevenuti e perciò li denunciava all'autorità giudiziaria per lenocinio e per l'esercizio clandestino di una casa di tolleranza. La Massera, la Appiano, il Fioravanti e il Galateri sono perciò comparsi ieri davanti ai giudici della Sezione VII del Tribunale, difesi dagli avvocati Nasi, Torchio, Gino Obert e Farinelli.

L'introduzione degli imputati nell'aula suscita un movimento di viva curiosità fra il pubblico. L'Appiano, la «zia», ha un aspetto florido, un incedere matronale: indossa un abito a colori sgargianti. La Massera, la pittrice, è una donnetta insignificante, dall'aria dolce e compiacente. Il Fioravanti, biondo, magro, ricorda il tipo che sta tra l'orologiaio e l'ufficiale tedesco; il Galateri, riservato e contegnoso, siede con gli occhi fissi a terra, un po' staccato dai compagni di sventura.

Prima che s'inizi il dibattimento il Presidente ordina che l'aula venga fatta sgombrare. Il processo si svolge quindi a porte chiuse, prolungandosi fino a tarda ora.

Il Tribunale (Pres. cav. Fea; P. M. cav. Casalegno; Canc. Cottone), ha ritenuto tutti e quattro gl'imputati responsabili dei reati loro ascritti ed ha condannato l'Appiano Maddalena e l'Enrico Galateri alla stessa pena di un anno e mesi due di reclusione, multa e ammenda in L. 1200. Ha inflitto inoltre alla Ida Massera la pena di mesi [illegible] di reclusione, multa e ammenda in L. 1000, all'Angelo Fioravanti un anno e mesi tre di reclusione, multa e ammenda in L. 1200.

La condanna di una banda di ladri e di ricettatori

Asti, 29 notte.

Si è svolto ieri ed oggi dinanzi al Tribunale un processo contro nove persone, zingari e venditori ambulanti, imputati di una lunga serie di furti, ed accusati altresì di ricettazione e di associazione a delinquere che operarono nei mesi di gennaio e febbraio scorsi nel territorio.

Il principale accusato è un giovane zingaro non ancora diciottenne e fino ad oggi incensurato, tale Aristodemo Lafleur di Guglielmo, da Alessandria, senza fissa dimora. Gli altri imputati sono: Giuseppe Borghi fu Isidoro, di anni 67, nato ad Asti, venditore ambulante; Battista Bresciani fu Francesco, di 55 anni, nato a S. Damiano d'Asti, girovago, [illegible]; Carlo Monticone fu Agostino, di 45 anni, calzolaio, da S. Damiano d'Asti; Giuseppe Diglaudi fu Antonio, di 67 anni, nato a Nizza Marittima, girovago; Maria Gerbo fu Carlo, di 64 anni, nata e residente in Asti, venditrice ambulante; Elisabetta Diglaudi di Giuseppe, di 17 anni, nata a Felizzano, girovaga; Grisetti Chiarina di Luigi, di 55 anni, nata a S. Albano Stura, girovaga; Apollonia Grisetti, figlia della precedente, di 13 anni, girovaga.

Il Lafleur ha riconosciuto in parte i reati addebitatigli: mentre in istruttoria aveva accusato anche i suoi compagni, oggi egli all'udienza smentendosi e cadendo in numerose contraddizioni, ha negato la loro partecipazione ai furti, dichiarando di avere sempre agito da solo. Soltanto a carico del Monticone ha mantenuto le sue accuse anche queste contraddittorie dichiarando di averlo avuto compagno in un furto commesso alla villa di Valvera e di avergli poi ceduto la refurtiva.

Gli altri imputati hanno recisamente negate le accuse, compreso le tre donne ed il Diglaudi, presso i quali fu rinvenuta parte della refurtiva proveniente da furti compiuti in alcune chiese. La Grisetti Apollonia, attualmente ricoverata presso un Istituto di carità di Asti, ha dichiarato di nulla sapere di ciò che le veniva attribuito. Il Lafleur era difeso dall'avv. Dosi; il Monticone dagli avvocati Dal Fiume di Torino e Ferrero di S. Damiano; gli altri imputati erano difesi dall'avv. Baricco di Asti.

Il processo è durato, come si disse, due giorni, numerosi testimoni e parti lese hanno deposto dinanzi ai giudici. Una vera folla di curiosi ha assistito al dibattito.

Il Tribunale nella sua sentenza ha assolto tutti gli imputati dal reato di associazione a delinquere per insufficienza di prove; ha dichiarato il Lafleur e il Bresciani colpevoli di tutti gli altri reati loro ascritti e ha condannato il Bresciani a 6 anni e 7 mesi di reclusione, ed il Lafleur, col beneficio della minore età a 3 anni e 5 mesi e giorni 15; ha condannato per furto il Borghi a 3 anni e 6 mesi; ha dichiarato la Gerbo Maria colpevole di ricettazione condannandola a 1 anno e 2 mesi e alla multa di L. 300; ha ritenuto Giuseppe Diglaudi, Chiarina Grisetti e Elisabetta Diglaudi colpevoli di correità in ricettazione ed ha condannato i primi due a 1 anno e alla multa di L. 200 e la Elisabetta Diglaudi, perchè minore degli anni diciotto, a 6 mesi e alla multa di L. 100, accordando il beneficio della condizionale. Il Monticone Giuseppe è stato assolto dalla imputazione di furto per non avere commesso il fatto e da quella di ricettazione per insufficienza di prove; e così pure la Grisetti Apollonia per non avere commesso il fatto.

La cameriera viennese

che rubò alla marchesa Federici

Roma, 29 notte.

Un grave furto era perpetrato mesi addietro ai danni della marchesa Federici per opera della cameriera Elena Thorner, una giovane viennese di una certa eleganza, che era riuscita a guadagnarsi la fiducia della padrona al punto che, avvenuto il furto, la marchesa rassicurò in modo assoluto sulla onestà di lei i funzionari di P. S. che si erano recati in via Baglivi per un sopraluogo e per ricercare le 150 mila lire di gioielli spariti. Così la Thorner in sulle prime non ebbe molestie di sorta; ma, riuscite infruttuose le indagini a carico dell'altro personale di servizio, il capo della polizia giudiziaria insistette presso la marchesa perchè fosse sottoposta a perquisizione la camera della cameriera. Lo stupore della marchesa fu grande quando, in un angolo di un armadio, apparvero i gioielli semplicemente avvolti in uno straccio. La Thorner confessò il reato e lo giustificò dicendo che si era indotta a rubare per procurarsi la dote necessaria per poter sposare un capitano, col quale da tempo amoreggiava. Tratta in arresto, fu tradotta per direttissima al Tribunale e condannata a venti mesi di reclusione. La Corte d'Appello ha ora ridotto la pena a un anno di reclusione, concedendo il beneficio della condanna condizionale e ordinando l'immediata scarcerazione della Thorner, la quale beninteso dovrà ritornare alla sua Vienna.

Sindacato che si costituisce P. C.

in una causa per diffamazione

Brescia, 29 notte.

In un processo svoltosi oggi alla nostra Pretura si è costituito P. C., per la prima volta, a tutela del prestigio di classe un Sindacato; la sentenza ha pienamente giustificato tale intervento.

Qualche tempo fa il Tribunale dichiarava il fallimento dei commercianti in formaggio Giovanni Zanni e Vittorio Longhini di Rovato, seguito immediatamente dall'arresto dei medesimi sotto l'imputazione di bancarotta fraudolenta. Curatore del fallimento era nominato l'avv. Renato Calini Carini il quale si preoccupò anzitutto di reintegrare, a favore della massa fallimentare, alcunchè del patrimonio dolosamente alienato e distratto ad opera dei falliti. Le indagini misero in evidenza la figura di certo Giacomo Bianchi, pure di Rovato, che, coi falliti, avrebbe avuto rapporti tali da fare ritenere che avesse lucrato sulla situazione dei due arrestati con evidente danno dei creditori. Il Bianchi si era ritirato in una casa di salute ed in sua rappresentanza si presentava al curatore avv. Calini il rag. Ettore Novello, di Milano, di anni 28. Il curatore, autorizzato dalla delegazione di sorveglianza della massa dei creditori, prospettava in alcuni colloqui al rag. Novello una soluzione conciliativa per risolvere la situazione economica rispetto al Bianchi, assicurando un ricupero di attivo. La pratica ebbe laboriose e curiose vicende finchè il 18 giugno perveniva all'avv. Calini una lettera del rag. Novello in cui questi l'avvertiva di essere stato informato che, ad opera di esso curatore, venivano esercitate pressioni più o meno corrette presso i famigliari del Bianchi, attribuendogli inoltre esplicitamente il fatto specifico di ricevere somme per liberare il Bianchi da ogni noia e molestia inerente al fallimento.

Il rag. Novello chiudeva la lettera con frasi allusive al ripetersi da parte del curatore, sotto altra forma, di un certo giochetto di cui conservava ottima memoria fin dai primi tempi del dissesto.

L'avv. Calini, a tutela del suo prestigio professionale, sporse querela contro il rag. Novello, costituendosi P. C. All'udienza l'imputato ammise di essere l'autore della lettera incriminata confermando che le proposte avanzate dal curatore erano state subito valutate una vera forma di ricatto nell'interesse della massa dei creditori. Tale dichiarazione ha provocato da parte dei numerosi avvocati una protesta di sdegno tosto trattenuta dal pretore. Il quale invitò il rag. Novello ad esporre tutte le circostanze e gli elementi che lo avessero autorizzato a rivolgere l'accusa ingiuriosa all'avvocato Calini.

A questo punto è intervenuto, per la prima volta, il Sindacato provinciale fascista degli avvocati e procuratori dichiarando di costituirsi P. C. a tutela del prestigio della classe nella persona di un membro del Direttorio e seguito di deliberazione urgente presa di conseguenza.

Dopo le arringhe di accusa ed il tentativo da parte della difesa di prospettare la necessità dell'«animus defendendi» da parte dell'imputato perchè, difendendo gli interessi del proprio cliente, poteva autorizzarsi a scrivere la lettera incriminata, il pretore ha dichiarato il rag. Novello responsabile di ingiuria, condannandolo alla pena di lire 420 di multa, ai danni da liquidarsi in separata sede, alle spese di costituzione di P. C. alla parte lesa ed al Sindacato fascista degli avvocati e procuratori.

Bancarotta fraudolenta inesistente

Cuneo, 29 notte.

Con sentenza del 13 agosto 1929 del nostro Tribunale, Gonella Sebastiano, negoziante in Dronero, veniva dichiarato fallito ed a lui si elevava l'imputazione di bancarotta semplice. In seguito il curatore dott. Giriodi nella sua relazione addebitava al Gonella la distrazione, nel periodo immediatamente anteriore alla dichiarazione di fallimento, e quando già si trovava in istato di cessazione dei pagamenti, di una quantità imprecisata di attivo che il curatore affermava, alienato senza registrazione dell'incasso di bancarotta fraudolenta.

Comparso stamane, contestava l'addebito mossogli, mentre il curatore confermava in pieno la sua relazione.

Il Tribunale, accogliendo la tesi defensionale svolta dall'avv. Tosalli, proscioglieva il Gonella dal reato di bancarotta fraudolenta, dichiarando condonata la pena inflitta per la bancarotta semplice.

Misera fine di un agricoltore vogherese

Voghera, 29 notte.

Ieri presso Varzi l'agricoltore Alberti Angelo di anni 55, di Castana, mentre faceva ritorno in paese in bicicletta veniva investito da un biroccio trainato da un cavallo di proprietà dell'albergatore Lazzeri Luigi, cagionandogli la rottura di tre costole e la perforazione del polmone sinistro, per cui stamane spirava all'ospedale. L'Alberti ha fatto tutta la guerra di liberazione distinguendosi come valoroso combattente. Egli lascia la moglie e quattro figli.

Il delitto di Biella

I precedenti dell'uccisore -- Sforzi di memoria -- Dopo la tragedia -- La madre dell'ucciso ignora.

Biella, 29 notte.

Sulla tragedia di Occhieppo Superiore l'autorità ha raccolto numerosi elementi, che permettono di lumeggiare i precedenti che hanno condotto al delitto l'industriale Mello Sartor Giuseppe. E' da rilevare come costui nel 1923, in seguito ad un grave investimento automobilistico, di cui era rimasto vittima, riportando gravi lesioni al capo e sfondamento della scatola cranica, avesse avute alterate le facoltà mentali. Da tale epoca il Mello, che era stato sempre un assiduo lavoratore, amante della famiglia, si abbandonava a tratti a sregolatezze, ubbriacandosi sovente.

Qualche tempo fa, essendosi accorto che la figlia Laura, di 18 anni, amoreggiava collo Stefano Guabello, di anni 25, aveva chiesto al giovane quali fossero le sue intenzioni. Il Guabello aveva dapprima risposto evasivamente e poi, alle insistenze dell'industriale, si era limitato a dire di non avere alcuna intenzione. Il Mello aveva ingiunto alla figlia di troncare immediatamente la relazione; ma la giovane aveva fatto la sorda all'ingiunzione, e i due innamorati filarono il perfetto amore, mentre l'industriale diveniva sempre più irascibile, specie quando scorgeva per la strada la coppia. Pare anzi che il Guabello, reso baldanzoso dalla breccia aperta nel cuore della ragazza, si attardasse studiatamente a riaccompagnarla a casa ad ora inoltrata della notte.

Questi fatti non potevano certamente portare tranquillità nella mente ammalata dell'industriale, ed essi hanno avuto il loro peso nel delitto svoltosi domenica sera.

Come venne narrato, sul posto accorrevano tosto il giudice istruttore, comm. Gabri, il Procuratore del Re, cav. Pagliano, e il capitano dei carabinieri cav. Donato, accompagnato dal brigadiere Riscossa e da alcuni militi. L'istruttoria venne eseguita con celerità dall'autorità giudiziaria, e nella notte stessa il cadavere dell'ucciso era trasportato alla camera mortuaria del cimitero di Occhieppo. Qui oggi venne eseguita l'autopsia dai dottori comm. Danioni e Beccario, alla presenza del giudice comm. Gabri, del Procuratore del Re cav. Pagliano, e degli avvocati difensori dell'industriale, Carpano e Strona, della nostra città. I medici hanno accertato che il colpo di pistola venne sparato ad una distanza di circa un metro ed ha colpito il decoratore all'altezza dello sterno, ledendo un polmone e i grandi vasi. La morte è perciò stata fulminea, dovuta a diffusa emorragia interna.

A Mongrando Curanuova ha avuto luogo la sepoltura del povero ucciso. Una folla notevole ha seguito il feretro. La madre, ammalata, ignora tuttora la sciagura che l'ha colpita, e i famigliari si adoperano per nasconderle l'accaduto, per evitare una nuova sciagura.

L'omicida, interrogato in camera di sicurezza il mattino successivo alla tragedia, in un primo tempo si è mostrato sorpreso dell'imputazione, asserendo di non avere affatto sparato sul Guabello. Solo più tardi si è ricordato e capacitato d'essere stato il protagonista del dramma, ed ha ricostruito, non senza sforzi di memoria, l'accaduto. La pistola, che il Mello aveva gettato via, è stata ritrovata sulle indicazioni stesse dell'arrestato.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Il 25.o anno di sacerdozio ha festeggiato alla presenza di autorità locali e folla di fedeli, il parroco di Montaldo, don Luigi Bruna.

Prendendo un bagno nel torrente Aldedosa è annegato tale Vittorio Orsolo, d'anni 19.

E' stato arrestato per furto certo Primo Bellozzi, d'anni 22, da Carpi, residente al sobborgo Cristo.

Oggetti d'oro e 500 lire in denari hanno rubato ignoti malviventi nottetempo dalla casa della vedova Locardi in Bassignana.

DA BIELLA

Per la prossima fiera di agosto, saranno rappresentate al Teatro Sociale «Andrea Chénier» e la «Favorita».

Per furto il garzone Remo Ponti, di Stanislao, d'anni 17, è stato condannato a 15 giorni di reclusione, danni e spese. Un suo fratello, che era stato ingiustamente accusato in vece sua, è stato assolto per non avere commesso il reato.

Per aver insultato un agente di P. S. perchè aveva tratto in arresto un ubbriaco e per essersi ribellato all'agente stesso che lo aveva dichiarato in arresto certo Giuseppe Comincio fu Giovanni, di 22 anni da Chiaverano è stato condannato a 21 giorni di reclusione.

Per oltraggio ai carabinieri certo Frik Attilio Canova, di 32 anni, da Pralungo, è stato condannato a 40 giorni di reclusione.

DA CASALE

Cadendo da un fienile tale Fulberto Percivalle, da Olivola, ha riportato la frattura delle gambe e gravi ferite al capo.

Lo stritolamento della mano sinistra ha riportato il giovane Adolfo Cattaneo, da Sala, lasciandosela cogliere negli ingranaggi d'una macchina.

DA NOVARA

Investito da un camion mentre col proprio carro percorreva la stradale provinciale, il conducente Luigi Podestà di Biandrate, ha riportato ferite gravi ed è stato ricoverato all'ospedale.

Colto da malore mentre prendeva un bagno nella Sesia, l'agricoltore Antonio Repetti di Romagnano, era travolto dalla corrente e annegava miseramente. La salma è stata ricuperata.

DA SUSA

Per espatrio clandestino sono stati denunciati dai carabinieri certi Benigno Campobenedetto, di Antonio, Giuseppe Regis di Nicola, Battista Pognant di Giacomo, Bavalo Giovanni di Carlo, Ernesto Ferrallo di Pietro, Angelo Croce di Tranquillo e Amedeo Margrit fu Luigi tutti da Bruzolo; ed infine tale Pietro Antonio Ronsil fu Antonio, da Exilles. Sono stati arrestati Tommaso Vindrola fu Domenico da Villardora e Carlo Rosso fu Antonio da Torino.

DA STRADELLA

Gravemente ustionato dal fulmine al torace, ed in altre parti del corpo è rimasto alla frazione Spagna l'agricoltore Severo Virresi, d'anni 32, da Montecalvo Versiggia; le sue condizioni sono gravi. Il fulmine caduto anche nel cascinale del Vercesi, faceva scoppiare un incendio che arrecava danni ingenti.

Investito da un automobile nelle vicinanze della frazione Fonte Negri di Casteggio il muratore Tranquillo Reposi d'anni 30, da Corvino S. Quirico, riportava la frattura del femore destro e varie lesioni. E' stato ricoverato all'Ospedale con prognosi riservata.

DA TORTONA

L'amputazione di un braccio ha riportato il manovale Mario Bruno, d'anni 31, che ha avuto l'arto preso negli ingranaggi di una trebbiatrice.

DA TRENTO

E' annegato in un canale presso Masi, mentre prendeva un bagno, il bimbo Guglielmo Bertoldi.

Un fulmine caduto sopra una casa di Siror ha investito il contadino Raimondo Lenzo di 21 anni, bruciandogli i capelli e ferendolo leggermente al viso.

DA VALENZA

Per lo scoppio di una lampada a benzina per saldature, è rimasto gravemente ferito il meccanico Ferrania Luigi di anni 32, da Valmacca, il quale decedeva poco dopo all'ospedale.

Per inosservanza dell'ammonizione è stato arrestato dai carabinieri il pregiudicato Olivero Alessandro di anni 45, da San Salvatore Monferrato, senza fissa dimora.

DA MORTARA

La medaglia d'oro è stata assegnata dal Ministero dell'Educazione nazionale alla insegnante Ester Zocchi, da Olevano, per i suoi quarant'anni di lodevole insegnamento.

DA VOGHERA

E' stato arrestato il pregiudicato Cei Benvenuto di anni 35, per correità in truffa con uno sconosciuto, il quale presentatosi al garage di Marchese Giuseppe con raggiri riusciva a farsi consegnare lire 150.

BANCO DI ROMA

SOCIETA' ANONIMA - CAPITALE L. 200.000.000 INTERAMENTE VERSATO
RISERVE L. 55.000.000
SEDE SOCIALE E DIREZIONE CENTRALE: ROMA
ANNO DI FONDAZIONE 1880

SITUAZIONE al 30 Giugno 1930 - A. VIII

ATTIVO

Cassa e fondi presso l'Istituto di emiss. L.		137.405.397 —
Fondi presso altre Banche del Regno e dell'Estero »		108.064.290 07
Portaf. e Buoni del Tesoro »		890.847.012 97
Titoli di proprietà »		316.518.418 48
Titoli in depos. fruttifero »		107.445.300 —
Partecip. bancarie e diverse »		67.720.770 09
Riporti »		180.840.491 53
Beni Stabili »		20.500.000 —
Conti correnti garantiti »		63.830.919 91
Corrispond. - saldi debitori »		632.569.039 37
Debitori diversi »		20.065.387 56
Debit. per accettaz. comm. »		63.047.488 24
Debit. per avalli e fidejuss. »		130.160.866 60
L.		2.804.330.608 46
Conti d'ordine:		
Fondo Cassa Prev. Pers. L.	20.552.646 60	
Dep. Titoli »	1.361.347.596 43	1.381.899.842 33
TOTALE L.		4.186.230.450 80

PASSIVO

Capitale sociale L.		200.000.000 —
Fondo riserva ordinario L.	17.000.000 —	
Fondo riserva straordin. »	38.000.000 —	55.000.000 —
Depositi in c/c e a rispar. »		491.200.177 19
Dep. di tit. in conto corr. »		107.445.300 —
Assegni circolari »		79.908.214 60
Assegni ordinari »		7.470.020 26
Corrispond. - saldi credit. »		1.669.848.080 11
Creditori diversi »		35.408.148 71
Accettazioni commerciali »		63.047.488 24
Avalli e fidejuss. p. c/ terzi »		130.160.866 60
Avanzo utili esercizi prec. »		1.068.670 65
Utili esercizio in corso »		5.802.917 20
L.		2.804.330.608 46
Conti d'ordine:		
Cassa Previd. per il pers. L.	20.552.646 60	
Depos. tit. »	1.361.347.596 43	1.381.899.842 33
TOTALE L.		4.186.230.450 80

I Sindaci:
P. CACCIA DOMINIONI - A. MARINI
E. MARTIRE - U. TAGLIAFERRI
P. VERARDO

La Direzione Centrale
G. P. VERGI - D. PARIS

Il Ragioniere Capo
L. NAZARETE

Tutti gli sport in tutto il mondo

Questioni venatorie

La distruzione della selvaggina

Ogni anno all'apertura della caccia, tutti i devoti di S. Uberto, calcolando sulle lanciate fatte dalle C.V.P. e dalle loro società, si cullano nelle più rosee speranze di carnieri abbondanti; ma dopo un mese e mezzo, al più, ricadono in un profondo sconforto. La selvaggina è scomparsa e si frugano invano campi e boschi... Non la si trova perchè non c'è più, perchè è già andata tutta distrutta. Non sono i veri cacciatori che l'hanno distrutta, ma i bracconieri, e gli animali da rapina.

Il cacciatore col fucile, contrariamente a quello che crede il volgo, non è quello che stermina la selvaggina. Egli non uccide che pochi capi, e quando inizia il suo sport prediletto, deve accontentarsi delle briciole che gli altri gli hanno lasciato, perchè sono stati incapaci di tutto distruggere. Raccoglie il rimasto e per lo più si riduce a cacciare attorno alle riserve: è il solo mezzo per poter fare qualche buon colpo.

Le ragioni della scomparsa della selvaggina sono parecchie, ma assai facili da individuare. La coltura intensiva e le moderne macchine agricole sono nemici della selvaggina; nessun dubbio si può sollevare al proposito, ma è un male necessario e sarebbe ridicolo il pensare che fosse possibile anteporre la caccia all'agricoltura, che deve essere una delle ricchezze del nostro Paese. Ma per quanto danno possa fare la coltura intensiva alla selvaggina, essa non basterebbe a condurci ed a mantenerci nelle attuali condizioni. Sono i contadini che portano con un entusiasmo senza pari la loro opera distruttiva. Quello che non disturba la coltura intensiva, quello che non guastano le macchine falciatrici lo fanno loro.

Il contadino ha per eccellenza, nei confronti della selvaggina, sviluppatissimo il senso della distruzione. I leprotti cadono nelle sue mani, e nell'attesa che meritino l'onore del salmy, li confina al fondo di un barile, dove il 90% trova la morte; se trova uova di fagiani, di starne... è bontà sua se si accontenta di porle sotto una chioccia nella speranza di vederli nascere e cederli poi a qualcuno. A caccia chiusa... lavora con lacci, trabocchetti ed anche col fucile, che tiene nella cascina naturalmente a solo scopo di difesa personale e delle cose sue. I bambini impiegano il loro ozio alla ricerca dei nidi.

Vi sono naturalmente delle eccezioni, ma checchè dica e strepiti la maggioranza, le cose stanno così come noi le esponiamo.

Ma non basta l'opera di distruzione dell'uomo: ad essa si aggiunge quella dei cani che il contadino si trae dietro per la campagna, spesso senza alcun plausibile motivo, o che libera di notte dalla catena magari senza essersi ricordato che anche il cane ha uno stomaco da riempire. Ne consegue che la povera bestia cerca, prima di assolvere al suo compito di buon guardiano, di sfamarsi. Ma non basta: ai cani si aggiungono i gatti, e questi sono dei formidabili distruttori di selvaggina; si danno alla campagna e di giorno e di notte, specialmente di notte, fanno stragi della piccola selvaggina e di leprotti.

Generalmente si attribuiscono alla volpe ed ai quadrupedi da preda infinite malefatte che sono opera esclusiva del gatto, il quale per istinto, non solo per fame, è portato ad attaccare ed uccidere tutto quanto di vivo capita alla portata delle sue unghie. La volpe è certamente dannosa alla selvaggina, ma per il suo ridotto numero non può assolutamente fare quei danni che le si attribuiscono.

I rapaci portano anch'essi un contributo negativo, ma distruggono assai meno di quello che si crede. Sono battuti di gran lunga dalle gazze alle quali, contrariamente al vero, non viene attribuita quella nefasta opera che compiono. Le gazze, uno dei pochi volatili che sono piuttosto in aumento che in diminuzione nelle nostre campagne e che si incontrano in ogni dove, sono una vera peste per la selvaggina e per i piccoli pennuti. Dotate di una vista eccezionale, furbe ed astute quanto mai, sempre all'erta contro una possibile imboscata, robustissime, insensibili al caldo, al freddo, alle intemperie, incominciano la loro opera predatrice col distruggere le uova di cui sono ghiottissime, poi continuano coi piccoli nati, coi quali cibano i piccoli; perseguitano le nidiate fino al momento in cui sono sufficientemente sviluppate per fuggire a volo. Anche i leprotti cadono assai spesso sotto i colpi del loro robusto becco. Un uccello malato, ferito, incapace al volo, finisce tosto o tardi nello stomaco di una gazza.

Le gazze, dotate di una voracità incredibile, non sono mai sazie: appena finito un pasto ne iniziano un altro; ogni cosa è buona per il loro stomaco, ma preferiscono la carne. Ai primi accenni dell'alba sono già sull'ali; il tramonto è già sceso da un pezzo che ancora sono in cerca di qualche boccone prelibato.

Si fa in genere, già lo abbiamo detto, colpa al cacciatore della attuale scarsità di selvaggina; si dice che mugnaio di armi moderne e perfezionate, tutto distrugge. Si citano così di cacciatori che quando capitano su un volo di starne, tutto lo annientano, sia esso composto di individui sviluppati od appena capaci al volo. Non neghiamo questo fatto che purtroppo si verifica specie quando la preda non è matura, ma il cacciatore è sempre il meno colpevole di tutti.

Le cause vere della diminuzione di selvaggina non si devono imputare al fucile, anche se questo è maneggiato da tiratori d'eccezione. Prima di tutto i tiratori scelti sono in numero assai minore di quello che volgarmente si crede: altro è il narrare, altro lo sparare. La selvaggina, malgrado la coltura intensiva, potrebbe e dovrebbe essere relativamente numerosa se non concorresse la distruzione delle nidiate da parte dei bracconieri a due ed a quattro gambe e da quelli alati.

Dagli organi competenti istituiti dal Regime si è iniziata una campagna attiva per la protezione della selvaggina e per la repressione del bracconaggio. Il compito è assai più gravoso e difficile di quello che sembra, e malgrado la indiscussa e proficua opera di questi Enti non è possibile che in un anno e mezzo di attività se ne possano vedere i frutti. L'opera loro cozza contro difficoltà di ogni genere, e soprattutto contro certe mentalità, che non vogliono persuadersi che la selvaggina è patrimonio dello Stato e non privato, e che non è lecito trattare un fagiano, una starna, una lepre come un pollo, un colombo, un coniglio.

Concorre anche a rendere più ardua l'opera di repressione l'omertà generale che in fatto di caccia si riscontra nelle campagne ed anche nella massa dei cacciatori.

Il contadino che sa molte cose non parla; in un paesino di poche centinaia di anime non è possibile mantenere il più piccolo dei segreti; si può però essere sicuri che gli agenti che dovessero compiere qualche sopraluogo non sarebbero certamente aiutati nelle loro investigazioni. Anche il più onesto, che nel cuor suo condanna le malefatte del vicino, tace.

Vi sono cacciatori che assistono alle malefatte di colleghi e che si fanno scrupolo di tacere. Si lagnano pubblicamente del poco rispetto che taluni hanno delle leggi e dei regolamenti sulla caccia, ma a nessun costo vogliono servire da testimoni e tanto meno da accusatori per qualche salutare esempio. Costoro sono per noi quasi altrettanto colpevoli quanto i loro disonesti colleghi, perchè ne diventano in certo qual modo complici.

La cooperazione sincera e coraggiosa, specialmente da parte di tutti gli onesti cacciatori, dovrebbe sempre essere data incondizionatamente a tutti quegli Enti che si curano della caccia e della ricostruzione del nostro patrimonio avifaunico.

G. L. DELLEANI.

Echi del « Tour »

« Guerra ha conquistato la simpatia di tutti i francesi »

Parigi, 29 notte.

Ad eccezione dell'« Echo des Sports », nessun giornale francese, nè sportivo, nè politico, ritorna oggi sul 24.o Giro di Francia per commentarne i risultati. Vi si trovano soltanto lunghi commenti sui festeggiamenti fatti ieri ai reduci della grande prova ed in modo particolare ai corridori francesi.

L'« Echo des Sports », invece, dedica un lungo, chiaro e spassionato commento di Louis Delblat sulle squadre che hanno partecipato al Giro di Francia. Ecco quanto scrive il noto competente di ciclismo e direttore del Velodromo di Buffalo sulla squadra italiana e sugli italiani:

« Sulla carta, la squadra italiana si presentava molto buona. Mancava, è vero, di Mara, di Marchisio, di Grandi ed anche di Morelli, benchè quest'ultimo sia molto giovane. Ma si poteva sperare in Binda, in Belloni, in Guerra e in Frascarelli. Il grande uomo della squadra italiana, malgrado gli avvenimenti, resta per me Alfredo Binda. E' il vero puro sangue della strada. Ha vinto la più bella delle tappe, quella che comporta l'Aubisque ed il Tourmalet. Sembra evidente che egli non ha il morale di un vincitore del Giro di Francia. Non seppe piegarsi sotto l'avversità, per rimontarla e vincerla. Abbandonò troppo presto e perdette la possibilità di vincere il Giro di Francia per qualche minuto di scoraggiamento. Ma Binda è un uomo che può, che deve vincere il Giro di Francia.

« Learco Guerra è un fenomeno. Ha fatto una corsa meravigliosa ed alla quale noi francesi, assenti da sciovinismo, rendiamo il più vibrante omaggio. Ha lottato da solo contro tutti. Solamente nei Pirenei Binda, con un bello spirito sportivo, lo ha vigorosamente aiutato. Guerra è stato vittima dello spirito di squadra, mentre il nostro Leducq ne è un beneficiario. Questo non toglie nulla nè all'uno nè all'altro. Noi adoperiamo la penna per essere giusti. Guerra ha conquistato la simpatia di tutti i francesi. Al Parco dei Principi ricevette una superba ovazione. Potemmo quelli segni d'affetto scoprirgli il vero cuore dei francesi ».

La formazione dei gironi

per il Campionato di prima Divisione

Milano, 29, notte.

Il Direttorio Divisioni Superiori comunica che le 56 squadre ammesse dal Direttorio Federale a partecipare al campionato di prima divisione nord per l'annata sportiva 1930-31 vengono divise nei seguenti 4 gironi.

Girone A: Rivarolese, Savona, Ventimigliese, Ruentes, Sestrese, Sestri Levante, Imperia, Acqui, Braidese, Biellese, Pavia, Abbiategrasso, Vogherese, Vigevanese.

Girone B: Piacenza, Fiorenzuola, Varese, Gallaratese, Lecco, Seregno, Fanfulla, Pro Lissone, Comense, Monza, Testia Fraschini, Codogno, Saronno, Desio.

Girone C: Crema, Clarense, Mantova, Ravenna, Spal, Rovigo, Dolo, Vicenza, Thiene, Treviso, Fiumana, Pro Gorizia, Aspe, Grion, Pola.

Girone D: Forlì, Faenza, Ancona, Mirandola, Carpi, Finale Emilia, Reggiana, Prato, Carrarese, Empoli, Pisa, D. L. Portuale Livorno, Viareggio, Littorio di Firenze.

Lo stesso Direttorio invita le società che intendono disputare il campionato di prima divisione sud nell'annata sportiva 1930-31 di voler inviare la loro iscrizione accompagnata dalla tassa di affiliazione alla F.I.G.C. (L. 200) e la tassa di iscrizione al campionato (lire 1000) entro e non oltre il giorno 10 agosto prossimo venturo.

La mancata o la ritardata presentazione della domanda di iscrizione come pure il mancato invio della tassa di affiliazione e di iscrizione al campionato lo anche di una sola di esse porterà all'inesorabile esclusione dal campionato di prima divisione.

Fra le società regolarmente iscritte ne verranno scelte 24, che saranno divise in due gironi a carattere viciniore. Nell'inviare la domanda di iscrizione le società sono invitate a dichiarare la misura del loro campo di giuoco.

I nuovi acquisti dell'A. S. Roma

Roma, 29, notte.

I nuovi acquisti dell'Associazione Sportiva Roma sembrano conclusi con l'arrivo dell'attaccante argentino Lombardo, che giuoca centro attacco e mezzo sinistro, e del terzino argentino Stallorini.

Il fratello di Lombardo, pure esso attaccante di buon avvenire, sembra verrà ceduto alla Società Sportiva Lazio, le cui trattative col livornese Magnozzi sono andate in fumo.

La Roma avrà nella sua squadra, oltre a Costantino, sulla cui venuta sembra non esistere ormai più alcun dubbio, anche l'ex-romanista Maddaluno, brillante mezzo destro, e Moselli, il portiere del Verona. Si parla anche di un altro acquisto di grande valore, il cui nome è per ora tenuto nascosto.

Come ci si allena al rugby. — La « presa » è sicura e il capitombolo non lo è da meno. Ma anche il « saper » cadere rientra tra le nozioni che un buon rugbymen deve conoscere. Nella fattispecie sia l'arresto che la caduta sono eseguite con tutte le regole d'arte che il rugby richiede.

Motonautica

La Crociera Venezia-Trieste-Venezia

Venezia, 29 luglio.

Tra le manifestazioni che si svolgeranno per il II Concorso Motonautico di Venezia, nel prossimo settembre, avrà grandissima importanza la crociera motonautica marina da Venezia a Trieste e ritorno per la conquista della Coppa di S. A. R. il Principe di Udine.

S. A. R. infatti desiderando che lo sport motonautico di crociera assuma il suo vero carattere sportivo economico ha voluto istituire una Coppa ed affidarla per la realizzazione delle relative competizioni alla Federazione Italiana Motonautica. Mentre per la velocità pura e per i « Cruisers » si è già addivenuti a tipi veri e propri, così non è avvenuto per motoscafi di crociera dove soprattutto l'elemento di consumo è stato negletto. Ora, poichè i motoscafi veramente adatti di crociera per mare dovrebbero raggiungere almeno 12 metri di lunghezza e sarebbero quindi troppo costosi, specialmente per un esperimento, così l'Augusto donatore ha disposto con felice innovazione la « formula variabile ».

Nel 1930 la formula, pur non scostandosi dalle lunghezze abituali dei « Cruisers » che finora hanno preso parte alle gare, impone un computo speciale del fattore consumo e quindi dell'economia e della regolarità. La variabilità della formula darà modo di seguire d'anno in anno con la pratica esperienza il progresso delle imbarcazioni di questo tipo e di raggiungere gradualmente il vero tipo di crociera per mare corrispondente agli scopi che il Principe si è prefisso, donando la Coppa.

Il regolamento per il 1930 esige una lunghezza del « Cruiser » di almeno 7 metri, quattro posti da sedere per passeggeri e due per il pilota ed il meccanico ed una cilindrata massima del motore di litri 3. La classificazione verrà fatta in base alla formula:

peso del canotto per velocità
consumo di combustibile.

La Coppa è perpetua, ma potrà essere, col consenso dell'Alto donatore, trasformata dalla Federazione Italiana Motonautica negli anni successivi in una « challenge » biennale con formula invariabile.

Quest'anno la Coppa sarà disputata su un percorso di circa 120 miglia, diviso in due tappe. La partenza per la prima tappa avrà luogo dal traguardo del Tiro a Segno al Lido alle ore 10 del 20 settembre, quarta giornata del Concorso; l'arrivo a Trieste avverrà al traguardo del « R. Yacht Club Adriatico »; la partenza per la seconda tappa avrà luogo dal suddetto traguardo a Trieste al mattino del 21 settembre e lo stesso giorno vi sarà l'arrivo al traguardo di Venezia Lido.

Questa manifestazione costituisce una interessante innovazione nelle gare motonautiche e il Comitato di Venezia è il primo che organizza una crociera d'alto mare di questo genere.

La corsa internazionale del Klausen
Nuove iscrizioni

Zurigo, 29 notte.

Gli organizzatori di questa fra le più importanti e meglio dotate corse di montagna non hanno mai potuto presentare agli spettatori della corsa un elenco di partecipazione con nomi di così grande fama come quest'anno. Sarà una vera *élite* di guidatori di prima classe che si incontrerà il 9 e 10 di agosto sul bel passo del Klausen.

Per le *motociclette* la marca tedesca Standard ha mandato 3 iscrizioni per i guidatori Dom. Lang e Tschopp; la marca svizzera Zehnder annuncia i guidatori Hänni, Liechti e Crotti. Il tedesco Müller rappresenterà la marca D. K. W., e da parte svizzera sono annunciati ancora Spitz (Motosacoche), Reichenbach (Harley-Davidson), Kaufmann (Norton) e Gugolz (Sunbeam). L'inglese Clark, che ha preso parte quest'anno alla Corsa internazionale dei sei giorni, rappresenterà la marca Imperial.

E adesso per le *automobili*. Il parigino Pesato si è iscritto con una vettura da turismo e sport De Soto; il tedesco conte Arco Zinneberg con una vettura da corsa Amilcar; il berlinese Simons con una vettura da turismo e sport D. K. W.; lo svizzero H. Kessler con una vettura da corsa Amilcar; i tedeschi Wellerau con una vettura da sport D. M. W., e Kurz con una vettura da turismo e sport Bugatti. E poi vengono gli « assi »: Chiron e Bouriat, che si è classificato secondo al « Gran Premio d'Europa » del 20 luglio 1930. L'Italia sarà rappresentata, oltre che da Nuvolari, su Alfa Romeo, anche da Luigi Fagioli, su Maserati.

L'organizzazione della corsa è sistemata nel modo seguente: il 9 agosto verrà dato il « via » a tutte le vetture da turismo e sidecars, nonchè alle motociclette fino a 250 cmc. Il 10 agosto partiranno le motociclette restanti e le vetture da sport e da corsa.

La Coppa delle Tre Venezie vinta da Costa su « Fiat »

Padova, 29 notte.

La graduatoria finale della Coppa delle Tre Venezie comunicata dagli organizzatori oggi, è risultata la seguente:

Classe A, gruppo III (oltre 2000 cmc.): 1. Danieli Tino (O.M.) punti 4851,02; 2. Bruno Ruggero (Lancia), p. 1833,62; 3. Sorrini (Lancia), p. 409,20; 4. Nazzaro Felice (Fiat 525), p. 321,74; 5. Salmaso Carlo (Fiat 525) p. 205,10.

Classe B, gruppo III (oltre 2000 cmc.): 1. Tartara Luigi (Lancia), punti 4396,02; 2. Stuchini Manlio (Ford), p. 3582,03; 3. Zuliani Domenico (Ford), p. 993,7; 4. Mariotina (Lancia), p. 986,83; 5. Bel Antonio (Marmon), p. 406,46.

Classe A, gruppo II (fino a 2000 cmc.): 1. Danieli Mario (O.M.), punti 4902,44; 2. Tassara Filippo (Alfa Romeo), p. 359,60; 3. Pollucci Camillo (Alfa), p. 501,91.

Classe B, gruppo II (fino a 2000 cmc.): 1. Penzo Emilio (O.M.), punti 2635,03; 2. Colombina (Stefania Turr) (Alfa Romeo), p. 1531,77; 3. Falciani Edoardo (Ansaldo), punti 514,35; 4. Riella G. B. (Alfa Romeo), p. 376,19.

Classe A, gruppo I (fino a 1500 cmc.): 1. Luisi Giovanni (Alfa Romeo), p. 402,61; 2. Bruzzoni Girolamo (Fiat), p. 1098,57; 3. Tuffanelli Giuseppe (Bianchi), p. 759,03; 4. Frigo Oscar (Bianchi), p. 588,08.

Classe B, gruppo I (fino a 1500 cmc.): 1. Costa Amedeo (Fiat 514), p. 5050,10; 2. [illegible] (Alfa Romeo), p. 3562,18; 3. Nardelli Mario (Bianchi), p. 1680,22; 4. Sedran Angelo (Fiat 514), p. 1111,91; 5. Apollonio Umberto (Fiat 514), p. 400,12.

Categoria vetture utilitarie: 1. Equipe Fiat 514; 2. Equipe Fiat 514.

Primo assoluto è risultato Costa Amedeo (classe B, gruppo I) su Fiat 514, che ha vinto in tal modo la Coppa delle Tre Venezie, dopo un duello accanito con i fratelli Danieli.

Il 1.o Circuito « Primo Lanza »

Marcia motociclistica di regolarità nelle regioni del Biellese e del Canavesano

Il Moto Club Biellese ed il Moto Club Ivrea, indicono ed organizzano, per domenica 3 agosto p. v. una marcia motociclistica di regolarità, denominata: « 1.o Circuito Primo Lanza » a perenne ricordo del defunto Camerata biellese, ed allo scopo di intensificare la propaganda dello Sport Motociclistico nelle nostre regioni. Il percorso di questa marcia viene stabilito: Biella, Borgofranco, Ivrea, Cuorgnè, Rivarolo, Caluso, Mazzè, Villareggia, Cigliano, [illegible] Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Bollengo, [illegible] Ivrea, [illegible] Biella, Pettinengo, [illegible] Biella, per un totale di Km. [illegible]

[illegible]

Anche la carnevale del Biellese o al [illegible]

[illegible]

Premi di rappresentanza: alla Società motociclistica che risulterà classificata col maggior numero di classificati ex-aequo senza punti di penalizzazione, ricca coppa « Primo Lanza », Alla Società sportiva seconda classificata, targa Moto Club Biellese. Alla Società sportiva terza classificata, coppa « Moto Club Ivrea ». [illegible] al maggior numero di classificati [illegible] coppa « Moto Club Ivrea ». [illegible] medaglia argento.

Motociclismo

La « sei giorni » internazionale

Grenoble, 29 notte.

La sei giorni motociclistica internazionale è cominciata oggi a Grenoble. Per sei giorni 80 motociclisti scaleranno i principali colli delle Alpi intorno alla regione di Grenoble. La sei giorni internazionale è una corsa di regolarità e perciò i concorrenti debbono mantenere una andatura che non sia inferiore ai 30 chilometri e non superiore ai 45 all'ora. Vi partecipano 48 inglesi, 8 olandesi, 4 cecoslovacchi, 5 belgi, 12 francesi, 9 italiani. Gli italiani sono: Grana e Maffei su Gilera 500; Gilera su Gilera 600 (s. c.); Vailati, Martelli e Fieschi su Ardea 250; Silvestri, Boneschi e Bonatti su Mas 175.

La prima tappa si è svolta oggi con partenza e arrivo a Grenoble attraverso il Col de Limpuches e il Col du Rousset, per un percorso di 305 chilometri. Vi sono state numerose penalizzazioni e abbandoni. Grana, Maffei, Gilera, Vailati, Silvestri, Boneschi non hanno riportato penalizzazioni e sono stati classificati primi ex-aequo nelle loro rispettive categorie, mentre Fieschi ha avuto due punti di penalizzazione, Martelli 4 e Bonatti 8.

Bocce

Il torneo notturno degli « assi »

La vittoria dell'« A. Armonia » nel girone A

Le partite di eliminazione del girone A del torneo notturno degli « assi » sono terminate ieri sera nel bocciodromo del Parco Michelotti. Per l'occasione il recinto era affollatissimo di appassionati ed ammiratori della squadra, che si sono contese il diritto di disputare la finalissima che avrà luogo in settembre. Eliminate le terne della « Fulgor » e del « Dop. di Chieri », disputarono « Michelin », « S.I.S. », « Madonna del Pilone », la Bocciofila Cervo e la S. Amatori Armonia si sono contese fino all'ultimo sera la vittoria, che è toccata alla seconda con parità di vittorie, ma con un maggior numero di punti attivi. [illegible]

[illegible]

La classifica delle terne nel girone A è la seguente: 1. Amatori Armonia, vittorie 10 con punti 122 e 11 bocce rimaste; 2. Cervo, vitt. 10, p. 100, b. 5; 3. G. S. Farina, v. 8, p. 125, b. 13; 4. Madonna del Pilone, v. 7, p. 110, b. 12; 5. S. I. S., v. 7, p. 108, b. 7; 6. S. C. Michelin, v. 6, p. 106, b. 8.

Stasera avrà luogo l'ultima serie di partite del girone B, tra le quali quella tra G. S. Fiat e G. S. Spa.

La Coppa Fratelli Democrito

La Società Bocciofila « Cervo », sotto gli auspici del Dopolavoro Provinciale di Torino, organizza e fa disputare per domenica 3 agosto, sul proprio campo sociale, viale Stupinigi, 244, sul Campo Sportivo Fiat e campi vicinioli, una gara a terne « Coppa Fratelli Democrito ». Ogni terna potrà essere formata da: un giuocatore di 1a e due di 3a categoria; due giuocatori di 2a e uno di 3a categoria, o in formazione mista. Alla gara potranno partecipare solamente: Dopolavori, Società, Gruppi Sportivi, Gruppi d'Azienda, aderenti all'O.N.D. e alla F.I.E. per il 1930 e i giuocatori dovranno essere muniti della tessera dell'O.N.D. o F. I. E. e di quella di categoria della F. I. G. B. per il 1930.

La gara sarà ad eliminazione semplice con partite ai 12 punti. La finale sarà disputata ai 16 punti a giudizio dell'arbitro. Il ritrovo dei giuocatori è fissato alla Sede della Società Cervo, viale Stupinigi, 244 (comodità tram N. 11 da Porta Nuova). La gara avrà inizio alle ore 7 con una tolleranza massima di 30 minuti per i concorrenti provenienti da località fuori Torino.

Le iscrizioni in L. 15 per terna si ricevono presso il signor Taini Antonio, Torino, via Massena, 17, dalle ore 8 alle 13 e dalle 14 alle 18,30 e si chiuderanno alle ore 21,30 del giorno 1o agosto presso la Sede Sociale, viale Stupinigi 244, dove alla stessa ora avrà inizio il sorteggio per la prima eliminatoria, al quale potranno assistere i Rappresentanti delle Società concorrenti.

Premi di classifica: 1o Premio: 3 medaglie oro [illegible] con contorno oro; 2o [illegible] con contorno oro; 3o e 4o [illegible] con contorno oro; 5o, 6o, 7o e 8o id. id. da 17 mm. con contorno oro.

Dopo la clamorosa vittoria di Stribling

La « signorina Phillis Scott » ha chiuso la sua carriera pugilistica

Londra, 29, notte.

Povero Phil Scott! Vien quasi voglia di prendere le sue difese al repentino scatenamento di lazzi e di insulti con i quali 30 mila persone in una esplosione di furore collettivo, hanno ieri espresso il loro disprezzo per il campione inglese sconfitto.

Oggi il povero Phil Scott è battezzato: « La signorina Phillis Scott ». E non un critico di tutta questa stampa osa scrivere una sola parola che sia di consolazione per il pugilista inglese. Ieri la folla gli gridava: « Codardo, vigliacco » ed altri insulti dello stesso genere. E Scott si ritirava nel suo camerino traversando ali di popolo sghignazzante, e passando sotto le forche caudine dei più roventi insulti che mai pubblico abbia rivolto ad un uomo caduto. La carriera pugilistica di Scott è finita e di questo egli si rende ben conto. Si è rifiutato di lasciarsi intervistare ed entro una esigua cerchia di veri amici della cattiva ora, si conforta pensando che alla fine dei conti è più ricco di tutti noi.

Per cinque minuti 300 mila lire

La sua carriera gli ha permesso infatti di accumulare in tasca qualche diecina di migliaia di sterline, e ieri pigliando pugni come nessun campione ne toccò mai, e offrendo il più miserando spettacolo di debolezza e di incertezza al quale mai si assistette, è riuscito ad intascare in 5 minuti e 32" di lavoro, molti dei quali trascorsi in uno stato quasi comatoso, la somma non del tutto spregevole di 3700 sterline cioè qualcosa come oltre 300.000 lire. Con questa riserva, anche se la riserva di forze si è un po' esaurita, Scott può considerare con alquanta serenità il suo avvenire. Il suo « manager » lo insultava e financo lo schiaffeggiava fra un round e l'altro, con la speranza di scatenare in lui qualche benefico bollore di sangue o di indignazione. Macchè bollori! Come scrive oggi uno dei più autorevoli critici sportivi, il povero Scott al termine del primo round: « Sembrava un uomo che fosse ritirato in quel momento dal disotto dalle ruote di un direttissimo ».

Ed un altro critico afferma che all'inizio del secondo round Scott sembrava « un vecchio avvocato in procinto di sedersi sulla sedia di un dentista ». Era in ogni caso un cencio, e lo era a tale punto che all'inizio del secondo round Stribling rimaneva a guardarlo a braccia penzoloni, come a chiedersi se valesse la pena di far del male a chi non era più in grado non solo di attaccare, ma nemmeno di difendersi.

Vi era pubblico e vi erano degli specialisti e a questi Stribling doveva offrire un tanto crollo di speranze, almeno un decente sfoggio di capacità pugilistica. Lo sfoggio ebbe luogo, ma chi ne pagò le spese fu Scott, il quale ricevette un colpo allo stomaco, che egli ancora oggi dichiara di non riuscire ad ingoiare.

In ogni caso lo scontro di ieri notte ha servito a qualche cosa; non solo ha dimostrato che una buona preparazione reclamistica può suscitare in Inghilterra entusiasmi paragonabili a quelli americani e a trarre in un'arena attorno al ring cinquantamila persone, ma più ancora ha dato una prova indiscutibile di quanto inglesi fossero gli attacchi della stampa d'oltre Oceano contro Stribling. Il suo arrivo a Londra era stato preceduto dalle critiche americane e queste avevano creato attorno a Stribling un'atmosfera di diffidenza. Non si voleva prenderlo sul serio. Era, a giudizio degli influenzati dalla opinione americana, un vincitore di topi e topolini, spinto innanzi a forza di violente gomitate dal padre, il famoso « Pa » Stribling. Altro che vincitore di topi Stribling si è rivelato a Londra un combattente di prim'ordine, agguerrito, audace e dotato di una tecnica buona; e vi è oggi la tendenza ad accogliere senza proteste le accuse che « Pa » Stribling rivolgeva giorni sono agli ambienti sportivi americani.

Anche la beffa di Beckett

Si propende a credere che effettivamente la impopolarità del campione in America sia niente altro che frutto di una campagna che ha per base i quattrini. « Pa » Stribling amministra le percentuali versate nella cassa di famiglia, anzichè in quella di managers, come accade sovente ad un qualunque pugilista. Carnera ne sa qualcosa, ma questa sembra essere la sorte degli aspiranti alla gloria del ring in America. Il manager di Scott infatti passa a sua volta un momento ben difficile e non può oggi nelle dichiarazioni ai giornalisti nascondere il suo malumore. « Il futuro di Scott? — dice egli. — Non c'è bisogno di far tanto mistero attorno ad esso. Egli si ritirerà probabilmente dal ring ». E infatti non si vede con chi potrebbe misurarsi. Ieri notte a compimento del fato, mentre la folla fra tante belle cose chiamava con disprezzo Scott « Joe Beckett », questi si faceva ad un tratto innanzi e offriva 500 sterline a Scott per uno scontro su un qualsiasi ring britannico. Era una offerta od una vendetta? Scott ha rifiutato ed il pubblico ha perso la possibilità di assistere ad un divertente combattimento fra due campioni sconfitti. Stasera poi Jeff Dickson, il promotore del match di ieri, dichiara che la gran fortuna di Scott è stata che lo scontro si sia svolto dinanzi ad un pubblico inglese. La lotta del pubblico per conquistare i posti nell'arena, dice Dickson, ha offerto il privilegio di solo spettacolo di pugilismo serio di tutta la serata. Stribling intanto cerca un combattente sul serio per un match che gli apra la strada trionfale del campionato mondiale. Oggi stesso Stribling ha telefonato a New York per combinare uno scontro con Carnera ad Atlantic City per il 30 agosto venturo. Non si sa che cosa risponderà l'italiano.

Le corse a Villa Glori

Roma, 29, notte.

Premio Roccigliano (L. 3000, m. 2110). — 1. Sonnenkind (Pieropan), in 3'34"; 2. Angelano Axworthy; 3. Ejadon. Totalizzatore L. 15, 6,50, 7; secondo vincente L. 33,30.

Premio Rieti (L. 4000, m. 2000). — 1. Serena (Fabbrucci), in 3' 1" 1/5; 2. Nereva; 3. Biancamano. Totalizz. L. 6,50, 7, 9, 11; secondo vincente L. 41,90.

Premio Roccamassima (L. 6000, m. 1670). — 1. Paradiso (Rossi), in 2' 10" 3/5; 2. Diavolo nero; 3. Marcelli. Tot. L. 9,50, [illegible]; secondo vincente L. 23,30.

Premio Rietredda (L. 4000, m. 2000). — 1. In guardia (montato da Zamboni) in 3' 6"; 2. Miraggio; 3. Oriolo; 4. Olitorio. Tot. L. [illegible] 33, 8, 8,50; secondo vincente L. 7,30.

Premio Roccapriora (L. 3000, m. 2000). — 1. Kluck (Bottoni), in 3'; 2. Pomoc; 3. Nathan IV; 4. Glauco. Tot. L. 10,50, 48, 7, 8. Secondo vincente L. 11,50.

Premio Rocca di Papa (L. 10.000, m. 2000). — 1. Miss Asia (Zamboni), in 2' 55" 4/5; 2. Violetta; 3. Margaret Belwina; 4. Laura. Tot. L. 5, 41, 10,50; secondo vincente L. 9,00.

Premio Raviano (L. 4000, m. 2000). — 1. Furia Royal Hall (Marcucci), in 3' 3" 4/5; 2. Ulpia; 3. Falina Original; 4. Gilda Garner. Tot. L. 24,50, 40,50, 8,50, 10,50; secondo vincente L. 13,30.

Nelle Società

M. C. Torino. — I soci sono pregati di trovarsi questa sera in sede alle ore 21,15 per comunicazioni della presidenza a riguardo della corsa internazionale dei sei giorni.

Convocazione arbitri ufficiali. — Gli arbitri a disposizione del comitato torinese dell'U.L.I.C. sono convocati, per urgenti comunicazioni in via Melchior Gioia 3, per la sera del 31 corrente alle ore 21 precise.

Seguendo lo Sport

LE ESERCITAZIONI DI SALVATAGGIO sulle navi del LLOYD SABAUDO

Al lodevole, provvidissimo intento di addestrare ed allenare tutto indistintamente il personale di bordo, compresi i camerieri, infermieri, cuochi, ecc., nella voga e nel nuoto, la Direzione del Lloyd Sabaudo aveva da tempo praticato quanto fu poi sancito dal regolamento di sicurezza, ossia il turno d'istruzione di tutto il personale navigante; questo è ormai così addestrato da potersi indire speciali gare annuali cui parteciperanno tutti gli equipaggi dei piroscafi della Compagnia.

Il 31 corr. avranno inizio quelle tra i componenti l'equipaggio del « Conte Biancamano » con tutte le imbarcazioni e gli armamenti-lancia, tali quali dovrebbero essere in casi di emergenza. Tali esercitazioni di assieme si tradurranno in bella manifestazione marinara in cospetto delle Autorità cittadine e del pubblico della Dominante, che non mancherà di intervenire in gran folla alla prima di tali regate in cui rifulgerà, oltre la bella prestanza, la perizia marinara e la disciplina dei superbi equipaggi del Lloyd Sabaudo, anche lo slancio tutanitario nobilissimo cui si ispirano nel duro ed indefesso allenamento per essere pari alle prove più perigliose in qualsiasi evento più fortunoso.

Alle interessanti gare le imbarcazioni del « Conte Biancamano » parteciperanno suddivise per categorie dimensionali e riunite in gruppi composti di 8 lance dello stesso tipo: in totale 32 lancie che disputeranno la gara sul percorso di 1300 metri in linea retta, sullo specchio acqueo che si stende dall'inizio di Corso Italia alla rotonda di via Corsica, ove verrà sistemato approssimativamente il traguardo su un fronte di 300 metri. La gara si disputerà per eliminatorie e per categorie. La giuria sarà presieduta dal Comandante del « Conte Biancamano » e ne saranno membri il Comandante in seconda, il Direttore delle Macchine, il Capo Commissario e il Direttore Sanitario.

I premi concessi dalla Direzione del Lloyd Sabaudo alle imbarcazioni vincitrici delle gare finali saranno i seguenti per ciascuna delle due categorie: 1o Lire 1000; 2o Lire 500; 3o Lire 250.

La direzione delle regate è affidata al Comandante in 2o del « Conte Biancamano » coadiuvato dagli altri ufficiali di bordo.

Le imbarcazioni arriveranno in prossimità del traguardo-partenza alle ore 8. Alle ore 8,30 avranno inizio le gare eliminatorie, che si chiuderanno alle 9,30. Alle ore 10 si inizieranno le finali. La manifestazione terminerà alle 10,30.

La bella competizione indetta dalla Direzione del Lloyd Sabaudo per il 31 corrente è la primissima del genere. Essa desta perciò il più vivo interesse non solo negli ambienti marinari e sportivi genovesi, ma nella cittadinanza tutta che accorrerà certamente ad affollare la magnifica Circonvallazione a Mare della Superba, da Corso Italia alla rotonda di via Corsica, onde assistere alle regate in cui rifulgeranno il perfetto addestramento e le rare perizia acquisiti dagli equipaggi del Lloyd Sabaudo nella pratica della voga.

CRONACA CITTADINA

Commosso tributo di cordoglio attorno alla salma del sen. Pescarolo

Le condoglianze del Re e del Capo del Governo - I telegrammi dei Principi

Il tributo di compianto che da ogni parte d'Italia e dal mondo scientifico estero giunge alla vedova del senatore Pescarolo, è culminato ieri nelle espressioni di cordoglio inviate da Sua Maestà il Re, dal Capo del Governo, dal Principe Umberto e dagli altri Principi della Casa Reale.

La camera ardente è stata approntata nella sala che per tanti anni ha servito per le visite mediche all'insigne clinico e benefattore. In mezzo ad una aiuola fiorita, limitata dai neri drappi a galloni dorati che mascherano le pareti, si erge il catafalco. Dal volto del senatore, illuminato dai ceri, che contornano il catafalco, spira quella serenità e quella bontà che infondeva agli infermi affidati alle sue cure la massima fiducia in lui.

Tra i fiori

Il capo del defunto è contornato da un tralcio di orchidee rilegate con un nastro che porta scritto: «La tua Valeria» ed altre orchidee si trovano fra le mani che reggono un piccolo crocefisso. Ai piedi un cuscino di rose bianche e tutto intorno alla salma è un avvicendarsi di fiori di tutte le gradazioni di tinte.

Due pie suore in ginocchio mormorano le preghiere dei defunti. Nella camera ardente passano in commosso e religioso silenzio i visitatori. E' l'ultimo tributo che amici ed ammiratori dell'illustre scienziato portano alla salma venerata. Fra le personalità civili e militari del mondo medico, universitario, della finanza e dell'industria, si nota anche qualche modesta figura di operaio beneficato dal senatore.

Nelle prime ore del pomeriggio S. M. il Re ha inviato a donna Valeria Pescarolo Randall l'espressione del suo vivo dolore. Ecco il testo del telegramma:

«*Apprendo ora con profondo rammarico la triste notizia della morte del prof. Pescarolo. Voglia, la prego, accogliere anche per i suoi, le mie condoglianze e credere alla viva parte che prendo al loro grande dolore.* VITTORIO EMANUELE».

S. E. il Capo del Governo ha telegrafato:

«*Esprimo vive condoglianze Governo e mie per scomparsa illustre scienziato.* MUSSOLINI».

Il Podestà conte Paolo Thaon di Revel nel telegramma inviato a nome di Torino, dice:

«*Interprete profondo compianto cittadinanza esprimo vossignoria vivissime condoglianze immatura perdita benemerito concittadino, illustre suo consorte, tributando reverente omaggio eletto suo spirito. Ossequi.* THAON DI REVEL».

Il compianto della cittadinanza

Poco dopo le ore 9 S. E. il generale Clerici primo aiutante di campo di S. A. R. il Principe di Piemonte si è recato a presentare alla consorte del compianto senatore le vive condoglianze di Umberto di Savoia e della Principessa Maria. Il generale, aggiungendo le sue personali attestazioni di cordoglio, ha informato la signora che il Principe aveva personalmente telegrafato subito dopo appresa la ferale notizia.

Ecco intanto il telegramma che Sua Altezza ha inviato da Forno Alpi Graie:

«*Profondamente commosso per scomparsa illustre professore, prendo viva parte al suo dolore*».

Sono poi affluiti i telegrammi degli altri Principi di Casa Savoia.

La Duchessa d'Aosta si è così espressa:

«*Col senatore Pescarolo sparisce una grande figura di scienziato, un angelo di bontà e carità. Rimarrà però sempre vivo nel cuore di chi l'ha conosciuto, apprezzato ed amato. Piango con lei l'amico che mi fu fedele per trentacinque anni e di aiuto e conforto nei momenti di ansie per i miei cari. So quanto è grande il suo dolore e mi ci associo con tutta l'anima*».

Il Duca di Genova da Cortina d'Ampezzo:

«*Addoloratissimi triste notizia, preghiamola gradire espressione della viva parte che prendiamo al suo dolore per la perdita dell'egregio Senatore, di cui abbiamo ad apprezzare le esimie qualità di cuore e professionali*».

Il Conte di Torino da Firenze:

«*Alta eletta figura di chi lascia tanto generoso rimpianto dietro di sè il mio profondo cordoglio*».

Il Duca di Pistoia da Viareggio:

«*A nome anche della Duchessa, esprimo a Lei le nostre più vive condoglianze per la morte dell'illustre ed amato prof. Pescarolo*».

Margherita Sarfatti:

«A donna Valeria Pescarolo. — Conforto e coraggio vengonLe da conoscenza essere stata ricompensa e conforto di chi tanto conforto sparsesi intorno con mirabile scienza e generoso cuore. Profonde condoglianze».

La vedova del compianto prof. Battistini:

«Nel dolore profondo che noi conosciamo, le giunga nostro cordoglio, memore legami che unirono nostri diletti scomparsi».

Hanno inoltre telegrafato: S. E. il conte Carlo Petitti di Roreto, generale d'Armata, senatore del Regno; la marchesa Della Valle; il senatore e la marchesa Crispolti; l'on. Olivetti; l'on. Medici del Vascello; i senatori Bouvier, Borsalino, Calissano, Facta, Grosso; i professori Carpi, Mantovani, Pisani, Gennari, Datta, Fornaca, Greco, Maggiora; il dott. Quirico; il Rettore della Consolata: Nino Berrini; il prof. Broglia; il prof. Gorgolini; la famiglia Bililla. In serata i telegrammi sono giunti ancora a fasci.

Alle 20,30 la salma è stata visitata dal Rettore dell'Università, prof. Pivano e dal prof. Gorrini.

Il Podestà di Moncalieri, avv. Abbona, profondamente addolorato per la morte dell'illustre clinico, ricorda che egli è mancato mentre stava per recarsi a cercare di rinfrancare la salute sui colli che tanto amava.

I funerali, come abbiamo già detto, hanno luogo questa mattina alle 10, partendo da piazza Vittorio Veneto, 12.

La Consulta per il sen. Pescarolo e per le vittime del terremoto

Vivo sdegno contro il delitto di Milano

Si è radunata ier l'altro sera la Consulta Municipale per discutere su varie importanti proposte dell'Amministrazione civica.

Il Podestà, prima di aprire la seduta, dopo aver rivolto un saluto di solidarietà e simpatia fraterna per le vittime del terremoto ed accennato ai provvedimenti assunti dal Comune di Torino per venir loro in aiuto, ha commemorato con commosse parole il sen. prof. Pescarolo, mancato ieri immaturamente alla scienza ed all'umanità sofferente, che perdono in lui un prezioso cultore ed uno strenuo amorevole difensore. La Consulta unanime si è associata al cordoglio dell'Amministrazione civica.

Il Consultore Gobbi, deprecando il feroce assassinio del fascista Porcù, commesso ieri l'altro a Milano, ha proposto l'invio di un telegramma al Fascio milanese ed uno alla famiglia Porcù, per esprimere ad entrambi la solidarietà della cittadinanza torinese con quella milanese, unite nello stesso sentimento di cordoglio e di sdegno. Il Podestà e la Consulta si associano riverenti a questa manifestazione.

Si passa quindi all'esame dell'ordine del giorno che comprende fra altro: alcune modificazioni alle tabelle del regolamento sulle affissioni per quanto riguarda la riparazione delle posizioni; provvedimenti sulla tassa di licenza dei pubblici esercizi in seguito all'abolizione del dazio, ed accordi colla R. Opera di Maternità per la costruzione in regione Molinette di una nuova sede adeguata alle nuove necessità, essendo assolutamente inadatta ed insufficiente l'attuale sede.

Su quest'ultimo argomento il Consultore Bertone legge un vibrante ordine del giorno del Consiglio di Amministrazione dell'Istituto, col quale si plaude al provvedimento dell'Amministrazione Comunale, che risolve così un problema annoso ed importantissimo.

Infine, prima che la seduta sia sciolta, l'on. Olivetti fa alcune raccomandazioni circa il piano regolatore edilizio delle zone centrali della Città, ove il traffico è più intenso.

Ecco i due telegrammi che il Podestà, dopo la seduta della Consulta, ha spedito:

«Famiglia Porcù, Torino. — A nome dell'Amministrazione civica e della Consulta Municipale, ieri convocata, esprimo ai di Lei casato, già sacro alla nostra venerazione e gratitudine per altro glorioso martire del Regime, sensi di profondo cordoglio e compianto per il feroce assassinio di Orazio Porcù, vittima nobilissima della fede e delle idealità fasciste».

«Segretario Federale Partito Nazionale Fascista, Milano. — L'Amministrazione civica di Torino si associa alla profonda indignazione e al cordoglio del Fascismo milanese per il vile, feroce assassinio del milite Orazio Porcù. Interprete di questa cittadinanza e della Consulta municipale, ieri adunata, esprimo a Vossignoria sensi di viva deprecazione e compianto».

Il tredicesimo annuale dei Reparti d'assalto

Il discorso dell'on. Bigliardi

Il 29 luglio 1917, presso il villaggio di Indrioca di Manzano, nei dintorni di Cividale del Friuli, veniva istituita la prima Scuola per reparti di assalto, comandata dal colonnello Bassi. In quella zona, tutta collinette coperte di fitta vegetazione, i soldati che dovevano poi costituire i primi reparti di fiamme nere, furono istruiti con rischiose esercitazioni che dovevano rendere poi questi reparti particolarmente allenati alle rapide violente azioni offensive: i militi erano infatti addestrati al lancio delle bombe ed all'avanzata sotto l'arco del tiro dell'artiglieria e delle mitragliatrici.

Appena costituito il primo reparto esso fu impiegato, sul finire dell'agosto, nell'offensiva sull'Altipiano di Bainsizza e nelle aspre sanguinose operazioni contro il San Gabriele. Sopravvenuti quindi i giorni dell'ottobre e la ritirata, gli Arditi furono impiegati come truppe di copertura fino al Tagliamento poi al Piave.

La storia successiva degli Arditi si fonda con quella della vittoriosa resistenza e della vittoria finale. Nel novembre 1918, subito dopo l'armistizio, gli arditi sentirono la necessità di adunarsi e riunirsi a Milano ove già ora stata fondata una prima sezione di ex-arditi; Torino seguì subito dopo. Per l'iniziativa del tenente Cherasco, che era già stato tra i primi arditi della Scuola di Manzano, aiutato da un gruppo di altri volonterosi, fu costituita anche nella nostra città una Sezione della nascente Associazione Arditi d'Italia, che, da allora, in tutto il tempestoso periodo del dopoguerra e nel successivo svolgersi degli avvenimenti, fu sempre in prima linea, nel difendere la vittoria contro le aberrazioni di un periodo funesto e nel valorizzarla poi, sempre a fianco ed anzi, nelle stesse file del movimento fascista.

Per commemorare degnamente il glorioso anniversario, l'on. Antonio Bigliardi, mutilato di guerra, decorato e già tenente dei reparti d'assalto, ha parlato ieri sera alla Casa Littoria, nella Sala dei Martiri. Alla commemorazione, sono intervenuti S. E. il Prefetto Maggioni, il Podestà conte Thaon di Revel ed il Segretario federale avv. Bianchi-Mina. Un foltissimo pubblico, in gran parte costituito da ex-arditi di guerra e da fascisti, tutti in camicia nera, ha accolto l'ingresso dell'oratore e delle autorità con applausi scroscianti, alzando in alto ed agitando i gagliardetti gloriosi.

L'on. Vassallo, già caporale degli arditi, ha quindi presentato l'oratore che, salutato da una nuova ovazione, ha quindi iniziato il suo discorso. Con parola vivace, con oratoria incisiva ed appassionata, il deputato di Parma ha rievocato concisamente la storia gloriosa degli arditi e le loro magnifiche imprese, dalla fine del luglio 1917, che vide la formazione del primo reparto, subito impegnato nelle azioni offensive della Bainsizza e del San Gabriele, fino alle giornate di Vittorio Veneto, quando una intera Armata d'assalto, conquistate le linee nemiche tra Moriago e Sernaglia, spezzava la linea della resistenza nemica, subito irrompendo innanzi verso la più grande vittoria. Tra queste due date l'oratore ricordò tutto il glorioso e difficile periodo trascorso. I giorni dolorosi dell'ottobre 1917, dei quali — come afferma l'oratore con voce vibrante — i fanti d'Italia, i santi ed i martiri della guerra, sono immuni da colpa alcuna. Un grande applauso ha sottolineato a questo punto la parola del valoroso oratore.

L'on. Bigliardi ha proseguito quindi ricordando le glorie dei battaglioni di assalto, le epiche imprese del Montello e del Piave, del Grappa e di Vallarsa, fino ai giorni della vittoria ed al conseguente armistizio, che trovò gli arditi ancora pronti per combattere il nuovo nemico, che voleva rinnegare la vittoria. L'oratore è passato quindi a ricordare i giorni che precedettero la Rivoluzione fascista, quando gli arditi costituirono i primi nuclei intorno ai quali si adunarono poi le legioni di Camicie Nere che dovevano marciare su Roma. Ma da quel giorno l'impresa ancora continua, poichè il Fascismo ha appena iniziato la sua azione, pur già tanto densa di opere compiute. La mèta è ancora lontana, e gli arditi della guerra, lungi dall'essere dei sopravvissuti, con l'animo sempre giovane e sempre teso verso l'avvenire, sono sempre vigili e sempre pronti a qualunque cimento fossero chiamati, per la gloria e la fortune della Patria.

Un'altissima ovazione ha salutato l'on. Bigliardi, col quale le autorità presenti si sono calorosamente congratulate. L'adunata si è quindi sciolta al canto degli inni patriottici, che le squadre di arditi e di Camicie Nere hanno intonato a gran voce.

Nella Federazione Fascista

Convocazione dei direttori — Riunione dei dirigenti dei gruppi rionali — Le udienze federali — Il prossimo campeggio alpino goliardico.

Il Direttorio Federale e quello del Fascio di Torino sono convocati nella Casa Littoria per le ore 15 di Sabato 2 agosto p. v.

I Fiduciari, i Consultori ed i Consiglieri Rionali sono convocati per le ore 20 di oggi nella Casa Littoria.

Il Segretario Federale, nella riunione, che sarà brevissima, impartirà direttive di immediata esecuzione.

Le udienze federali da oggi avverranno nei giorni di martedì, venerdì e sabato dalle ore 11 alle 12 e dalle 18 alle 19.

Nei giorni di lunedì, mercoledì e giovedì il Segretario Federale riceverà esclusivamente i camerati dirigenti di organismi fascisti e sindacali.

Il prossimo 5 agosto i Militi Goliardi partiranno da Torino per il loro campeggio alpino.

Ogni camerata partecipante al campeggio riceverà, in questi giorni, le necessarie istruzioni scritte regolanti la partecipazione, e specialmente la preparazione del corredo personale.

Si rammenta che le iscrizioni al campeggio saranno irrevocabilmente chiuse con il 31 luglio p. v.

I «Volontari del sangue»

L'appello che l'Associazione dei «volontari del sangue» ha rivolto alla cittadinanza torinese ha già incontrato, come avevamo previsto, un vivo successo. Finora gl'iscritti ammontano già a ventiquattro, numero veramente ragguardevole quando si pensa che a Milano si sono raggiunte bensì oltre ad ottanta iscrizioni, ma in un anno di attiva propaganda, mentre l'Associazione Torinese ha già raggiunto la cifra accennata dopo pochi giorni di vita. Ad ogni modo questo numero è destinato certo ad aumentare, dato il vivo interesse che la benemerita iniziativa ha trovato nella cittadinanza. Agli inscritti si sono già effettuate le analisi di rigore allo scopo di assegnare i volontari alle «categorie del sangue». Dal giorno della sua costituzione, la Società ha già avuto l'occasione di intervenire due volte, coi suoi associati, per urgenti casi nei quali fu necessaria la sua preziosa opera.

Trent'anni di regno

Il Messaggio della «Famija Turinèisa» a S. M. Vittorio Emanuele III

Ieri sera, nel maggior salone della «Famija Turinèisa», si sono riuniti i soci per ricordare che S. M. Vittorio Emanuele III compiva il trentennio di Regno.

Il presidente, avv. Colombini, con brevi parole in dialetto, disse come fosse doveroso per i torinesi ricordare questa data proprio nel giorno in cui Sua Maestà ritorna dal suo triste pellegrinaggio compiuto nelle terre colpite dalla sventura. «Or sono trent'anni — egli ha detto — altra sciagura aveva colpito l'Italia con la perdita di Umberto I, ed il nuovo Re veniva dal mare come un simbolico salvatore della sua patria. E lo fu. Sotto il suo regno che è il più lungo dei Re d'Italia, si è compiuta e saldata l'Unità Italiana. Non si poteva ricordare il nostro Re che in mezzo ai nostri consoci e nella forma più semplice e con un atto di amore verso i fratelli colpiti dal disastro tellurico. Ho consegnato questa sera a S. E. il Prefetto lire 3000 come contributo della «Famija Turinèisa» ai colpiti del terremoto, partecipandone l'offerta a S. E. il Capo del Governo».

Il presidente fece quindi ammirare ai soci la magnifica pergamena che sarà inviata a Sua Maestà a S. Anna di Valdieri, e che contiene il messaggio in dialetto.

La numerosa riunione si sciolse al grido di «Viva il Re!».

Ecco la lettera che l'avv. Colombini ha inviato al generale Asinari di Bernezzo, primo aiutante di campo generale di S. M. il Re a Sant'Anna di Valdieri:

«Ho l'onore di pregare l'E. V. di volersi compiacere presentare a Sua Maestà il Re il qui unito messaggio che la «Famija Turinèisa», in un atto spirituale di alta devozione e di profondo omaggio, invia all'Augusto Sovrano nel giorno che ricorda il trentennio della sua ascesa al Trono, da cui, con la tradizionale saggezza dei Savoia, con l'amore dei suoi Avi ereditato per il suo popolo, con l'esempio ininterrotto delle più sublimi virtù civili e militari, con l'occhio lungimirante per la salvezza e il bene della Patria, tanta luce ha irradiato e tanto amore si è conquistato. Alla Maestà del Re voglia quindi l'E. V. presentare questa umile attestazione del sentimento della «Famija Turinèisa», devotamente orgogliosa delle secolari tradizioni, beneauguranto sempre alla prosperità del suo Sovrano e dell'Augusta Reale Famiglia».

L'on. Ferracini nel Comitato per la difesa del prodotto nazionale

La Confederazione Generale Fascista dell'Industria Italiana, allo scopo di ricercare ed attuare i mezzi migliori per una energica propaganda in favore dei prodotti nazionali, ha preso l'iniziativa della costituzione di un Comitato, di cui ha offerto la presidenza a S. E. l'on. prof. Giuseppe Belluzzo. A far parte del Comitato Generale è stato chiamato, con le altre personalità dell'industria e delle organizzazioni, anche l'on. Ferracini, presidente della Unione Industriale Fascista di Torino.

Offerte per i danneggiati del terremoto

Ieri sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte a favore dei danneggiati dal terremoto: dal comm. avv. Colombino, quale Presidente della Associazione «Famija Turinèisa» L. 3000; dal sig. Giulio Dorello, commerciante L. 1000; dal sig. N. N. L. 500.

Il cav. Nicola Sacco, proprietario di una fabbrica di letti in ferro, ha offerto gratuitamente 25 brande, che a sue spese ha spedito nei luoghi del terremoto.

Le intricate vicende della Carrozzeria Solaro e il dissesto di una nota fabbrica di biciclette

Abbiamo già accennato alla situazione nella quale era venuta a trovarsi da vari mesi la Carrozzeria Fratelli Solaro, il cui liquidatore, rag. Orlando Ceroni, aveva chiesto l'ammissione al concordato preventivo. Tale richiesta — come fu reso noto a suo tempo — venne accolta dal Tribunale di Torino, che nominava Commissario Giudiziale l'avv. rag. Aldo Bertelè, il quale fu incaricato di assolvere ai compiti previsti dalla legge.

Qualche giorno fa, nell'aula III del Tribunale, affollatissima di creditori, il Commissario Giudiziale ha letto la sua relazione, in cui sono esaminate le vicende di questa fabbrica che è una delle più antiche di Torino, dalle sue modeste origini fino ad oggi, al momento, cioè, in cui il liquidatore fu costretto a chiedere l'ammissione al concordato preventivo.

La fabbrica sorse nel 1906, in un piccolo locale di via Belfiore, per opera dei fratelli Carlo ed Andrea Solaro. Nel 1911 essa passava in via Bidone e successivamente nell'attuale sede di via Petrarca, 31. Nel 1922 la Ditta si costituì in anonima con capitale sociale versato di L. 300.000, e si sciolse poi nel 1927 per dar luogo ad una società in nome collettivo formata però ancora dagli stessi fratelli Carlo ed Andrea Solaro, col capitale di L. 40.000. Con rogito Gatti del 20 maggio 1930, questa società veniva posta in liquidazione ed affidata alle cure del liquidatore rag. Orlando Ceroni.

Le cause del dissesto

Il Commissario si è soffermato anzitutto sulle cifre del bilancio preventivo del liquidatore che porta, contro un passivo di L. 2.103.836,25, un attivo di L. 1.992.736. Bilancio certo confortevole, dal punto di vista della liquidazione, perchè garantirebbe una percentuale dell'ottanta per cento ai creditori chirografari. I quali si erano anzi domandati come mai, con un tale attivo, la percentuale offerta fosse invece assai più bassa. Ma la cifra dell'attivo — come molto spesso avviene in consimili circostanze — davanti ad un rigoroso esame, venne a ridursi a 1.305.000 lire, con un diffalco cioè di 600.000 lire, rappresentato da un eccessivo estimo dello stabile della società e da una troppo rosea valutazione delle attività creditizie e delle loro possibilità di recupero.

Di fronte a questa cifra il passivo permane con L. 2.157.000, delle quali 720.000 sono da assegnarsi a credito privilegiato. Si tratta di privilegio ipotecario sul quale il Commissario, dopo un accurato esame, nulla può eccepire. Restano dunque L. 1.347.000 da ripartire fra i rimanenti centoventitrè creditori chirografari.

Sulle cause del dissesto, il Commissario Giudiziale osserva che esse risalgono anzitutto all'eccessivo immobilizzo fatto dalla Ditta subito dopo la guerra, quando essa acquistò lo stabile di via Petrarca. Tale immobilizzo gravò soprattutto quando l'Azienda fu soggetta all'imposta dei sopraprofitti di guerra. La mancanza di circolante obbligò così l'azienda a concludere un primo mutuo, con l'Opera Pia di San Paolo. Intanto il lavoro diminuì e si verificò quindi un primo squilibrio per il formarsi di una cospicua massa passiva, alla quale la Ditta fece fronte con un più intenso giro cambiario, che non doveva servire però se non da palliativo momentaneo, in quanto la massa passiva ne venne fatalmente appesantita.

Altra causa di perdita furono gli affari, in seguito al sistema di lavorazione dell'Azienda che acquistava da altre ditte gli «chassis» per poi carrozzarli. Ora, nell'intervallo fra l'acquisto e la vendita, cioè nella durata del periodo di lavorazione, si verificarono più volte ribassi generali del mercato, che sconvolsero le previsioni dei fratelli Solaro. Ma cause anche più gravi furono i dissesti e le liti giudiziarie perdute, dalle quali una, col signor Renzo Bechis, finì per gravare l'azienda di un mutuo ipotecario di 150.000 lire, tuttora inserito nella lista dei creditori. Altre 100.000 lire sfumarono per una truffa compiuta da certo avv. Coaloni, della quale vicenda a suo tempo ebbe ad occuparsi la Giustizia. Negli ultimi tempi, poi, gravi danni furono recati dai dissesti: vennero così perdute 50.000 lire con la Società I.L.S.A., 20.000 con il concordato De Marchi; 16.000 con la carrozzeria Boitale, ecc. ecc.

Le prospettive per i creditori

Nessun rilievo particolare può farsi alla tenuta dei libri contabili, che stanno quelli presentati dall'attuale società in liquidazione, nè altri rilievi possono essere fatti sui fratelli Solaro, attivissimi ed abili tecnici anche se non altrettanto abili amministratori.

Il Commissario Giudiziale ha messo infine in rilievo come attraverso tenaci sforzi egli sia riuscito a migliorare la situazione, facendo concorrere ulteriori garanzie, con un apporto liquido, in caso di insufficienza di attivo, di oltre 100.000 lire, ed infine con la nomina di un liquidatore giudiziario di fiducia del Tribunale, a maggiore garanzia della massa creditizia. In tal modo — secondo il parere del Commissario — si potrebbe evitare la jattura di un fallimento che inciderebbe ancora più sulla già esigua massa attiva.

Dopo la relazione dell'avv. Bertelè, il giudice, cav. avv. Luigi Molle, invitò il rag. Orlando Ceroni, liquidatore della Società, a voler leggere specificatamente le ultime proposte di concordato. Dopo la lettura si passò alla votazione delle proposte, che furono accettate da 62 creditori, i quali costituivano la voluta maggioranza numerica. Non venne invece raggiunta la maggioranza di somma, la quale potrà tuttavia essere raggiunta nei venti giorni successivi alla assemblea, secondo quanto prescrive la legge.

La fabbrica di biciclette

Nell'aula della I Sezione Civile del Tribunale, sotto la presidenza del Giudice Delegato cav. Clemente Alessio, ha avuto luogo l'adunanza dei creditori di una nota fabbrica di biciclette e motociclette, la ditta Giuseppe Gaia, della nostra città, dichiarata fallita con sentenza 27 giugno scorso del Tribunale di Torino.

Il curatore rag. Pietro Montecucchi ha letto la sua relazione ad un numeroso gruppo di creditori che presenziarono alla riunione. Congedatosi nel settembre del 1900, il cav. Giuseppe Gaia era stato assunto quale impiegato presso la locale Farmacia Militare sita in corso Siccardi 7. Appassionatissimo dello sport, ed in particolare di quello ciclistico, il Gaia impiantò qualche anno dopo una piccola officina meccanica per la costruzione e riparazione delle biciclette in via Duchessa Jolanda 3 e nel 1908 si trasferiva in corso Palestro 2 dove aperse pure un vasto negozio di vendita di articoli ed accessori sportivi.

I cicli prima, i motocicli in seguito, costruiti dal Gaia, godettero di una discreta rinomanza alimentata soprattutto dalla partecipazione costante a corse e manifestazioni sportive in patria ed anche all'estero. Ciò starebbe a significare che i prodotti della ditta erano apprezzati per le buone qualità tecniche e costruttive. Avvenne però che il Gaia, personalmente privo dei capitali necessari a lanciare e sostenere adeguatamente l'azienda, dovette ricorrere al finanziamento di terzi che aggravarono enormemente i costi della produzione ed assorbirono gli utili che dalla stessa avrebbero dovuto derivare. La mancanza di capitali impedì anche al fallito di provvedere alla costruzione di parti speciali di ricambio dei materiali e l'obbligo di servirsi di merce estera a prezzi assai elevati.

Nell'aprile scorso, essendo stata sfrattata da corso Palestro, la ditta Gaia dovette trasferirsi in via Morosini 38: il trasloco importò necessariamente gravi spese e la nuova officina fu allestita con adattamenti costosi e con l'aggiunta di altri macchinari. Il Gaia, pur sapendo di esaurire le sue ultime disponibilità, sperava di poter costituire una forte società per la costruzione in serie di motoleggere, illudendosi sull'apporto di cospicui capitali per lo sfruttamento del nome e dei prodotti. Disgraziatamente le trattative fallirono e le lavorazioni e le vendite iniziate cessarono, mentre un vizioso giro cambiario veniva a rendere sempre più grave la situazione. Il Gaia, con le sole forze personali non potava prolungare l'attività dell'azienda duramente colpita anche da insolvenze e fallimenti della clientela, scelta con criteri assai vaghi. Il curatore riscontrò pure un certo disordine amministrativo e contabile. Il bilancio rassegnato dal fallito è il seguente: attivo L. 247.000; passivo L. 471.000. Il rag. Montecucchi ritiene però che il passivo verrà a superare il mezzo milione mentre l'attivo subirà una sicura svalutazione anche di fronte alle possibilità di una eventuale retrodatazione del fallimento.

Tenta rubare un paio di scarpe

Nel pomeriggio di lunedì si presentava nel negozio di calzature sito in via Carlo Alberto 22, di proprietà di Umberto Mangiardi, certa Teresa Salera di Gabriele, di anni 36, abitante in via Barbaroux 22, per farsi riparare un paio di scarpe. La donna, approfittando di un momento di distrazione del commerciante, toglieva dalla vetrina un paio di scarpe da donna, che nascondeva in un angolo del negozio con l'intenzione di riprenderle quando sarebbe uscita. Il Mangiardi però si accorgeva subito del furto e fermava la donna, telefonando quindi al commissariato di P. S. Dora. Di qui partiva un agente per procedere all'arresto della Salera, la quale al commissario che l'ha interrogata, ha ammesso di aver tentato di derubare il calzolaio.

E' stata denunciata all'Autorità giudiziaria e sarà giudicata per direttissima.

Arresto

Dal commissariato di P. S. Dora, è stato tratto in arresto certo Gazzelli Menotti fu Ranieri, il quale deve scontare 5 mesi di detenzione per bancarotta semplice.

La diga Faraut e la sistemazione del Po

Quattro o cinque uomini lavorano curvi sull'acqua, smuovendo adagio dal fondo, con pesanti palanchini, enormi ciottoli arrotondati e levigati. Quando il blocco è smosso, viene sollevato a braccia e collocato su un vagoncino Decauville che lo porta poi via. E la squadra riprende il suo lavoro.

Siamo sulla Diga Faraut, o meglio, accanto a questa famigerata diga, che la Cooperativa Fascista dei renaiuoli sta in questi giorni rimuovendo. La squadra, più qualche altro uomo addetto alla Decauville, rappresenta tutto il personale che abbiamo veduto ieri al lavoro; un personale, secondo la nostra impressione, alquanto ridotto, davanti all'opera da compiere. Non vi sono infatti da svellere soltanto — a quanto si afferma — due migliaia di pali, profondamente affondati nel fiume e che sporgono dal fondo sovente per pochi palmi; bisogna anche smuovere ed asportare tutti i blocchi di pietra che costituiscono la base della diga, e che non sono legati fra loro da cemento. Non c'è dunque una massa compatta da infrangere e per questo viene esclusa a priori la possibilità di usare degli esplosivi, almeno per il tratto che possiamo osservare. Occorre smuovere i sassi e sradicare, per così dire, i pali, ad uno ad uno. Un breve tratto è già stato sgombrato dalla palizzata ed una parte della superstite banchina subacquea di pietrame, è stata utilizzata per fare avanzare un binario che conduce sul posto del lavoro. Le piccole rotaie si reggono quasi in equilibrio, tra sasso e sasso, mentre sotto a pochi centimetri scorre rapida la corrente.

Diamo uno sguardo al lavoro già fatto, alla squadra di cinque uomini ed a quello che resta da fare. In verità, c'è da rimanere dubbiosi sulla possibilità di sbarazzare tutta questa roba in due mesi. Quando poi si sono interrogati gli uomini, il dubbio si conferma anche di più. «Occorrerebbe più gente — essi ci dicono; — bisognerebbe poter far lavorare due od anche tre squadre, perchè altrimenti il lavoro non potrà essere condotto a termine nel periodo fissato. C'è troppo da fare». I renaioli hanno ragione. E vi è un altro motivo che gli operai non hanno detto, ma che qualunque osservatore comprende subito; un lavoro, cioè, come questo, non può che essere necessariamente lento, almeno nei risultati.

Abbiamo costeggiato lentamente tutto il bordo della «diga», che, in qualche punto avanza a guisa di nastro lungo il fiume, con una larghezza massima che arriva qualche decina di metri. Sulla riva destra, la squadra dei renaioli è sempre al lavoro, a smuover sassi e strappar pali. Di questo passo — chi sa! — la ventura primavera troverà forse il corso del Po finalmente libero da questa «diga», durata in verità anche troppo.

Ma il problema della sistemazione del Po non sarà ancora risolto, od al più avrà appena avuto il suo inizio. Il nuovo edificio delle Cliniche, la cui costruzione è già assai avanzata, ed in genere tutti i nuovi edifici che sorgono nella zona, dopo che il nuovo Ponte di corso Bramante ha recato nuovo impulso di vita a questa zona cittadina, significano una nuova avanzata della città verso questa parte del fiume. Si impone così la completa sistemazione secondo un piano completo e razionale, di tutta la parte del corso del fiume fino a Moncalieri, rendendone libero il corso e curando anche la particolare sistemazione delle sponde, che potrebbero in queste località essere rimboschite, togliendo lo spettacolo poco edificante dei mucchi di materiale di scarico.

Ma prima di pensare ai successivi sviluppi del programma, che il «Gruppo degli Amici del Po» ha già compilato da tempo, non si potrebbe sollecitare l'attuazione del primo punto, cioè l'opera di estirpazione della diga? Sarebbe già un ottimo inizio.

Il caso pietoso d'un ragazzo e l'interessamento del Principe di Piemonte

Tra i ricoverati nella sezione Fantino dell'Ospedale Maggiore, un giovanetto quattordicenne attira su di sè la attenzione dei dottori, infermieri, degenti e visitatori. Il caso del ragazzo, che è tale Paolo Cimanni fu Antonio, nato a Gerace in provincia di Reggio Calabria, è particolarmente degno di pietà e desta tanto più interesse per il contegno del protagonista, il quale dà prova d'una forza d'animo certo non comune a molti suoi coetanei.

Il Cimanni, venuto con la sua famiglia alcuni anni addietro nella nostra città, era stato dai parenti avviato agli studi e frequentava la seconda classe ginnasiale, quando una prima disgrazia colpiva lui e tutta la famiglia. Il padre moriva quasi improvvisamente, lasciando i congiunti in certo non floride condizioni finanziarie. Due sorelle del Cimanni trovavano un impiego e con i loro guadagni tentavano di supplire alle più urgenti necessità. Per non restare di aggravio alla famiglia, il ragazzo si occupava lui pure, disimpegnando le funzioni di fattorino presso una calzoleria di via Roma. Il repentino mutamento di condizione non era però facilmente sopportabile dal giovinetto, il quale dopo qualche tempo decideva di inviare una supplica al Principe di Piemonte, esponendo a Sua Altezza il proprio caso e chiedendo che gli fosse procurato un posto in un qualche collegio per proseguire gli studi, a fine di poter a suo tempo soddisfare l'intimo suo desiderio di arruolarsi nell'esercito.

La risposta non tardava a venire; per il tramite del Commissariato di P. S. della sezione Barriera di Milano, la madre del Cimanni era informata che la supplica del figlio era stata accolta e che presto si sarebbe provveduto a lui; senonchè quello stesso giorno, il 24 giugno, un'altra gravissima disgrazia toccava al ragazzo. Mentre, inviato per ragioni di lavoro, si trovava sopra una vettura tranviaria della linea n. 3, cadeva dal predellino e rimaneva con la gamba sinistra presa sotto le ruote. Soccorso e portato al San Giovanni, il ferito doveva sottostare all'amputazione della gamba.

Ora il poveretto è amareggiato dal fatto che il suo antico sogno di potere un giorno vestire la divisa dell'esercito è svanito per sempre; ma continua a sperare in un avvenire migliore e fonda questa sua speranza sull'aiuto avuto dal Principe. Nella sua anima, così provata dalla sventura, egli lotta contro le presenti avversità, fidando nel domani e già pensa ai nuovi studi e ad una nuova vita di lavoro e di onesta attività.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Stagione lirica). — Ore 21: «Il Barbiere di Siviglia» di G. Rossini.
MICHELOTTI — 21: Bluette-Navarrini in «Sonora e cantata» di Falconi e Biancoli.
MAFFEI — Ore 21,15: Varietà - 24: Dancing.
CHALET — 21: Grandioso spettac.: Serono - Kwarist Egle Caryl - Wilman - Suarez.
STADIUM — 21,15: Varietà. Grande successo.

Musei

PINACOTECA (via Accademia Scienze, 6): Ore 10-16; domenica 9-12, sempre gratuito.
CIVICO D'ARTE ANTICA (via G. Ferrari, 1): 9-12; 14-17; feriali L. 1; domenica gratuito.
CIVICO D'ARTE MODERNA (c. G. Ferraris, 30): 9-12; 14-17; feriali L. 2; dom. gratuito.
MUSEO D'ANTICHITA' (via Acc. Scienze, 6): Ore 10-16; festivi 10-12; sempre gratuito.
MUSEO ZOOLOGICO (Palazzo Carignano): Giovedì e domenica: ore 13-16; gratuito.
ARMERIA REALE (Piazza Castello). — Ore 10-12; 14-16. la domenica 9-12 gratuito.
PALAZZO REALE: Giov. e dom. 14-17. Permesso in Direzione dalle 10-12. Gratuito.

Spettacoli cinematografici

GHERSI — «Letti gemelli», Jack Mulhall, Patsy Ruth Miller. «Conquista di Rorò».
VITTORIA — «Mandragora» (B. Helm, Petrovich) e «Danza delle libellule» operetta-riv.
ROYAL — «Il nostro pane quotidiano».
ITALA — «Difensore silenzioso». Avventura.
SPLENDOR — «Serpe di Zanzibar». Chaney.
ALPI — «Federico l'ascensore». H. Lloyd.
SAVOIA — «Follia di primavera». E. Denny.

I divertimenti

Première al VITTORIA «MANDRAGORA»

dramma di passione e di morte. *Brigitte Helm, Ivan Petrovich e Paul Wegener* ne sono gli interpreti principali.

Nel varietà:

«La danza delle libellule»

operetta-rivista di *C. Lombardo e Franz Lehar.*

CINEPALAZZO

I celebri «Joan Crawford e Haines» nella «première»: IL SIGNOR N.

E. I. A. R. - Radio Torino

Lunghezza d'onda metri 291 — Kw. 7.

Il programma d'oggi

Ore 8,15, 11,15, 12,45, 16,35, 17,50, 20,30, 23: Giornale radio — Ore 11,15: Trasmissione di dischi — Ore 12,15: Musica varia — Ore 13,45: Notizie commerciali — Ore 16,35: Cantuccio dei bambini — Ore 17: Musica riprodotta.

Ore 19,30: Dopolavoro - Concerto di musica varia — Ore 20,30: Notizie varie — Ore 20,45-23: Selezione d'operetta - Musica leggera - Varietà - Negli intervalli: conversazione di Lucio Ridenti e di Carlo Veneziani «A sipario calato».

Il nuovo gagliardetto del Dopolavoro del Pubblico Impiego

Alle Grangie di Valle Stretta, sopra Bardonecchia, il Dopolavoro dell'Associazione provinciale fascista del Pubblico impiego ha inaugurato il suo nuovo gagliardetto. Una cinquantina di alpinisti, partiti nelle prime ore del mattino da Torino, si trovava alle 8 a Bardonecchia per proseguire immediatamente per la Valle Stretta fino alle Grangie omonime, situate a circa 1800 metri di altezza. Dopo la Messa celebrata nella cappella locale dal vice parroco di Melezet, don Vachat, si procedeva alla benedizione del fiammante gagliardetto. Madrina e Padrino dello stesso erano la signorina Rosy Giannardo e il rag. Enzo Casilli, presidente del Dopolavoro del Pubblico Impiego. Il comm. Coniglione Stella, ispettore provinciale dell'Associazione, con elevata parola, esaltava il significato della bella cerimonia, seguito dal rag. Casilli che consegnava al comm. Coniglione una fiammante sciarpa col distintivo dell'Associazione, e dal rag. Gho, vice presidente del Dopolavoro.

La chiusura estiva della Biblioteca civica

A norma del regolamento per l'annuale revisione dell'inventario e le consuete operazioni di riordinamento e spolveratura delle collezioni librarie, la Biblioteca Civica resterà chiusa al pubblico durante tutto il mese di agosto.

Ufficio di collocamento

Cercansi: 1 pulitore per parabole, 2 lattonieri idraulici, 2 ferratori per finizioni, 2 sellai di 1.a categoria, 1 fuochista patentato di 2.a categoria, 3 alesatori specializzati, 1 pantografista, 1 operatore per macchine «Pettermann», per recarsi fuori provincia, 4 riquadratori (provetti), 13 manovali edili, 1 riquadratore per gesso piattricre (provetto), 2 stuccatori per interno (provetti), 7 sellaie a mano, 4 donne anuniste (provette), apprendiste 12-13 anni, 3 operaie pratiche lavorazione asole (macchine W. W.). Una lavorante sarta uomo (provetta), una apprendista 15 anni, 1 operaio per macchine Parour (incollatrici di catene) (provetto), 1 tintrice, una provetta pellicciaia macchinista, 15 filatrici per trattura seta, 3 battrici seta, pettinatrice provetta per recarsi fuori Torino. Gli interessati inscritti al collocamento possono passare oggi, 30 corr., per essere avviati al lavoro.

L'arresto di un bruto

A Bussoleno è stato arrestato dai RR. CC. certo Canali Enrico di Ferdinando da Traversetolo (Parma) di anni 43, residente a Torino, per tentativi criminosi sulla persona della bimba Benigni Armida di Guglielmo, di anni 10, residente a Torino e temporaneamente a Bussoleno presso la zia Gioi Luigia.

Le Colonie estive

Bimbi in arrivo e in partenza

Ieri mattina, con il treno in arrivo alle ore 10,27, sono giunte a Porta Nuova 350 bambine provenienti da Loano, dove hanno trascorso il periodo di cure marine, nei locali per esse approntati dal benemerito Ospizio Marino Piemontese. Alla stazione erano raccolti in attesa i numerosi parenti delle fanciulle e ad essi i dirigenti dell'Istituzione hanno consegnato le bimbe, tutte in ottima salute ed abbronzate dal sole della Riviera. Era presente tra i dirigenti dell'Ospizio anche il vice-presidente comm. Molinari. Il servizio d'ordine fu disimpegnato con l'usata premura dai vigili municipali, comandati dal loro ispettore cav. Baima. Nessun incidente ha turbato l'opera di consegna ed anche una piccina i cui parenti domiciliati a Torre Pellice non avevano potuto venire a Torino per riceverla, ha trovato affettuosa ospitalità presso una caritatevole signora che in giornata ha affidato il rimpatrio della piccina, facendola proseguire per Torre Pellice direttamente sulla propria automobile.

— Il 31 corrente, col treno di Savona delle ore 14,30, farà ritorno la Colonia Albenga-Vadino dell'Istituzione cittadina «Colonie alpine e marine Regina Margherita», costituita da 105 fanciulli tra i quali, parecchi figli di dipendenti dell'Azienda Tranvie Municipale e dell'Azienda Elettrica Municipale. Il giorno 2 agosto, collo stesso treno farà pure ritorno la Colonia Albenga-Oddi costituita da 70 fanciulli. Le medesime Colonie, in 2.o turno, costituite da ugual numero di fanciulle, partiranno rispettivamente il 2 ed il 4 agosto col diretto di Savona delle ore 8,15.

— L'Alleanza Cooperativa Torinese comunica che i bimbi del primo turno della sua Colonia di Laigueglia, faranno ritorno giovedì mattina 31 con il diretto di Savona in arrivo alle ore 13,30 alla stazione di Porta Nuova. I genitori sono vivamente pregati di attendere fuori della stazione.

— Alle ore 20,30 sono giunti a Porta Nuova provenienti dalla colonia marina il Pinolo, 110 tra bimbi e bambine, figli di dipendenti degli stabilimenti Lancia.

— Alle 15,30, da Andora, sono giunti 69 bambini che erano stati inviati per interessamento del Dopolavoro, a quella colonia marina.

— Col treno delle 8,15, per Spotorno, sono partiti 100 avanguardisti agli ordini del centurione cav. Tacconi.

Milizia

M.V.S.N. Plotone comando del 1.o Battaglione CC. NN. CC. — Adunata di tutti gli appartenenti presso la scuola Vincenzo Troja, via Principe Amedeo 10, alle ore 21 per comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il "partito dello Stato,, suscita aspre polemiche in Germania e in Francia

Berlino, 29 notte.

L'improvvisa comparsa sull'arena elettorale del nuovo «partito dello Stato», sotto la cui mezza maschera e [illegible] il cui domino nero tutti hanno riconosciuto niente altro che l'antico partito democratico, ha messo il campo a rumore, ed ha scatenato da ogni parte il lancio più fitto di invettive, di polemiche, di frizzi ed ironie, di accuse, e di ritorsioni, che si incrociano e si intrecciano da ogni parte, come stelle filanti del carnevale elettorale a cui ci si prepara: cosicchè è difficile quasi raccapezzarsi e vedere in faccia le persone.

Assalita da ogni parte con l'accusa di essere il vecchio partito democratico, la nuova formazione se ne difende accanitamente come di un'offesa grave e mortale. Non si son visti mai dei democratici più malcontenti di essere scoperti e chiamati col loro nome. Ma il male è che tutti i giornali, di ogni parte, non esclusi quelli che nel primo momento si erano lasciati sorprendere, come la *Deutsche Allgemeine Zeitung*, la *Boersen Zeitung*, e la *Kölnische Zeitung*, ritornano oggi più o meno su loro stessi, appuntando il dito sul nuovo partito mascherato, per dirgli: «Tu sei il partito democratico». E, quel che è peggio, esprimono il generale scetticismo sulla missione redentrice di se stesso e degli altri che il vecchio, sfiancato partito si proporrebbe. Soltanto la casa Ullstein, in cerca di comando, fa quanto può per illudersi e per illudere gli altri, ma le sue esaltazioni dei vecchi-giovani e dei giovani-vecchi del nuovo partito cadono nel vuoto più desolante. Sempre più chiaro risulta a tutti non trattarsi di altro che di un tentativo dei dirigenti di un partito sempre più screditato davanti agli elettori (due elezioni di seguito lo hanno dimostrato) di salvare dei mandati in pericolo, ritingendo il vestito o, come si dice, riverniciando la facciata. Del resto, per domani è indetta la riunione del vecchio partito democratico, ancora ufficialmente in vita, malgrado che i suoi capi e quasi tutto il suo Consiglio direttivo siano passati senz'altro nel nuovo: e si vedrà se esso si arrenderà e si darà convinto, dichiarando di essere bell'e morto...e meglio di aver cambiato nome.

Aggressività dei populisti contro i neo-statisti

All'atteggiamento della casa Ullstein (*Vossische Zeitung*) in cerca di comando verso nuovi lidi, fa contrasto quello della casa Mosse (*Berliner Tageblatt*) che non vuole invece perdere il vecchio comando ideale democratico, e non vuole riconoscere il nuovo partito. La lite interna si risolverà domani: si vedrà, cioè, se si è trattato soltanto di un vuotamento di contenuto da una cellula ad un'altra, ovvero di una germinazione di una cellula in due.

Il maggiore incrociarsi delle invettive delle polemiche è tra i neo-statali ed il partito populista. I neo-statali si sforzano di dimostrare, o meglio di far capire fra le righe, che gran parte dei membri più autorevoli dell'ala sinistra, almeno dei populisti, sono fra di loro; o per lo meno hanno fatto loro l'occhiolino e quasi promesso che con un piccolo salto sarebbero passati dalla loro parte: non diciamo di Stresemann, che oramai se lo sono mangiato, e ne spendono il nome ad ogni momento come di uno dei loro, [illegible] i veri e soli interpreti ed esecutori politici, ma persino il ministro Curtius avrebbe loro fatto cenni segreti e strizzato l'occhio. Ma, ahimè, [illegible] alle strette degli energici comunicati populisti, che ci tengono a lavarsi da tali accuse di contaminazione sinistroide, non sanno che dirsi e non sanno uscire dall'indeterminato, rimanendo confusi. Sotto queste polemiche populiste-democratiche c'è soltanto una cosa di vero: che gli iniziatori della nuova formazione, nel tentativo di salvarsi dal naufragio elettorale, hanno tentato effettivamente di aggrapparsi ad anelli di salvataggio, o diciamo anche a pezzi di tavola della nave populista.

Era notorio infatti che anche il populismo si trova da qualche tempo in crisi, come sono in crisi tutti i partiti tedeschi, in cerca di nuovi affetti; e davanti al programma ed all'azione di «fronte unico borghese», iniziati in questi giorni appunto dai populisti, i democratici sono stati presi da invidia, ed in tutta segretezza hanno tentato di scompigliare i primi e di rompere loro le uova nel paniere, prevenendoli e creando accanto ad essi un punto di attrazione che avrebbe dovuto e dovrebbe sfasciarli, attirando a sè i loro elementi di sinistra. Sempre a scopo di unione e di intesa — si capisce — questi colpi segreti e queste coltellate insidiose nel fianco: ma non è colpa loro se il democraticismo ed il parlamentarismo, anche quando perseguono la concordia, non sanno adoperare che i mezzi, e mettere in azione le facoltà e le abitudini che hanno.

Il programma del «fronte borghese»

Intanto Scholz, capo dei populisti, riuscito a schivare il colpo mancino, continua ad insistere nel suo programma di unione e di «fronte borghese», per cui ha invitato giorni or sono tutti i gruppi destri e medi, dai gruppi e partiti di destra fino appunto ai democratici. Egli ha già ricevuto dei mezzi rifiuti, fra cui quello dei democratici, ma spera ancora in molti, e soprattutto nell'ala destra di costoro. La riunione ad invito populista avrà luogo domani: vedremo da chi sarà frequentata e che cosa concluderà. E' certo però che il colpo democratico, affrettato appunto in vista di questa riunione, ha scompigliato il campo anche a questo riguardo, e l'ambiente in cui il tentativo populista si svolge ormai non è certamente più favorevole, ed ha tutte le probabilità di cadere nel vuoto. La «Corrispondenza nazionale liberale», agenzia ufficiosa del populismo, riferendosi oggi al colpo dei democratici, lo definisce un tentativo di nuovi e sempre maggiori frazionamenti dei partiti.

Tutto considerato — e facendo sempre ottimisticamente il maggior credito al tempo, che ancora sarebbe bastante per rinsavire, da qui al 14 di settembre — sinora, chi volesse, oggi come oggi, compendiare il risultato del lavoro di questi giorni, nei due partiti in cui sono state poste le mani con le buone intenzioni di unificare il più possibile, e cioè il partito tedesco nazionale ed il partito democratico, dovrebbe concludere che di due partiti se ne sono fatti cinque. Chi se ne giova è naturalmente la social-democrazia, contro cui tutti questi sforzi sarebbero diretti, e che ride nei suoi giornali, e continua a fare ogni giorno grosse e gaie manifestazioni elettorali.

In una riunione del Consiglio di Presidenza del Partito del Centro, che ha avuto luogo oggi nei locali del Reichstag, dinanzi a rappresentanze del partito convenute da ogni parte del Reich, è stata discussa la situazione, e vi hanno tenuti discorsi i capi del Partito, fra cui anche il Cancelliere Brüning. Ma quello che vi è stato di notevole sono stati i due discorsi, uno del capo del Partito, Kaas, e l'altro del capo della frazione del Reichstag, Hess, i quali, tutti e due, hanno chiaramente diffidato la social-democrazia in quanto i continui attacchi e intralci che essa pone alla politica del Gabinetto Brüning, non potranno a meno, se continuati, di avere ripercussioni gravi sulla coalizione comune del Centro e della social-democrazia nel Governo prussiano. La diffida è importante, e potrebbe avere le più vaste conseguenze nella situazione generale. Basta pensare, per convincersene, che è appunto la rottura della coalizione con la social-democrazia governante in Prussia, la condizione posta dai tedesco-nazionali per la loro collaborazione al Governo del Reich.

G. P.

Poincaré contro Hindenburg

Parigi, 29, notte.

La fondazione del *Partito di Stato* tedesco fa scorrere anche qui molto inchiostro; ma l'impressione generale è che, quand'anche la nuova formazione politica riesca a introdurre un po' di ordine nella politica interna tedesca, nessun cambiamento sia da attendersene nella sua politica estera. Le speranze, che in primo tempo avevano fatto nascere a Parigi la notizia che del nuovo partito farebbero parte i democratici, i *yungdeutschen*, i popolari più temperati e i sindacati cristiani, cioè gli elementi più repubblicani del Centro, sono subito svanite alla lettura del manifesto stesso. Riassumendo con un certo scoraggiamento la situazione, quale oggi si presenta, il *Temps* scrive:

«Con quel programma questo nuovo gruppo intende marciare alla battaglia? Professione di fede repubblicana, «creazione di una comunità di tutti coloro che, ponendosi al di sopra della lotta fra la bandiera nero-bianco-rossa e la bandiera nero-rosso-oro, vogliono la soppressione dei gruppi di interessi e l'unione del popolo tedesco sotto il segno dello Stato», difesa dell'economia privata, protezione sociale contro l'invadenza dei cartelli, riforma elettorale amministrativa: questo per la politica interna. In quanto alla politica estera, essa si riassume nella continuità di quella di Gustavo Stresemann, preconizzando la collaborazione della Germania, in materia di politica mondiale, con «uno spirito di pace e di libertà della nazione»; precisando però, indipendentemente dallo sviluppo del germanesimo all'estero, dalla protezione delle minoranze tedesche e dalla difesa del paese, che importa «convincere il mondo che i Trattati di Versailles e di San Germano sono impossibili». Ciò conferma che tutti i partiti tedeschi sono d'accordo di continuare nella richiesta della revisione dei trattati di pace, per ottenere la soppressione delle restrizioni della sovranità tedesca, alle quali resta sottoposta la Renania, e il diritto della Germania di armare liberamente, e infine per favorire l'*Anschluss*. Non c'è illusioni da farsi al riguardo. La sola differenza è che i reazionari e i nazionalisti vogliono giungere a questo risultato con la forza, con una guerra di rivincita; mentre i repubblicani e i democratici sperano giungervi con un'azione politica sistematica in favore della revisione dei trattati. Quest'ultima tattica non è meno pericolosa, dal punto di vista generale, della prima; e non si possono prendere abbastanza precauzioni contro i suoi possibili effetti».

«...Il Maresciallo-Presidente non ha per noi nessuna riconoscenza...»

Ancor meno illusioni, circa l'influenza che il nuovo partito potrà esercitare sull'andamento della politica estera, si fa il *Journal des Débats*:

«L'obbiettivo è chiaramente indicato: si tratta di ottenere la revisione dei trattati. L'allusione al trattato di San Germano e ai Tedeschi all'estero prova che i redattori di questo manifesto sono fedeli al pensiero pangermanista, e che contano che l'*Anschluss* si farà. Tali erano pure le mire di Stresemann, per quanto si sia fatto per dissimularle; ma egli si esprimeva in generale con maggior tatto diplomatico. E' vero che oggi egli parlerebbe probabilmente con molta asprezza. Nè si deve dimenticare che coloro i quali fissano in tal modo gli obbiettivi della politica estera tedesca, sono per la maggior parte democratici, cioè membri del gruppo borghese più avanzato. I loro metodi non sono gli stessi dei nazionalisti; ma essi confessano le stesse ambizioni...».

In conclusione, i giudizi parigini, sul corso degli avvenimenti in Germania, e sulle prospettive dischiuse dalle prossime elezioni, appaiono ispirati al più profondo pessimismo. La speranza di far risorgere il locarnismo dalle sue ceneri, impallidisce di giorno in giorno, fino in quegli stessi circoli di Governo che, sino a poche settimane or sono, più tenacemente la nutrivano. La perdita del Reno è stata per la Francia come lo strapparsi improvviso di un velario dipinto a rose ed amorini, davanti a una scena unicamente popolata di spettri.

Esaminando a sua volta la crisi tedesca, un uomo che potrebbe tra pochi mesi essere di nuovo alla testa del Governo, Raimondo Poincaré, scrive:

«Che noi abbiamo ritirato le nostre truppe cinque anni prima della data fissata dal Trattato; che l'abbiamo ritirate senza avere la certezza di assicurare la riparazione dei nostri danni; che l'abbiamo anzi ritirate in un momento in cui la Germania non ha ancora votato il bilancio per eseguire il Piano Young: è cosa di cui il Maresciallo-Presidente non ha per noi, evidentemente, nessuna riconoscenza. La evacuazione è cosa fatta; egli intende passare subito ad un altro capitolo. Dopo il Reno, la Sarre. E dopo la Sarre, il Maresciallo ci avverte, d'altra parte, che ci chiederà altro: e lealmente lo precisa. Egli vuole l'*eguaglianza dei diritti* fra la Germania e i suoi vicini: — i territori sgombrati — egli dice — sono ancora sottoposti a servitù, che limitano la sovranità della Germania. — In altre parole, Hindenburg ci annunzia che la Germania si propone di chiedere a breve scadenza la soppressione totale di quella zona smilitarizzata che il Trattato ha istituito come garanzia di sicurezza per il Belgio e per la Francia. Qui, nullameno, il Maresciallo non ci invita soltanto a cancellare dal Trattato gli art. 42 e 43, che vietano le fortificazioni e i concentramenti di truppe sulla riva sinistra del Reno e ad ovest di una linea tracciata a cinquanta chilometri sulla riva destra; egli abolisce l'articolo 44, di cui è bene ricordare il testo:

«*Nel caso in cui la Germania contravvenisse in un modo qualsiasi alle disposizioni degli art. 42 e 43, essa sarebbe considerata come responsabile di un atto ostile verso le Potenze firmatarie del presente Trattato, e mirante a turbare la pace del mondo*».

«Ma vi è di meglio. Il Maresciallo non si imbarazza davanti alla convenzione di Locarno, di cui nessuno può sostenere che non sia stata firmata liberamente, tanto da una parte come dall'altra, convenzione in cui è considerata come un'aggressione ogni violazione della zona smilitarizzata. Perchè, dunque, il Presidente rinnega in tal modo le promesse più solenni della Germania? Perchè trova i divieti formulati dagli art. 42 e 43 contrari alla dignità ed alla sovranità del suo Paese».

«...un ignoto da cui dipenderà la pace universale»

Concludendo, Poincaré osserva:

«Noi non sappiamo quello che la Germania sarà domani. Gli eventi di questi ultimi giorni non sono fatti per calmare le nostre preoccupazioni. Gli spettatori ottimisti avevano creduto che la costituzione di Moldenhauer con Dietrich fortificherebbe il Gabinetto Brüning, e permetterebbe finalmente il voto di un bilancio in pareggio. Ma nulla di questo è avvenuto. La Commissione del Reich dapprima, l'Assemblea poi, hanno respinto i provvedimenti proposti dal Governo per colmare il deficit, e in particolar modo l'imposta di sacrificio. Che fare? Sotto un vero regime di libertà, Brüning, messo in minoranza, si sarebbe ritirato; e il Presidente Hindenburg avrebbe designato un altro Cancelliere. Ma la Costituzione apriva al Maresciallo ed ai suoi ministri un altro mezzo di trarsi d'impaccio: «quando la sicurezza e l'ordine pubblico sono gravemente turbati o minacciati», l'articolo 48 autorizza il Governo a prendere, con decreti-legge, disposizioni eccezionali. Nulla di comune, checchè sia stato detto, con quello che si è fatto in Francia, quattro anni fa: in Germania, i decreti sono stati emanati contrariamente al voto del Reichstag; in Francia è per delegazione speciale delle due Camere che essi sono stati emessi. L'articolo 48 era del resto veramente applicabile? Si può dubitarne; poichè, per quanto importante sia una questione di equilibrio di bilancio, essa non interessa direttamente la sicurezza pubblica. Questo stesso articolo aggiunge, in ogni caso, che il Reichstag ha la facoltà di far ristabilire i diritti costituzionali. Il Reichstag ha voluto usare di questa prerogativa; ed ha emesso un voto in tal senso. Questo è bastato, perchè fosse disciolto. Ed ora ecco la Germania gettata in piena crisi politica. Di che cosa si materierà l'avvenire? Mi guarderò bene da ogni pronostico. Ho visto in Francia lunghe serie di elezioni, e non mi sono mai azzardato a predirne i risultati. Spetta alla Germania di fissare essa stessa i suoi propri destini. Ma spetta all'Europa e al mondo osservare attentamente quello che avverrà in Germania: un ignoto da cui dipenderà in larga misura la pace universale».

A chi si rivolge quest'ultimo appello dell'ex-Presidente del Consiglio francese? Forse alle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno? Forse alla Lega delle Nazioni? Forse agli ex-Alleati? Se alla Francia preme di schivare, per conto proprio, il rimprovero di indecisione e di ambiguità, che Poincaré rivolge alla Germania, sarebbe bene che anch'essa pensasse a scegliere e formulare nettamente i capisaldi, oggi troppo incerti, della propria futura politica in Europa.

G. P.

La vittoria dei conservatori nelle elezioni al Canadà

Londra, 29, notte.

Dopo nove anni di potere incontrastato, il partito liberale canadese ha subito una sconfitta nelle elezioni legislative di questi giorni, aprendo la strada del potere ai conservatori. Ciò potrà esercitare un notevole influsso sulla politica imperiale britannica.

La maggioranza liberale di Mackenzie-King era rappresentata, nella passata legislatura, da un gruppo di 133 deputati; mentre i conservatori erano 90. Gli ultimi scrutinii danno ora ai liberali soltanto 84 seggi, e 135 ai conservatori: rimangono ancora sconosciuti i risultati di qualche collegio; ma sembra che siano destinati ad aumentare la nuova maggioranza conservatrice.

Le tariffe doganali americane verrebbero riesaminate dal Congresso

La lotta contro il proibizionismo

Washington, 29 notte.

I dirigenti del partito repubblicano mostrano un'attività insolita che rivela, a giudizio di taluni circoli, le preoccupazioni dalle quali il partito stesso è agitato per l'acuirsi della depressione economica e della crisi agraria: due problemi che si vanno sempre più inasprendo, e che hanno, come logica conseguenza, l'aumento costante della disoccupazione, senza che per altro sia possibile per ora intravvedere i rimedi ai quali si potrà utilmente ricorrere. I senatori Pat Harrison e Smooth hanno dovuto prendere in esame le proteste di 35 Nazioni contro le nuove tariffe doganali, e pare che il Congresso possa essere chiamato a riprendere in esame e ad apportarvi convenienti ritocchi. Finora però i due senatori, a quanto è dato sapere, nessuna proposta al riguardo hanno presentato al Senato.

Un'altra questione che assai preoccupa il partito repubblicano è il movimento contro il proibizionismo che va facendo proseliti anche fra i personaggi più autorevoli, come l'attuale ambasciatore al Messico, Dwight W. Morrow, il quale, come è noto, ha accettato la candidatura al Senato proprio dagli «umidi».

L'«R. 100» in pieno volo

Cardington (Inghilterra), 29 notte.

Il dirigibile R. 100 è partito questa mattina, come era stato preannunziato, per la transvolata atlantica, diretto a Montreal nel Canadà.

La partenza è avvenuta alle 3,45 alla presenza di una piccola folla che ha salutato gli aeronauti con una festosa manifestazione di simpatia. La manovra di distacco è stata eseguita perfettamente e subito dopo il dirigibile prendeva quota e si allontanava in direzione nord-ovest.

A bordo dell'aeronave si trovano complessivamente 44 persone e cioè l'equipaggio composto di cinque ufficiali, 32 uomini e 7 passeggieri, i quali viaggiano come osservatori ufficiali della transvolata. Lo R. 100 è comandato dal capo squadriglia R. S. Booth. L'aeronave transvolerà Liverpool e le Ebridi, quindi descriverà un grande arco puntando sul nord allo scopo di evitare la zona di depressione barica, che ha per centro l'Irlanda settentrionale. Quindi il dirigibile modificherà la rotta puntando verso sud, per potersi avvantaggiare dell'anticiclone che domina il medio Atlantico. La durata della navigazione è prevista in 70 ore. A bordo dell'R. 100 è stata caricata una provvista di viveri sufficiente per cinque giorni, unitamente a circa due tonnellate di acqua.

Il dirigibile R. 100 è munito ancora di apparecchi di emissione e di ricezione di telefonia senza fili, la cui lunghezza d'onda resta tuttavia segreta per evitare interferenze da parte di posti privati. Le condizioni atmosferiche sull'Oceano apparivano stamattina abbastanza buone. Dopo circa un'ora di volo il dirigibile ha dato notizie di sè con un radiogramma nel quale diceva che a bordo tutto andava bene, che il tempo era buono ma freddo, e che la velocità media, tenuta dal dirigibile era di 50 miglia all'ora.

Belfast, 29 notte.

Il dirigibile inglese R. 100 ha sorvolato Rathlin Island pochi minuti dopo mezzogiorno. L'apparecchio che procedeva a buona velocità verso l'Atlantico è stato avvistato mentre volava sopra Bally Castle, Portrush e altre città. Più tardi è stato veduto al largo della costa di Inishowen. E' stato poi perduto di vista mentre sorvolava l'Atlantico. (Radio Stefani).

L'arresto d'un giovane criminale che assassinò una signora inglese

Parigi, 29 notte.

Il 10 marzo 1928 una ricca inglese, la signora Florence Alin Wilson, di 55 anni, che, durante la guerra aveva compiuto con grande abnegazione funzioni di infermiera, venne ferocemente assassinata al Touquet, poco distante da Boulogne sur Mer. Verso le 17 essa aveva lasciato il marito e parecchi amici che giocavano al golf, per tornare alla villa «Holly Rose» al Touquet, ove essa si trovava in villeggiatura. Per abbreviare la strada essa si avviò attraverso le dune boschive, seguendo la ferrovia a scartamento ridotto che dal Touquet conduce a Berck. La sera, rientrando, il signor Wilson non trovò la moglie. Verso le 20, inquieto, informò la polizia. Durante tutta la notte vennero effettuate ricerche, ed alle 6 del mattino si scopriva in un fosso il cadavere della signora Wilson. La disgraziata signora era stata assassinata. Essa aveva il volto ed il collo sanguinanti ed i vestiti scomposti; era stata colpita, secondo l'autopsia, con 17 coltellate. Si stabilì pure che la povera signora aveva subito odiose violenze.

Come autori del delitto dapprima si sospettarono due [illegible] abitanti a Cucq, poco lungi dal campo di golf, che risultarono poi innocenti. Il delitto del Touquet divenne a lungo le conversazioni della colonia convenuta per la stagione, e in qualche maligno che ammise la possibilità di qualche rapporto fra la vittima e il signor Mathras, capo dell'orchestra del Casinò, che passava per un Casanova da stazione balneare. La polizia allora interrogò il Mathras. Questi aveva dichiarato fin dai primi istanti del delitto che egli si era recato appunto quel giorno a Paris-Plage, sul terreno di golf, e che non aveva visto la signora Wilson.

Da qualche tempo si erano constatate delle aggressioni commesse nelle vicinanze del Touquet da un degenerato, segnalato sempre con le stesse caratteristiche: giovane e biondo. Nello scorso marzo la signorina Toudilex, nel lasciare il terreno di golf ove si era recata per portare colazione a suo padre che lavorava al rifacimento del terreno, era stata assalita da un giovane biondo, elegantemente vestito, alle cui brutali sorprese per altro la ragazza riuscì a sottrarsi. Il 7 luglio la signora Mac Mellan, moglie di un giornalista americano, mentre si trovava all'estremità della diga di [illegible], era stata sorpresa da un aggressore dallo stesso aspetto. La donna aveva ingaggiato una lotta vigorosa e lo sconosciuto aveva dovuto fuggire. La sera stessa in un sentiero certa Jolivet Hubert, impiegata al Touquet come cameriera, stava raccogliendo fiori, quando venne aggredita da un giovane; difendendosi energicamente con le forbici che le servivano a tagliare i fiori, la ragazza ferì il giovane con un colpo alla nuca.

Sporta denuncia alla polizia, questa aprì un'inchiesta e poco dopo arrestò, come sospetto, certo Andrea Mathias, che allorquando venne avvicinato dai poliziotti li accolse con invettive e oppose loro una furiosa resistenza. Messo fuori di causa per la aggressione contro la Jolivet, il malcapitato venne condannato per oltraggio e violenze agli agenti, e sta attualmente scontando la pena inflittagli.

Ma la Jolivet aveva potuto imprimersi ben chiaro in mente i connotati del suo aggressore. E lunedì sera, mentre passava per una via di Touquet, ebbe l'emozione di riconoscere il giovane nella persona del fattorino di un gelatiere, che vendeva da una vettura appartenente alla gelateria stessa. La ragazza si recò subito al Commissariato di polizia e fece la sua brava dichiarazione al segretario.

In seguito alle informazioni raccolte, il commissario di polizia impartì l'ordine di arrestare l'individuo. Due agenti lo incontrarono stamane verso le 11 in via San Giovanni, mentre stava facendo un giro per la consegna dei gelati. Egli li seguì senza discutere e venne accompagnato innanzi al commissario Cochois, il quale cominciò il suo interrogatorio. L'individuo si chiama Andrea Lefourre di 16 anni. Ammise l'aggressione alla signorina Jolivet e quella alla signora Mac Mellan: dapprima negò di avere ucciso la signora Wilson, poi finì per fare una confessione completa.

L'accusatore di Westminster

MacDonald propone e la Camera dei Comuni approva di deferire il deputato laburista alla Commissione dei privilegi

Londra, 29, notte.

Il deputato Sandham — che ieri l'altro scatenava un putiferio, dichiarando in un discorso a Manchester che i deputati si ubriacano, e spesso, entro le mura stesse di Westminster, e che membri della maggioranza laburista avevano accettato compensi per servizi resi a privati interessi — è stato invitato a precisare le sue accuse. Ed è comparso oggi dinanzi alla Camera, convocato da un solenne appello dello *Speaker*. Egli si è alzato e, pregato di ritirare senz'altro le accuse, le ha invece enunciate una seconda volta, aggiungendo che non ritirava un bel nulla. Di prove non ne ha data nessuna; si è accontentato di rileggere da capo a fondo il suo discorso di Manchester, fra le interruzioni dello *Speaker* e i rumori della maggioranza laburista. Ma alcuni brani del discorso hanno suscitato esplosioni di ilarità sui banchi conservatori.

«Quando il laburismo assunse il potere — ha detto Sandham, tra l'altro, — i grandi proprietari di terre, i fannulloni, i parassiti, gli usurai e gli sfruttatori furono tutti assicurati che nulla di socialista sarebbe stato realmente tentato dalla Camera. La società ha avuto un respiro di sollievo. I risultati delle elezioni avevano dato alla società una bella paura; i membri di essa avevano incominciato a immaginarsi serie possibilità di rivolta dei membri della classe operaia, che chiedevano giustizia per sè e per i loro figli. Ma quando la società britannica vide che il primo grande atto dei ministri laburisti fu di comprare il cappello a tuba, allo scopo di dimostrare a tutti la propria rispettabilità, essa sentì la sua paura calmarsi del tutto. Quando MacDonald annunziò che non vi sarebbe stato socialismo, la società cominciò a ridere. Questo non è un Governo delle classi operaie, ma una raccolta di perfetti *gentlemen* britannici, soltanto ansiosi di mantenere la grande tradizione britannica. Questa è la posizione che ha assunto il Governo».

Hanno tentato di sostenere l'onorevole Sandham diversi membri del gruppetto di Maxton, ma senza successo. Un ultimo tentativo è stato fatto dallo *Speaker*. Il quale ha fatto comprendere al bollente accusatore che, se avesse riconosciuto di essersi lasciato trascinare dall'estro oratorio, l'oltraggio al buon nome dei deputati e ai buoni costumi della Camera gli sarebbe stato perdonato. Ma incocciato, Sandham ha risposto che non poteva e non voleva ritirare nè attenuare nulla.

MacDonald allora si è alzato: e in un discorso violentissimo contro l'onorevole deputato, ha chiesto che egli fosse senz'altro chiamato a comparire dinanzi alla Commissione dei privilegi, per precisare le sue accuse e giustificarsi. L'atteggiamento, assunto dal Primo Ministro di fronte a un membro della sua stessa maggioranza, ha prodotto un profondo stupore nella Camera, e un senso di doloroso sbigottimento fra i membri della stessa maggioranza. MacDonald non ha ammesso discussioni nè debolezza. Egli ha detto che accuse come quelle rivolte da Sandham non possono essere ignorate. O il deputato diffamatore potrà provare le sue accuse, oppure dovrà essere messo fuori dal rango dei gentiluomini.

Un deputato fece un ultimo tentativo per salvare la situazione, dicendo che nessuno fra i membri della Camera poteva negare che, di tanto in tanto, si siano visti alcuni deputati tentennare sotto l'effetto di qualche bevanda alcoolica. Ma le parole del difensore di Sandham sono state accolte da grida d'indignazione.

Venutisi alla votazione, la proposta di MacDonald è stata approvata alla quasi unanimità, con solo otto dissenzienti. E Sandham è stato cortesemente pregato dallo *Speaker* di assentarsi da Westminster, in attesa della sua comparizione dinanzi alla Commissione.

Maxton ha promesso che darà man forte al suo compagno, anche davanti alla Commissione dei privilegi, «nella cui imparzialità — ha detto però Maxton — nessuno dei membri della maggioranza nutre fiducia». Lo scrutinio ha posto un termine allo scandaloso dibattito e l'unanimità raccolta dalla mozione di MacDonald fa pensare che la Commissione dei privilegi non si accontenterà di vaghe parole e chiederà fatti precisi.

Dramma in mare

Il capitano fa gettare in acqua cinque passeggeri; la moglie lo costringe a ripescarli con la rivoltella in pugno

Atene, 29, notte.

Il capitano e gli ufficiali del vapore greco «Theodoros Galakis» sono stati arrestati dalle autorità consolari greche di Porto Said, e ricondotti al Pireo, dove hanno oggi subìto il loro primo interrogatorio. L'odissea della nave è una delle più tragiche negli annali marittimi e merita di essere ricordata.

Il «Theodoros Galakis» si trovava in alto mare quando cinque passeggeri clandestini vennero scoperti nella stiva della nave. Si trattava di due spagnuoli e tre tedeschi. Il capitano Apostolakis fece fermare la nave, e ordinò che i cinque passeggeri clandestini fossero gettati in mare. Così fu fatto, ma in quel momento la moglie del capitano, una tedesca, puntata la rivoltella contro il marito, gli intimò di fare ripescare i cinque disgraziati passeggeri. Un vento di rivolta soffiò allora tra l'equipaggio, e il capitano, vedendosi sul punto di essere sopraffatto, ottemperò all'ordine di sua moglie. Delle scialuppe furono calate in mare e poterono ripescare quattro passeggeri clandestini: il quinto, uno spagnuolo, era colato a fondo. Gli imputati sono comparsi oggi davanti al giudice istruttore, il quale ha contestato i fatti al capitano ed al secondo comandante, capitano Tripolis. Il primo macchinista ha deposto di avere ricevuto dal capitano l'ordine di fermare, ma di non avere potuto rendersi conto di quanto avveniva in coperta, e di non avere potuto, per conseguenza, impedire il delitto. La signora Apostolakis dichiarò al giudice che, avvertita di quanto era avvenuto, giunse troppo tardi per impedire l'esecuzione dell'ordine dato dal marito, e che aveva minacciato quest'ultimo di bruciargli le cervella se avesse abbandonato alla loro sorte i disgraziati in mare. Tutti i membri dell'equipaggio hanno dichiarato che, senza l'energia della moglie del capitano, che ordinò che venissero messe immediatamente le scialuppe in mare, i cinque passeggeri clandestini sarebbero annegati. La pubblicazione di questo dramma ha causato viva emozione ad Atene, ove la popolazione chiede un castigo esemplare.

Ucciso nel proprio podere da ladri colti in flagrante

Rovigno, 29 notte.

L'agricoltore Giuseppe De Bernardis da Vile, ricco proprietario di campagna, si lagnava che nella sua campagna, in località di Ronche venivano consumati continuamente furti. Ieri mattina, armato di un nodoso bastone egli si recava nella sua proprietà e vedeva alcuni individui che pacificamente stavano svellendo i poponi della sua coltivazione. Il De Bernardis volle allora avvicinarsi ai ladri, ma questi prima di essere raggiunti spararono una fucilata colpendo al petto destro il disgraziato agricoltore che rimaneva ucciso sull'istante. Verso mezzogiorno la moglie e la figlia della vittima si recavano a portare il desinare al loro congiunto e scoprivano così il feroce delitto. I carabinieri hanno iniziato indagini per rintracciare gli autori dell'assassinio.

Accoltellato durante una rissa dai due fratelli

Verona, 29 notte.

Per motivi d'interesse sono venuti a diverbio in un'osteria di Cologna Veneta, in frazione Sonaldo, i fratelli Benin Mario, di 32 anni; Guido, di 26, e Antenore, di 22. Dalle parole i tre passarono tosto alle vie di fatto, estraendo i coltelli ed azzuffandosi furiosamente. L'Antenore, colpito, cadeva esanime, mentre i due fratelli si davano alla fuga. Il ferito è stato trasportato all'ospedale in fin di vita. I carabinieri hanno proceduto all'arresto dei feritori.

Ultime finanziarie

Borsa di New York

New York, 29, notte.

Il mercato oggi ha avuto una giornata molto calma. Vennero contrattati circa un milione e [illegible] mila titoli. Il tasso del denaro è rimasto fermo al due per cento. All'apertura il mercato dava prova di una certa irregolarità, irregolarità che aumentava durante la giornata. Alla chiusura la tendenza era piuttosto al ribasso. La media delle perdite va da uno a tre punti. Particolarmente deboli si sono mostrate le azioni ferroviarie, alcune delle quali hanno perduto anche 4 punti. Le obbligazioni italiane sono state pressochè invariate. Eccone i corsi:

OBBLIGAZIONI ITALIANE

Prestito Italiano 7 % (1951)	[illegible]
Lavori Pubblici Ital. 7 % (1952)	[illegible]
Id. id. 7 % (1957)	[illegible]
Città di Milano 6,50 % (1952)	[illegible]
Montecatini 7 % (1937)	100 —
Città di Roma 6,50 % (1952)	90,75
Fiat 7 % (1946) con warrants	[illegible]
Id. id. senza warrants	[illegible]

AZIONI

Italian Super Power	3 —
American Telephon e Telegraph	207 —
Consolidated Gas Co. of New York	119,75
General Electric Company	73 3/8
General Motors Corporation	47,50
Kennecott Copper Corporation	40 —
National's Biscuit Company	[illegible]
New York Central Ry Company	164 —
Radio Corporation	44,75
Standard Oil Co. of New Jersey	73 3/8
Texas Gulf Sulphur Company	50 1/8
United States Steel Corporation	167,25

Londra, 29. — Salvo per un leggero miglioramento dei fondi statali, il mercato borsistico allo Stock Exchange ha spiegato oggi una tendenza fiacca ed irregolare. Le azioni ferroviarie interne hanno perduto frazioni e così pure le transatlantiche. Snia 14-11; Cats 76-78; Al 21,00; 22,50; Di 10,50 12,50.

Amsterdam, 29. — Il mercato oggi è stato oltremodo calmo e i valori hanno avuto pochissime fluttuazioni, ad eccezione delle Philips che sono passate da 343 a 327.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 29. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani. Tendenza sostenuta; gennaio p. 6,88; febbraio 6,88; marzo 6,94; aprile 6,97; maggio 7,01; giugno 7,03; luglio 7,13; agosto 6,03; settembre 6,65; ottobre 6,80; novembre 6,80; dicembre 6,83. Luglio (1931) 7,18. Futuri egiziani. Tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: luglio 11,32; novembre 11,25; dicembre 11,25; gennaio 11,34; marzo 11,50; maggio 11,56. Upper F.G.F.: luglio 8,70; novembre 8,21; dicembre 8,20; gennaio 8,23; marzo 8,32; maggio 8,40. Vendita della giornata cotone disponibile balle 5000.

Chiusura cotoni disponibili. Ufficiale. American Middling p. 7,48. Egyptian Sakellaridis F.G.F. 12,40; Egyptian Upper F.G.F. 9,18; M.G. Surtee F. G. [illegible]; M. G. Broach F. G. [illegible]; American Sind-Punjab F. G. [illegible]; M. G. [illegible] Dhollera F. G. [illegible] M. G. Bengal F. G. [illegible]; M. G. Scinde F. G. 3,55. Importazioni della giornata balle 2000.

New York, 29. — Chiusura cotoni. Disponibile. Tendenza calma. Disponibili Middling 13,05. Futuri: tendenza apertura poco stabile, tendenza chiusura poco stabile. Gennaio 13,03; agosto 12,05; settembre 12,60; ottobre 12,77-78; novembre 12,87; dicembre 12,97. Gennaio (N. C.) 13,76; febbraio 13,83; marzo 13,23; aprile 13,27; maggio 13,13; ottobre 13,23; novembre 13,06; dicembre 12,70-71.

New Orleans, 29. — Disponibili: Middling 12,50. Futuri: ottobre 12,57; dicembre 12,74-75; gennaio 12,85; marzo 13,02; maggio 13,16.

LA TEMPERATURA

29 luglio 1930

I rilievi della Stazione Bardelli.

Pressione barometrica, ore 9: 744.
Temp. minima notte dal 28 al 29 + 17
Temp. massima del giorno 29 + 29
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	cielo	mare
Roma	29	19	sereno	calmo
Milano	29	20	½ cop.	
Genova	28	22	sereno	l. m.
Venezia	27	21	»	»
Firenze	33	17	»	
Ancona	28	22	»	»
Bologna	31	21	»	
Napoli	29	20	»	calmo
Taranto	30	21	»	»
Palermo	27	18	»	»
Catania	31	21	»	l. m.
Cagliari	29	[illegible]	»	calmo
Tripoli	26	20	»	l. m.
Messina	28	22	»	calmo
Trieste	27	22	coperto	l. m.
Trento	26	16	sereno	
Fiume	28	22	½ cop.	l. m.
Bari	28	22	sereno	calmo
S. Remo	24	22	»	l. m.
Bengasi	29	21	½ cop.	»
Rodi	29	25	sereno	mosso

Stato Civile di Torino

29 luglio 1930.

NASCITE: 31. Maschi 12, femmine 19.

MORTI: 14. Alberti Teresa fu Antonio, d'anni 64, di Magliano d'Alba, casalinga, corso Francia [illegible] — [illegible] Amedeo fu Luigi, id. 53, di Torino, cilindratore meccanico, corso Palermo 72 — [illegible] Carlo di Luigi, id. 23, di Torino, corso Racconigi, 54 — Costa Paolo di Mario, di giorni 15, di Torino, via [illegible] — Senatore professor Pescarolo Bellom fu Abramo, d'anni 8[illegible], di Torino, medico chirurgo, piazza Vittorio Veneto, 19 — [illegible] Giuseppe fu Lorenzo, id. [illegible], di [illegible], agricoltore, via Ormea, [illegible] — [illegible] di Giacomo, id. [illegible] di [illegible], via [illegible], 10 — Marinoni Luigi di Giuseppe, di mesi 11, di Torino, via Tripoli, 57 — Candeliero Luigi fu Giorgio, d'anni [illegible], di Torino, pensionato, via Cavalleggeri, 1 — [illegible] Innocenti [illegible], id. 78, di [illegible], corso Vittorio Emanuele, 125 — Ferrandi [illegible] di Antonio, di mesi 10, di Torino, strada [illegible] — [illegible] Francesca [illegible], d'anni 77, di [illegible], casalinga, via [illegible] Cristina, 11 — Marchetti Maria fu Giovanni, id. [illegible], di [illegible], casalinga — [illegible] Fortunato fu Giovanni, id. [illegible], di [illegible], manovale — [illegible] Caterina fu [illegible], id. [illegible], di [illegible], giardiniere — [illegible] Germano di Giuseppe, di mesi 1, di Torino — [illegible] Francesco fu Michele, d'anni [illegible], di Villastellone — [illegible] Giuseppe fu Bartolomeo, id. [illegible], di [illegible] — [illegible] Michele fu Michele, id. [illegible], di Vinovo, capo-treno — [illegible] Alfredo di Giuseppe, id. [illegible], di Torino, [illegible] — Bosco Domenico fu Giov. Battista, id. [illegible], di Santena, fabbro — [illegible] Luigi fu [illegible], id. [illegible], di Torino, [illegible] — [illegible] Maria di Vittorio, di mesi [illegible], di Torino — [illegible] di Carlo, id. [illegible], di [illegible] — Fassetti Dina di Domenico, id. [illegible], di [illegible] — Grivetti Rosa mar. [illegible], d'anni [illegible], di Corio Canavese, casalinga. Non morti 2, a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune [illegible].

Getta il lume acceso sul letto dove si trova la moglie

Napoli, 29 notte.

Nel vicino comune di Chiaiano la scorsa notte verso il tocco, la via del Municipio è stata messa a subbuglio da grida invocanti soccorso provenienti dal pianterreno della casa del contadino Sabbatino, dalla quale nel contempo si sprigionava del fumo. I primi giunti sul posto nel momento in cui si accingevano ad abbattere l'uscio hanno notato un individuo che, saltato da una finestra della casa, si è dato a fuga precipitosa. Intanto degli animosi abbattuta la porta, si trovavano innanzi ad uno spettacolo impressionante. Il letto bruciava e fra le fiamme la moglie del Sabbatino, Giuseppina Porioghesi di anni 32, si dibatteva invocando aiuto. Immediatamente venne gettata dell'acqua sul fuoco e con delle coltri si avvolse il corpo della povera donna, che tosto venne trasportata all'ospedale.

Essa ha raccontato che ieri sera, come al solito, il marito era uscito per raggiungere i compagni all'osteria e dopo mezzanotte è tornato in uno stato di tale ubbriachezza che la donna, la quale già si era messa a letto, ha creduto di doverlo rimproverare. Il Sabbatino dapprima non ha risposto poi è corso ad un tavolo, si è impossessato del lume a petrolio acceso e lo ha gettato sul letto. Il Sabbatino è latitante.

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Valeria Pescarolo Randuli annuncia con cuore straziato e con dolore indicibile che il suo adorato marito

Professore Dottor

Bellom Pescarolo

SENATORE DEL REGNO

Primario dell'Ospedale San Giovanni - Fondatore e Preside del Centro per la lotta contro il cancro

oggi, alle ore 14, è spirato fra le sue braccia, volando al Cielo munito dei Conforti di N. S. Religione.

UNA PREGHIERA

I funerali avranno luogo mercoledì mattina, 30 corr., alle ore 10, partendo da piazza Vittorio Veneto, 12.

Torino, 28 luglio 1930 - VIII.

Gente - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La moglie **Margherita Delorè**, la figlia **Maria Luisa**, la sorella, la zia, gli zii, i cognati e parenti tutti, con straziante dolore annunziano l'irreparabile perdita del loro caro

Cav. Ing. Michele Bay

avvenuta ieri a Bardonecchia.

I funerali avranno luogo in Asti mercoledì 30 corrente, alle ore 18, partendo dalla casa dell'Estinto, via Carlo Emanuele III.

Gente - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Cassa di Risparmio di Asti con vivo dolore annuncia la perdita del suo benemerito Amministratore

Cav. Ing. Michele Bay

deceduto ieri a Bardonecchia.

Il Presidente: Ing. **Dellaria**.

Gente - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Stamane decedeva in Varazze la signora

Emilia Jona ved. Segrè

Ne danno partecipazione figlie, generi, fratelli, sorelle, nipoti.

I funerali avranno luogo domani mercoledì 30 corrente, alle ore 16, partendo da via S. Anselmo angolo corso Valentino.

Torino, 29 luglio 1930.

Gente - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

L'ing. comm. **Giulio Cesare Fuortes** con la moglie **Delia Premoli** ed i figli **Gian Carlo** e **Michelangelo** annunziano con dolore la perdita della signora

Adele Panti ved. Premoli

rispettiva Suocera, Mamma e Nonna.

Torino, addì 30 luglio 1930.

Via Chieri, 19. (21424)

La moglie, le sorelle e i nipoti tutti del compianto

Menticone Andrea

commossi dalle innumerevoli dimostrazioni, ringraziano tutti quanti presero parte al loro dolore.

Gente - Tel. 46-016 - Primo Stab. Pompe Fun.

Oggi mancava ai suoi cari l'anima buona di

Maja Giovanni

I figli ed i parenti tutti addolorati ne danno il triste annunzio.

Sordevolo, 29-7-1930. [A